



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
15 maggio 2003



anno 80 n.61

lunedì 3 marzo 2003

euro 0,90

l'Unità + Cd "Omara Portuondo" € 6,80; l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80
l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00; l'Unità + Vhs "Passioni" + Cd "Omara Portuondo" € 10,90
l'Unità + Vhs "Passioni" + Cd "Compay Segundo" € 10,90
l'Unità + Vhs "Passioni" + Cd "Omara Portuondo" + Cd "Compay Segundo" € 16,80

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Solo in uno Stato di diritto ci può essere una retta concezione della persona umana. Quando ciò non



accade ci troviamo di fronte a un esercizio della politica per soli fini di potere e sorge un totalitarismo

più o meno subdolo». Card. Dionigi Tettamanzi, Vescovo di Milano, 24 febbraio.

Le Brigate Rosse fermate da un poliziotto

Sparatoria sul treno Roma-Firenze durante un controllo: ucciso un agente, ferito il collega, catturati due terroristi. Uno muore più tardi in ospedale. Il ministro Pisanu: adesso su Biagi e D'Antona non brancoliamo più nel buio



DAGLI INVIATI Enrico Fierro Marco Bucciantini

AREZZO Sul treno interregionale 2304, Roma Termini - Firenze Santa Maria Novella, il terrorismo si prende un'altra vita. Non un obiettivo strategico: la vittima è Emanuele Petri, sovrintendente della polizia ferroviaria. Stava semplicemente facendo il suo mestiere, controllava i passeggeri. Fra loro, Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi, entrambi appartenenti ai Nuclei comunisti combattenti. Ad uccidere Petri è Galesi, a bruciapelo. La sparatoria sarà fatale anche per lui, però. Colpito al ventre, il brigatista morirà poco prima delle dieci di sera all'ospedale di Arezzo. Sui due terroristi pende dal settembre scorso un ordine di cattura per associazione sovversiva.

SEGUE A PAGINA 3

SERVIZI ALLE PAGINE 2-6

Chi difende l'Italia



Emanuele Petri, il poliziotto ucciso

SE CADE IL MURO DI SILENZIO

Nicola Tranfaglia

La sparatoria, avvenuta ieri mattina sul treno Roma-Firenze, che ha provocato la morte di un agente di polizia ferroviaria e il ferimento di un secondo agente, ha segnato ancora una volta il pesante sacrificio di uomini e donne che difendono ogni giorno lo Stato democratico e lavorano intensamente, spesso in condizioni disagiate, per tutelare la sicurezza di tutti gli italiani.

SEGUE A PAGINA 26

I ritratti dei due terroristi
Lei dice: prigioniera politica

SGHERRI A PAGINA 2

Bloccati mentre inquadravano un nuovo obiettivo da colpire

CIPRIANI A PAGINA 2

Il vigile: «Così l'ho bloccata, sembrava una belva furiosa»

FIERRO A PAGINA 3

Violante: «Isolarli politicamente senza equivoci e tentennamenti»

VARANO A PAGINA 5

L'Iraq: così abbiamo distrutto l'antrace

Adesso le autorità di Baghdad rivelano i siti dove custodivano carbonchio e gas nervino

Conflitto d'interessi

Berlusconi si avvicina anche alle Generali

MILANO Nella partita per il controllo delle Generali, Berlusconi si schiera al fianco di Mediobanca. La Mediolanum, controllata dal presidente del Consiglio, ha già tentato una fusione con le Generali e adesso il premier scende in campo con l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi. La battaglia è appena iniziata. Per oggi è atteso il verdetto della Consob che dovrà stabilire chi per primo, se Unicredit o Generali, ha superato la soglia del 2% nelle partecipazioni incrociate. Fazio dichiara di «non aver rilasciato alcuna autorizzazione, perché non richiesta dall'operazione». Cossiga è tornato ad attaccare il governatore. Bersani: «Il presidente del Consiglio è in conflitto d'interesse».

DI GIOVANNI e MATTEUCCI A PAG. 13

Altri sei missili Al-Samoud distrutti ieri nella base di Taji. Ma soprattutto l'indicazione di due siti dove erano custodite ingenti quantità di bacillo del carbonchio (antrace) e di gas nervino. Il generale Amer Al Saadi, consigliere di Saddam per il disarmo, rivela questo episodio come ulteriore prova che «l'Iraq sta facendo tutto quello che può per evitare la guerra». Finora il regime iracheno si era limitato ad indicare di aver distrutto gli agenti chimici e batteriologici vietati senza però mai fornire una prova circostanziata di come e dove fossero stati messi fuori uso.

Il governo turco intanto tenta di rimediare alla mancata autorizzazione del Parlamento all'uso delle basi da parte dei militari americani. Se il quadro non cambia, truppe e mezzi americani saranno spostati rapidamente verso il Golfo.

ALLE PAGINE 7-9

Nuovi scenari

IL PIANO B DI ATTACCO SE LA TURCHIA DICE NO

Sigmund Ginzberg

Il no del Parlamento di Ankara al dispiegamento di una forza di invasione dell'Iraq dal Nord (62mila soldati Usa in 6 basi) potrebbe rivelarsi provvisorio (potrebbero, si dice, riconsiderare la decisione già nei prossimi giorni). O potrebbe, al contrario, rivelare un'intenzione definitiva di restarsene fuori da questa guerra (per anni, la Germania hitleriana aveva cercato in ogni modo di far entrare la Turchia in guerra al suo fianco, con argomenti anche molto più pesanti di quelli a cui fa ricorso Washington oggi: la minaccia di un'invasione; ci provarono altrettanto insistentemente gli alleati; finì che Ankara rimase neutrale sino in fondo).

SEGUE A PAGINA 8

Un milione di persone per Chirac in Algeria



Jacques Chirac con il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika

MARSILLI A PAGINA 7

Time of Buena Vista
I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer



il 2° CD con l'Unità
in edicola a 5,90 euro in più

La Juventus vince la sfida con l'Inter. Solo un pari per il Milan costretto a rimontare tre gol all'Atalanta

La Signora ha preso il largo

Uno-due-tre della Juve e l'Inter va ko. La Signora saluta ed ora guarda le milanesi dall'alto. E sì, perché anche il Milan perde colpi e riesce a rimediare solo un pareggio casalingo con l'Atalanta, dopo essere finita sotto di 3 gol. In zona Champion's League si fa sotto il Chievo che doma il Toro e ora si trova ad un solo punto dalla quarta, la Lazio che in extremis agguanta il pareggio a Perugia. La Roma, dopo un inizio disastroso, vola grazie a Montella (doppietta) e batte l'Empoli. In coda orgoglioso successo del Como che inguaina sempre più il Piacenza e nuovo balzo della Reggina che supera la lanciata Udinese.

NELLO SPORT

Noi & Loro
di Maurizio Chierici

Disobbedienti, la differenza morale

Mentre i Disobbedienti facevano impazzire i treni che trascinavano a Livorno le macchine della guerra americana, l'indignazione per «leggi e regole» violata incupiva le parole dei signori del governo. Severità senza debolezze. Ma il «disordine che non aiuta la convivenza civile» scuote anche le

voci del centrosinistra. Vecchio dubbio: infastidire col pacifismo degli scudi umani aggrappati ai binari, i bombardamenti a tappeto annunciati dal presidente Bush - massacri nel nome della libertà - è utopia inutile o sopruso che mette in pericolo la società ordinata?

SEGUE A PAGINA 26

il **Prestito**
Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (IJC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DOMANI

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI

MERCOLEDÌ

UN MONDO POSSIBILE

Gianni Cipriani

ROMA Una traccia concreta, questa volta. Perché la tragica sparatoria di Terontola ha - paradossalmente - dimostrato che alcune delle ipotesi investigative formulate sin dal giorno successivo all'omicidio di Massimo D'Antona, nel 1999, erano vere. E cioè che effettivamente una nuova generazione di terroristi era scesa in campo e che in questa nuova generazione un ruolo fondamentale avevano avuto i «ragazzi» che negli anni 90 avevano dato vita alla formazione denominata Nuclei Comunisti Combattenti (NCC), unica formazione in quel periodo storico a battersi contro qualsiasi ipotesi di chiusura dell'esperienza della lotta armata. Adesso l'arresto di Nadia Desdemona Lioce e di Mario Galesi - morto in ospedale ieri sera - dimostra che quelle teorie e quelle intuizioni erano giuste. Non solo esiste un partito armato composto da un gruppo di persone determinate a tutto, ma lo stesso partito armato rappresenta una sorta di «galassia» di gruppi e persone che venivano da esperienze diverse e che hanno deciso di riunirsi sotto la sigla BR-PCC.

Gli assassini di D'Antona e di Biagi, come è emerso dalla sparatoria di Terontola, erano di nuovo operativi. Probabilmente l'arresto di Lioce e Galesi ha impedito che di qui a poco fosse portato a compimento un nuovo attentato, che i terroristi potessero uccidere un altro dei loro obiettivi probabilmente sfruttando (ai loro fini ovviamente) l'enorme dibattito che sta suscitando l'ipotesi di guerra all'Iraq. Perché in questo le BR sono fedeli a loro stesse: scegliere sempre un momento politico particolare affinché le loro azioni abbiano esattamente un riflesso mediatico amplificato. Per D'Antona avevano aspettato la guerra del Kosovo; per Biagi avevano aspettato l'enorme dibattito sulla riforma del lavoro e la mobilitazione del sindacato; probabilmente adesso ci si preparava a sfruttare da un lato la guerra contro l'Iraq, dall'altro le continue polemiche e divisioni sindacali che hanno contrassegnato gli scorsi undici mesi.

Ovviamente molte ipotesi sono ancora da verificare. Ma è del tutto evidente che la sparatoria è accaduta mentre le nuove BR-PCC erano occupate in una nuova «controinchiesta» per scegliere un proprio obiettivo. Lo dimostra chiaramente la microcamera, mentre l'esame dei ritagli di giornale e dei documenti ritrovati in uno dei borsoni che i terroristi portavano dietro potrà spiegare molti altri retroscena. Ma è del tutto evidente che la sparatoria è avvenuta mentre le BR erano in quella che potremmo definire fase operativa: individuazione dell'obiettivo da eliminare, studio delle sue mosse e dei suoi spostamenti e

Dopo i delitti D'Antona e Biagi gli esperti di «intelligence» si aspettavano una nuova azione

“ L'arresto dei due brigatisti è finalmente la traccia concreta che una nuova generazione di terroristi è scesa in campo



I nuovi leader dei Nuclei comunisti combattenti sono pronti a tutto. Hanno il supporto dei vecchi quadri ancora in carcere e dei vecchi latitanti

I terroristi stavano preparando un attentato

Nel borsone avevano una microcamera e ritagli di giornale: contro di loro c'era un mandato di cattura

quindi preparare il terreno per passare all'azione. C'è poi un'altra considerazione che gli esperti di «intelligence» hanno fatto da tempo: se è vero che dall'omicidio D'Antona all'omicidio Biagi sono stati «necessari» circa tre anni di preparazione è altrettanto vero che le capacità operative e anche di azione politica che le BR hanno dimostrato lo scorso 19 mar-

zo a Bologna erano tali da far pensare che i terroristi sarebbero rientrati in azione assai prima. E in effetti, stando a quanto è emerso ieri, di qui a poco ci sarebbe stata una nuova azione.

Ma allora, alla luce dell'arresto di Galesi e Lioce, da chi sono composte le nuove Brigate Rosse? Sicuramente, come detto, si tratta del-

l'unione di diverse forze: c'è un nucleo di irriducibili in carcere arrestati a cavallo tra il 1988 e il 1982. Si tratta dei «puri» che si sono sempre battuti contro qualsiasi ipotesi di amnistia contro qualsiasi ipotesi di soluzione politica perché il loro credo era un solo siamo in guerra contro lo Stato e o abbattiamo lo Stato oppure noi non verremo mai meno in nes-

una forma le nostre opinioni. Queste tesi erano supportate da alcuni latitanti irriducibili come quelli che si erano rifugiati a Parigi e poi sono entrati in clandestinità, che hanno sempre operato svolgendo una sorta di raccordo tra le vecchie e le nuove generazioni. Poi c'è stato il ruolo dei Nuclei Comunisti Combattenti, organizzazione alla quale, appunto, sia Galesi

che la Lioce facevano parte: un'organizzazione che ha sempre rifiutato anche negli anni 90 una qualsiasi ipotesi di soluzione politica per il terrorismo e per i cosiddetti prigionieri che ci sono ancora nelle carceri italiane e europee e ha ritenuto che la lotta armata e la rivendicazione dell'intero impianto politico strategico delle vecchie Brigate Rosse fosse l'unica solu-

zione possibile. Ora sappiamo che questi tre livelli si sono saldati. Le nuove BR hanno quindi un supporto ideologico fatto dai vecchi quadri ancora in carcere, c'è una sorta di continuità politica che ha autorizzato i sedicenti rivoluzionari ad assumere il nome della vecchia organizzazione, garantita dagli irriducibili latitanti, c'è una generazione nuova di terroristi che si è fatta carico di mettere in pratica quegli «insegnamenti» e di dare il contributo tecnico logistico e operativo per creare la nuova organizzazione. Poche persone, ma decise a tutto.

Cosa accadrà adesso? È assai difficile dirlo anche perché - paradossalmente - il buio investigativo che circonda l'avvento delle nuove Brigate Rosse, gli unici ad essere in qualche

modo identificati erano stati solo Galesi e la Lioce. E oggi Galesi e la Lioce - e non altri - sono i brigatisti finiti in manette. Certo è che l'esame delle carte e del floppy disc ritrovato nel borsone che i due custodivano potrà dire molte cose. Ma è altrettanto vero che comunque l'arresto dei

due, anche se scambierà sicuramente i piani di brigatisti, non metterà un freno decisivo all'attività delle BR-PCC. Intanto perché l'organizzazione si muove secondo rigidissime regole di compartimentazione, per cui è difficile che da questo arresto ne possano scaturire degli altri. Poi perché le nuove BR, per quanto esigue, dispongono ancora di un nutrito «pacchetto» di militanti disposti a tutto che probabilmente una volta calmate le acque metteranno in pratica i vecchi disegni e cercheranno di organizzare nuove azioni. Quello che è assai probabile, però, è che nei prossimi mesi le capacità militari delle BR saranno assai ridotte. Proprio perché la sparatoria è avvenuta in un momento operativo dell'azione brigatista.

Ora, come detto, non resta che attendere i nuovi sviluppi di questa indagine nata dalla sparatoria di Terontola. Forse si può ancora dire che coloro i quali avevano sempre manifestato dubbi dall'omicidio D'Antona in poi sull'esistenza reale delle Brigate Rosse, avranno modo di ricredersi. Le Brigate Rosse, purtroppo, esistono. Sono composte da persone che ancora oggi credono nella lotta armata; che ancora oggi credono che eliminando D'Antona o Biagi o forse qualche altro personaggio potrà scattare la scintilla che ci porterà verso la «dittatura del proletariato», sono persone che ancora oggi credono che bisogna fondare, come nel passato, un partito comunista combattente per sconfiggere la «borghesia imperialista». Oggi, dopo tante ipotesi, questa nuova leva di terroristi ha davvero un volto e un nome: per il momento è quello dei Galesi e della Lioce. Ma sicuramente ce ne sono diversi come loro che forse già in queste ore hanno raccolto il testimone. Probabilmente la vera lotta contro le Brigate Rosse deve ancora cominciare.

Mario Galesi e Nadia Lioce erano gli unici delle nuove Br che l'antiterrorismo era riuscito ad identificare



Forze dell'ordine davanti al vagone ferroviario dov'è avvenuto l'omicidio

Bellini/Ag

rafforzata la scorta

Un sottosegretario l'obiettivo?

ROMA È stato uno dei due agenti di scorta a raccontarle della sparatoria sul treno Roma-Firenze. «Ma lì per lì a un collegamento con la mia persona non ho pensato minimamente», dice Mariagrazia Sestini, sottosegretario al Lavoro, che ha la sua abitazione ad Arezzo dove erano diretti i due terroristi. Ci hanno pensato gli investigatori a fare il collegamento e più tardi il questore è andato a casa della collaboratrice di Maroni per comunicarle di persona che la scorta, già normalmente in servizio, sarebbe stata rafforzata. «Accetterò questa decisione, anche se sono tranquilla», dice la Sestini. «Non credo di poter dare fastidio a qualcuno, visto che all'interno del ministero mi occupo di bambini, volontariato, associazionismo, poveri». E poi, ricorda: «Ad Arezzo il terrorismo non ha mai avuto sponda».

Certo, riconosce la Sestini, «il ministero per cui lavoro ha già pagato prezzi altissimi, sulla pelle dei suoi consulenti»: «Per tanti motivi noi che operiamo presso il ministero del Lavoro siamo i più esposti, questo lo sappiamo bene. Però io personalmente non mi occupo di politiche del lavoro. Perciò sarei cauta nel fare collegamenti. Vedremo...».

Ieri comunque della scorta non ci è stato bisogno. Dopo aver ricevuto la visita del questore, Mariagrazia Sestini è rimasta in casa tutto il giorno. «Avrei fatto così comunque, non avevo intenzione di uscire, però sono contenta in questo modo di non essere stata di peso per la polizia, che è già stata tanto gravata». ma.ge.

Nadia Desdemona Lioce

Dal 1995 in clandestinità

Giorgio Sgherri

FIRENZE «Non posso dirvi il mio nome» ha detto ai poliziotti che l'avevano appena bloccata. Messa alle strette ha dapprima detto di chiamarsi Rita Pizzarri usando il primo dei falsi cognomi adottati, poi alla fine ha deciso di rivelare il suo vero nome: Nadia Desdemona Lioce, pugliese trapiantata in Toscana, 43 anni, ex militante dei Comunisti combattenti. La Lioce era entrata nel gruppo tramite il suo fidanzato al quale è stata legata sentimentalmente per anni, cioè a quel Luigi Fuccini arrestato a Roma nel 1995 con Fabio Matteini perché trovato in possesso di armi, passamontagna e spranghe. Da allora di lei non si era saputo più nulla. Fonti investigative la segnalavano in Francia, Belgio e Germania. Il nome della Lioce finì nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nel maggio del 2000 nei confronti di Alessandro Geri poi proscioltosi dall'accusa di essere il telefonista delle Br per il delitto D'Antona. Nadia Desdemona nel novembre 2000 fu colpita da un provvedimento del Gip di Roma Maria Covatta assieme ad altri quattro irriducibili già in carcere, Antonino Fosso, Michele Mazzei, toscano, Francesco Donati, Franco Galloni ed al latitante Mario Galesi, romano, poco più anziano della Lioce, uccel di bosco dal 1998 approfittando di un permesso.

La Lioce, abitante a Pisa, sparì nell'aprile del '95 dopo un breve ritorno nella città della torre pendente. La donna cercava di recuperare in casa del suo convivente del materiale di propaganda, ma quando arrivò trovò la polizia. Fece marcia indietro e tagliò subito la corda. Fuccini con Matteini erano stati fermati nella capitale perché viaggiavano su un motorino nel cui portaoggetti sono stati trovati passamontagna, spranghe e armi. Forse stavano per fare una rapina oppure un'aggressione, fatto sta che appena fermati si dichiararono «prigionieri politici».

Dalle carte trovate a casa di Desdemona e a Firenze gli investigatori capirono che l'organizzazione a cui facevano riferimento erano i Nuclei Comunisti Combattenti, le nuove Br-Pcc che hanno firmato gli omicidi di D'Antona e Biagi. La Lioce scomparve proprio quel giorno ma non è un fantasma che rinasce otto anni dopo negli atti giudiziari, Nadia in realtà è stata intercettata fin dal

maggio 1999 quando venne ucciso D'Antona. La Digos di Firenze, che comprese subito quale fosse il ruolo della giovane all'interno dell'organizzazione, ha avuto i suoi riscontri specifici in Germania nel 1997. Da alcune telefonate si capì che Nadia aveva scelto la clandestinità «perché così serve all'organizzazione». L'ipotesi investigativa seguita in questi anni dalla Digos di Firenze è che esiste una continuità tra vecchie e nuove Br. Continuità che risulta confermata dopo gli omicidi D'Antona e Biagi e dall'analisi dei documenti di rivendicazione dell'agguato. La Digos e il procuratore aggiunto di Firenze Francesco Fleury (per i reati di terrorismo la competenza è della procura distrettuale) non hanno mai abbandonato questa pista.

Il lavoro di intelligence è stato rivolto verso Nadia Lioce perché hanno ritenuto che sono molti i fili che portano alla Toscana sia in relazione alle vecchie Br, sia alle nuove. Toscana è la latitante Simonetta Giorgieri, 46 anni, «la postina rossa» sulla quale pende una condanna a otto anni e sei mesi per associazione sovversiva e banda armata. Nadia Lioce, secondo gli 007 amica della Giorgieri, potrebbe essere un anello di congiunzione ideologico operativo fra la generazione passata e quella odierna. Della Lioce e della Giorgieri si parlò fin dall'inizio delle indagini sull'omicidio di D'Antona. Altra esponente delle Br è Carla Vendetti arrestata nell'89 a Parigi, condannata a otto anni e quattro mesi per associazione sovversiva. Saranno le prossime indagini a stabilire se Desdemona Lioce sia stata realmente la terrorista che ha avuto un ruolo di primo piano sia nel delitto D'Antona e Biagi. Le indagini sono molto difficili e complesse però è del tutto evidente che il nodo da sciogliere è quello di individuare i «generali» e i loro «luogotenenti». Si tratta di persone che sono svanite nel nulla da anni: Giorgieri, Vendetti, Tommaso Dall'Omo, Guido Minonne, Niccolò Bortone.



FIRENZE Era il 31 ottobre 2002 quando il Gip di Roma Maria Teresa Covatta emise l'ordinanza di custodia cautelare per Mario Galesi, romano, 38 anni, arrestato e poi morto in ospedale ieri mattina sul quarto vagone del treno Roma-Firenze. Galesi aveva mostrato un documento risultato poi falso intestato a Mazzocchi Domenico. In sua compagnia c'era Nadia Desdemona Lioce, la ragazza pugliese che aveva mostrato agli agenti una carta intestata a Rita Bizzarri: anche questa è risultata falsa.

Galesi fu arrestato nel '97 con Jerome Cruciani per una rapina da 120 milioni di lire in un ufficio postale. Nel 1998 a pochi mesi dalla fine della pena, Galesi divenne latitante approfittando di un permesso. Pochi giorni prima della sua scomparsa, quando era ancora agli arresti domiciliari, la Digos di Roma gli sequestrò un appunto di 24 righe che sembrava in tutto e per tutto lo schema preparatorio di un attentato. Si parlava di furgoni, di blocchi pedali, di «squadra operativa posizionata dietro i cartelloni», di una «strada che permette il passaggio agevole di tre auto nei pressi del benzinaio». Analogie impressionanti e inquietanti con lo scenario dell'omicidio D'Antona come riveleranno gli investigatori. Saranno proprio gli inquirenti a precisare che le Brigate Rosse avevano utilizzato due furgoni parcheggiati poi in via Salaria nei pressi di un cartellone. Era la stessa tecnica usata dai Comunisti combattenti per una rapina. Infine uno dei due furgoni utilizzati per l'omicidio D'Antona era stato rubato pochi giorni prima proprio vicino al luogo dove risiedeva Galesi dal giorno della sua latitanza.

Per i procuratori di Firenze, Bologna e Arezzo che si sono ritrovati ieri mattina nella città aretina per coordinare l'inchiesta dei due omicidi, hanno dichiarato: «Sono state usate le stesse pistole, una Makarov e probabilmente una «Sellier Bellot», quasi che i brigatisti che a Roma nel '99 uccisero Massimo D'Antona, hanno assassinato a Bologna anche Marco Biagi».

Da un episodio casuale - ha detto uno degli inquirenti - che è costato la vita ad un agente della polizia ferroviaria, può nascere uno spiraglio per portare a nuovi sviluppi nelle inchieste sul duplice omicidio. Mario Galesi, dei Nuclei Comunisti Combattenti, era indagato come la Lioce per la ricostituzione delle Brigate Rosse. Per la prima volta Galesi ebbe a che fare con la magistratura. Nel 1986 infatti cercò di introdursi in un gruppo eversivo e venne denunciato per partecipazione a banda armata, ma venne scarcerato immediatamente per assoluta mancanza di indizi. Galesi e la Desdemona Lioce sono considerati elementi di spicco dei Comunisti combattenti romani che poi si trasformarono in Unità combattente comunista. Gli appunti sequestrati a Galesi «devono essere considerati con estrema attenzione per la ripresa dell'attività terroristica delle Br riguardo agli omicidi D'Antona e Biagi». Così scriveva il Gip Maria Teresa Covatta nell'ordinanza che ritenne opportuno trascriverla piena di sigle e codici. Ieri mattina Galesi e la Lioce tornavano a Roma. Il loro biglietto di viaggio era stato acquistato però fino ad Arezzo, forse nella città aretina dovevano incontrare qualcuno. Con loro avevano una telecamera e dei floppy disk, forse quel materiale era stato girato in qualche città del Nord se non a Firenze.

Tra gli investigatori non si esclude che il materiale girato dai due terroristi potesse servire per un attentato alla Piaggio di Pontedera. Desdemona si era tinta i capelli di rosso, lei che li aveva sempre avuti neri. Sperava di non essere riconosciuta. Ma gli uomini della Digos fiorentina appena arrivati in questura ad Arezzo non hanno avuto dubbi sulla sua identità. Così i poliziotti di Roma che hanno visto Galesi per pochi attimi in sala operativa, lo hanno immediatamente riconosciuto. Sul perché abbia sparato, nessuno per il momento sa dare una spiegazione. Forse non esistono prove certe che Galesi abbia avuto un ruolo di primo piano nell'omicidio Biagi e D'Antona. Poteva fare una vita normale invece s'è dato alla macchia e ieri mattina non ha esitato ad aprire il fuoco contro i poliziotti uccidendone uno e ferendone un altro. E a sua volta restando gravemente ferito per poi morire in ospedale ad Arezzo. Forse la Lioce non conosceva le intenzioni e i piani di Galesi in caso di intervento della polizia, non immaginava che il suo viaggio terminasse ad Arezzo con l'uso delle armi. Un fatto è certo: le nuove Br hanno ricevuto un duro colpo.

g.s.

Segue dalla prima

Non sono materialmente implicati negli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi, ma farebbero parte dell'organigramma delle nuove Br.

Desdemona Lioce e Mario Galesi salgono a Roma Tiburtina, perché è stazione certamente più "anonima" rispetto a Termini. Emanuele Petri, Bruno Fortunato e Giovanni Di Franco alle 8 e 24, in perfetto orario, attendono il convoglio alla stazione di Terontola, in provincia di Arezzo, pochi chilometri prima del confine umbro. Qui c'è un distacco della Polfer e da lì si muovono i poliziotti. Solitamente, la tratta dei controlli è breve: i tre - se non ci sono complicazioni - contano di scendere ad Arezzo e rientrare in auto. Il controllo, per prassi, è affidato a due soli agenti: ieri erano in tre, di domenica mattina su un treno praticamente vuoto. «Sì, niente di strano - dicono in questura - nessuna soffiata, altrimenti saremmo saliti con gli agenti dell'antiterrorismo. I controlli si infittiscono il sabato e la domenica. Non insistete, era normalissima routine». Infatti tutto procede bene: in tre si fa presto a controllare i passeggeri di un treno quasi vuoto. Alle otto e trenta, poco dopo la stazione di Camucia - Cortona, Emanuele Petri si affaccia nel quarto scompartimento di un vagone centrale, dove siedono Desdemona Lioce e Mario Galesi, e solo loro. «Generalità». I due porgono i documenti: sono falsi, ma "puliti", nel senso che il loro controllo non rivela né la contraffazione, né alcuna pendenza. Tutto - grazie anche a una chiamata con la radio alla stazione della Polfer - fila apparentemente liscio.

Apparentemente, perché Petri, 47 anni, residente a Tuoro, in provincia di Perugia, sposato e padre di un figlio vede un viso che scomoda la memoria. Quella donna l'ha già vista. Ci pensa, fa un cenno - probabilmente - a Di Franco, che sta parlando con la stazione di Firenze, come rivelerà il responsabile della polizia ferroviaria Rocco Pellino. L'agente s'informa, cambia espressione. Galesi capisce che qualcosa sta andando storto: mette le mani in tasca, ammicca al poliziotto come se stesse per prendere un altro documento. E' veloce, sul volto non ha più un sorriso: ora le sue mani impugnano una setta e sessantacinque. La punta, la preme nel collo di Petri. Dice al sovrintendente e a Bruno Fortunato di posare le pistole, che altrimenti non ha problemi a farli fuori. L'agente poggia la sua per terra. E' un attimo: la Lioce si allunga per afferrarla, lei è senza armi. Appena è china sulla pistola, Fortunato la blocca: si azzuffano. Galesi non ha esitazioni: freddezza. Poi spara almeno un altro colpo: ferisce Fortunato, un proiettile squarcia il fegato dell'agente, per poi trapassare un polmone. Una lotta durissima. Bestiale. Ora tocca a Di Franco: spara al terrorista, lo ferisce, immobilizza Desdemona. Intanto, sono le 8 e 37, un passeggero ha tirato la leva del freno di emergenza. Il treno si sta quietando nella stazione di Castiglion Fiorentino. Di Franco è sconvolto, scende con la Lioce e la ammanetta al palo di una pensilina. Ha poco tempo, deve soccorrere i suoi colleghi che rantolano sul treno.

Petri è già morto. Bruno Fortunato finirà nel reparto di pneumologia dell'ospedale Le Scotte di Siena, dopo una breve sosta al pronto soccorso di Arezzo. Mario Galesi rimane nel presidio areti-

Galesi ha puntato la pistola sul collo del poliziotto intimando agli altri di consegnare le loro armi



“ Scontro a fuoco sul treno Roma-Firenze La vittima stava controllando i passeggeri I Ros: una base a Roma in una zona sotto controllo ”



Molti i punti ancora oscuri: perché l'uomo ha perso la calma e ha sparato erano stati riconosciuti? Smentita la presenza di un terzo brigatista



«Documenti» e il br uccide il poliziotto

Un altro agente è ferito, il terzo spara e colpisce a morte il terrorista Galesi. La donna bloccata da un vigile

no, piantonato: è gravissimo. Manca poco alle dieci di sera quando spira, forse pensando alla sua vita bruciata di terrorista. Nella stazione arrivano i soccorsi, allertati dalla Polfer di Firenze, dopo la brusca interruzione della comunicazione: «Mi sa che stanno facendo a botte», aveva detto a Pellino il centralista. Dot-

tori e infermieri del 118 trovano tre uomini stesi a terra, immobili. Petri, si è detto, è già morto. Sul posto arriva il padre: uno strazio. Urla "assassini", lo sorreggono più volte perché più volte si lascia cadere annichito e sopraffatto dal dolore.

Perché Galesi ha perso la calma? Per-

ché ne è venuta fuori una strage? «I terroristi hanno temuto di vedere smascherati i falsi documenti», prova a spiegare Alessandro Pansa, che dirige la polfer in tutta Italia. Ma un terrorista che teme di essere riconosciuto prova a fare una strage di poliziotti? Strano. Qualcuno vede una terza persona fuggire dal vagone - ma

non dallo stesso scompartimento. «Una donna», dicono i testimoni. La vedono andar via sconvolta dalla stazione: «Era una passeggera presa dal panico», trapela dalla procura di Arezzo. Lì - nel pomeriggio - si sono riuniti i responsabili di quattro procure: Roma (che indaga sull'omicidio D'Antona), Arezzo, Firenze e Bolo-

gna, che cerca gli assassini di Marco Biagi. Ci sono anche i dirigenti dell'Ucigos. «Non c'è nessuna terza persona», si ripete.

La Lioce è un nome noto agli inquirenti: è ricercata dal 1995, quando fu arrestato il suo compagno di vita, Luigi Fucini, per terrorismo. Lei non si trova. Fra il

'97 e il '98 «è una colonna delle nuove Br», secondo l'antiterrorismo. Dal settembre 2002 la procura di Roma la cerca per associazione sovversiva. «Fredda, impassibile, eterea». Si sprecano questi aggettivi, fra i testimoni della stazione di Castiglion Fiorentino. «Gelida, ha detto di ritenersi una prigioniera politica e non ha aggiunto nient'altro», dicono i poliziotti della questura di Arezzo, dove la donna è stata tradotta e tenuta per tutta la giornata di ieri. Meno romantica la stempiatura di Galesi, «il volto triste» come ricorda di averlo notato un passeggero del treno. Anche lui fino a ieri era ricercato per associazione sovversiva. Nella valigia dei due sono stati trovati una microcamera, dei ritagli di giornale, un floppy disk, documenti in bianco rubati. In tasca avevano una pistola, quella che ha ucciso Petri, e due biglietti del treno, da Roma ad Arezzo.

Due più due: Maria Grazia Sestini, sottosegretario al ministero del Lavoro, residente nella cittadina toscana, è stata avvertita dal questore: «Onorevole, da oggi misure di sicurezza speciali. Scorta rafforzata, mai la stessa strada tre giorni di fila». Insomma, la convinzione è che i due terroristi preparassero un attentato. Dove? Intanto si prendono precauzioni: la Sestini era già stata "allertata" dopo l'omicidio di Marco Biagi nel marzo dello scorso anno. Ma se Arezzo è l'obiettivo più immediato del viaggio dei terroristi, il summit fra le procure sopra detto serve a scoprire altre piste, altre carte, altri fascicoli. Indizi che si connotano solo ora: la Lioce, in un incartamento d'archivio, sembrerebbe coinvolta in una storia di targe contraffatte, di veicoli adattati alla fuga, in quel di Monte San Savino, località dell'aretino. Che sia un perfetto nascondiglio? Che i due fossero diretti proprio lì? Nella loro "base" toscana? E la tesi anche dei Ros dei Cc e della Procura di Roma secondo i quali i due avevano una base a Roma, in una zona già individuata e sotto controllo e si stavano recando in Toscana per un attentato.

Ancora: la Lioce ha parenti a Pisa. Anche Firenze è una città che frequenta. E c'è una rapina alle poste di via Torricoda, sempre a Firenze, del 6 febbraio scorso. «Un colpo che ricorda il modo di finanziarsi dei terroristi», sospettano gli investigatori. E nel commando che impugnava e spianava mitra c'era anche una donna. Va ricordato che il suo uomo durante i primi anni '90, Fucini, fu arrestato e accusato di essere addetto proprio al finanziamento delle Br tramite rapine alle banche e alle poste. Restano dubbi, resta troppo sangue sul vagone dell'interregionale Roma-Firenze. «Non si viaggia così vicini, quando si ha qualcosa da nascondere» soffiavano gli scettici. Come dire: se fossero stati solo due, perché non viaggiare almeno in scompartimenti separati? Perché non mischiarsi e nascondersi fra gli altri passeggeri? Ma un terzo terrorista a bordo non c'era, insistono gli investigatori. Sembra l'unica certezza: nessuno che appena uditi gli spari ha finto di avere paura, per poi scendere alla stazione di Castiglion Fiorentino e filarsela fra la gente. Magari un pezzo grosso, uno che per farlo fuggire è valso un bagno di sangue. Ecco: l'unica cosa certa è proprio quella. Un bagno di sangue. Il cadavere di un poliziotto, un padre che urla e che piange.

Enrico Fierro
Marco Bucciantini

La donna bloccata mentre cercava di afferrare le pistole Il suo complice è morto sotto i ferri



Il corpo di Emanuele Petri, il poliziotto ucciso ieri mattina sul Roma-Firenze, viene rimosso dal treno nella stazione di Arezzo

Bucco/ANSA

polfer

Dopo l'11 settembre rafforzata vigilanza sui treni

L'arresto dei due presunti brigatisti rossi, Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi, coinvolti nell'uccisione del poliziotto, nella sparatoria sul treno, è anche il frutto della rafforzata attività della Polfer. E' l'attività di controllo e prevenzione sui treni e nelle stazioni ferroviarie. Attività intensificata dopo l'11 settembre, così come quella della Polizia sul territorio. Nel 2002, sono aumentati i controlli capillari nelle stazioni e nei confronti dei viaggiatori con un incremento del numero delle persone identificate pari all'11,3% (900.656 nel 2002 contro le 808.537 del 2001).

A dimostrare l'incremento dell'attività della Polfer sono i dati dello scorso anno, diffusi dal Dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno. Nel 2002 sono state quasi un milione le persone identificate, l'11,3% in più rispetto all'anno precedente. Sempre nel corso del 2002 e nell'ambito della lotta al terrorismo, sia l'attività di vigilanza che di pattugliamento sono state rafforzate. Intensificati i servizi di vigilanza nelle stazioni (in totale 331.660 nel 2002, pari al +2,4% rispetto al 2001) e quelli di pattugliamento lungo le tratte ferroviarie, cresciuti del 2,1% sul 2001 (32.144 contro 26.525). Salito anche il numero delle contravvenzioni (49.185 contro le 45.695 dell'anno precedente, pari a +7,6%) e degli arresti per reati commessi in ambito ferroviario (2.196 contro i 1.952 del 2001). Denunciate 9.814 persone. La refurtiva recuperata è di 1,3 milioni di euro. Anche quello di oggi sul treno Roma-Firenze era uno dei controlli della Polfer. «L'uomo e la donna, probabilmente avevano, col loro atteggiamento, insospettito gli agenti» spiegano l'accaduto gli esperti della Polfer.

Il vigile urbano racconta i drammatici attimi sul treno: «Così sono riuscito a disarmare Nadia Lioce. Aveva uno sguardo di ghiaccio»

«Quella donna sembrava una bestia impazzita»

Quella di ieri doveva essere una tranquilla domenica. La ragazzina a casa dai parenti, loro due in gita a Firenze. Ma in pochi minuti quel viaggio si trasforma in un incubo.

Roberto C. e signora salgono sul diretto 2304 Roma Firenze che sono passate le otto da un minuto, alla stazione di Chianciano. Il treno è partito alle 6,12 da Roma - Termini, fa diciassette estenuanti fermate prima di arrivare finalmente a destinazione. Pazienza, il paesaggio è impareggiabile: la placida bellezza della campagna umbra, le colline toscane. Si può fare. Una ventina di minuti dopo la partenza, il diretto si ferma alla stazione di Terontola-Cortona. Salgono tre agenti della Polfer per un normale controllo dei

passeggeri. In genere cercano «portoghesi» o extracomunitari senza permesso di soggiorno. Normale routine, in una domenica senza pendolari. Da controllare ci sono sei carrozze mezza vuote. Mezz'ora dopo le otto l'occhio del macchinista fissa l'immagine del cartello della stazione di Camucia-Cortona. Sul diretto c'è poca gente. Gli scompartimenti sono deserti. I poliziotti entrano nella quarta carrozza. Poca gente, qualche "punkabestia" con le catene ai pantaloni, i chiodi sui cappelli e i cani al guinzaglio. I tre poliziotti vanno oltre, si avvicinano a quei due. Un uomo e una donna. «Tutti e due malmessi, tristi. Cui. Lei i capelli rossi e un giubbotto addosso. Lui corpulento, un po' stempiato, come sprofondato nella poltrona in

vilpelle», racconta Roberto C. Che i due li aveva visti poco prima, forse anche un po' osservati. «Documenti, per favore». Il primo a consegnare la sua carta di identità è l'uomo, Mario Galesi, la allunga accompagnandola addirittura con accenno di sorriso. I poliziotti prendono le carte, uno di loro si allontana un po' per telefonare alla centrale. Normale controllo di documenti. Normale routine di una uggiosa domenica di Carnevale. «I nomi sono puliti, ma date un'occhiata», dice uno dei poliziotti alla centrale. Il sovrintendente Emanuele Petri, però, non si accontenta. Scruta quei volti. Lui, quella donna ha l'impressione di averla già vista. La guarda con insistenza, cerca di ricordare le

face sulle foto dell'albo dei ricercati che sono affisse in ufficio proprio di fronte alla sua scrivania. Guarda con insistenza e forse i due terroristi si accorgono di essere scrutati. Il poliziotto e l'uomo corpulento si guardano negli occhi. Sono attenti. Gli sguardi sono quelli del cacciatore che ha di fronte la fiera.

Il vigile Roberto C. è seduto poco lontano con la moglie. Annoiato sfoglia un giornale. Lancia qualche occhiata al gruppo dei "colleghi" poliziotti. All'improvviso un primo colpo. Forte come un tuono. Poi un altro e un altro ancora. «Ne ho contati almeno dieci», racconta il vigile. Si sentono i poliziotti urlare. Roberto C. si alza. La moglie lo trattiene: «Roberto, fermati. Non andare è pericoloso. Lui si libera e corre in direzione degli

spari. I pochi passeggeri sono stesi per terra. I cani dei punkabestia latrano. La scena che vede è da incubo: un poliziotto è a terra in un lago di sangue. Un altro è ferito, si tocca il petto. Quell'uomo malvestito e invecchiato prima del tempo è tuffato su un sedile e piegato in due. Sul viso la smorfia del dolore. E poi c'è lei, la pasionaria delle nuove Br. «Una belva, mai visto una forza così. Stava lottando come una pantera con il terzo poliziotto. In mano aveva una pistola. Gridava frasi senza senso. Abbassa quella pistola, mettila giù, le ho detto. Ma lei niente: aveva lo sguardo di ghiaccio e la cattiveria di una bestia impazzita». Roberto C. si lancia sulla donna, le blocca il polso della mano che impugna la pistola, finalmente insie-

me a Giovanni Di Franco, l'unico agente incolpevole, riesce a bloccarla. Si guarda attorno e vede solo sangue. Un attimo, il tempo di rendersi conto che è tutto vero e che quello non è un brutto sogno, prende il cellulare e chiama la sala operativa dei vigili urbani di Perugia. «Sono Roberto, sono in treno all'altezza di Castiglion Fiorentino. Qui è un macello c'è stata una sparatoria. Chiamate la questura. C'è un poliziotto a terra, forse è morto, ci sono due feriti. Presto, fate presto». I suoi colleghi sono allibiti, tutti sentono il racconto in diretta dai telefoni amplificati. Conoscono Roberto, il suo sangue freddo proverbiale, la sua fama da duro. Ma ora sentono la sua voce tremare, segnata dal terrore: «Presto, fate presto». Il treno si blocca a Castiglion Fiorentino, sono le 8,37. L'agente della Polfer Di Franco trascina giù per il predellino la donna, è Nadia Desdemona Lioce. Una terrorista. Pericolosissima esponente delle Br-Partito comunista combattente. Ricercata. Le mette le manette ai polsi e la incatena ad un palo della luce. en.fier.

DALL'INVIATO

AREZZO Una domenica d'inferno. Con quel treno che in pochi minuti diventa una macelleria. Spari, urla e sangue dappertutto. Come nel Far West, peggio che nel Far West. Attimi, pochi e maledetti, che non ti lasciano il tempo di decidere: si spara, un uomo è a terra, il collo squarciato da un proiettile 7,65, un altro rantolato ferito, uno, in borghese, si stringe il ventre e le sue mani sono rosse di sangue. E tu sei lì, a pochi metri. Devi intervenire. Devi farlo perché indossi una divisa. Di vigile della tranquilla città di Perugia, certo, ma pur sempre una divisa che ti incola addosso il dovere di non girarti dall'altra parte anche quando in gioco può esserci la tua pelle. Vigile, Roberto C. (il cognome non lo scriviamo per intero: così consigliano la prudenza e la promessa della riservatezza) lo è da una vita, appunto da 15 anni. Quarantacinque anni «portati alla grande» - dicono i suoi colleghi -, una moglie e una figlia di tredici.

Maristella Iervasi

ROMA «Assassini, avete ammazzato il mio Manuele», urla il suocero davanti alla salma del genero nell'obitorio dell'ospedale di Arezzo. Accanto alla bara di zinco la moglie di Emanuele Petri - il sovrintendente della polizia ferroviaria freddato a bruciapelo sul treno regionale Roma-Firenze, nel corso di un normale controllo di routine - che tra i singhiozzi ripete: «Mi auguro che questa morte non sia stata vana». «Fuori» i colleghi di «Lele» e i sindacati di polizia, che esprimono dolore per «questo ennesimo sacrificio»; e rabbia «per l'insufficienza dei mezzi che le forze di polizia hanno a disposizione nella lotta al terrorismo».

L'agente ucciso era nato a Castiglion del Lago nel novembre del '55 e viveva a Tuoro sul Trasimeno con la moglie Alma e il figlio di 19 anni. Una vita intera in Polizia, sull'esempio del papà Attilio, agente della stradale. La sua prima divisa «Lele» l'indossa nel '73, come allievo nella scuola guardie di Pubblica sicurezza di Trieste. Nel maggio del '74 viene trasferito a Roma, all'autocentro di Polizia, poi a quello di Firenze. Nel '78 approda in questura di Arezzo dove rimane fino all'agosto del '91 quando passa al compartimento Polfer. Dal '92 prestava servizio a Terontola. Ma anche i colleghi di Perugia lo conoscevano bene: avevano fatto insieme le scorte e altri servizi.

Il dolore dei parenti: speriamo che questo sacrificio non sia stato inutile. Proclamato il lutto cittadino

Gianni Cipriani

ROMA Il Nuclei comunisti combattenti si erano «manifestati» per la prima volta negli anni '90. Ma allora, le loro imprese non ottenevano che qualche riga sui giornali. Poca roba, attentati dimostrativi, risoluzioni politiche che sembravano scritte da persone che vivevano fuori del tempo. Il gesto più eclatante, almeno nelle loro intenzioni, fu l'attentato contro il Nato Defence Collage, a Roma che doveva - dal loro punto di vista - rappresentare un attacco simbolico all'imperialismo. Questi erano, negli anni '90, gli Ncc agli occhi dell'opinione pubblica. Un gruppuscolo di nessuna importanza, prodotto residuale e nostalgico di un brigatismo che non esisteva più e che molti credevano fosse definitivamente scomparso e sconfitto dallo Stato democratico. Ma non era così. Il 20 maggio del 1999, poche ore dopo l'omicidio di Massimo D'Antona, gli inquirenti capirono che quegli «sprovveduti» degli Ncc in realtà per tutti quegli anni avevano lavorato costantemente ed erano entrati a far parte a pieno titolo delle Brigate rosse - Partito comunista combattente - un piccolo gruppo opotato nella organizzazione madre.

Ma come ci si è rese conto, immediatamente, di quello che era accaduto? Gli esperti di terrorismo capirono subito ciò che era successo attraverso la lettura tra le righe di un passaggio della rivendicazione dell'omicidio di Massimo D'Antona: «...Un processo di rifunzionalizzazione della Nato e del ruolo dei singoli Stati imperialisti in essa, che non è affatto privo di contraddizioni, che si deve im-

porre sulle resistenze che trova all'interno dei paesi e deve contrastare le tendenze al coagularsi dell'opposizione alla guerra in opzioni offensive e rivoluzionarie: processo contro il quale, in Italia, già nel 1994 i Nuclei Comunisti Combattenti collocarono la propria iniziativa offensiva contro il Nato Defence Collage, in occasione del Vertice Nato di Bruxelles con cui si sanzionavano le linee del Nuovo Ordine Mondiale, in un quadro più complessivo di iniziative politico-militari del Movimento Rivoluzionario attuale in questi anni, contro la Nato e, che recentemente si sono affiancate ad attacchi al ruolo dei Ds nella guerra imperialista alla Jugoslavia, in dialettica con la tendenza dell'autonomia di classe a dare

un contenuto offensivo alla opposizione all'imperialismo...».

Parole complicate, contorte. Ma assai chiare per un occhio esperto: citando espressamente il ruolo di Ncc negli anni '90, le Br Pcc che avevano assassinato D'Antona avevano voluto rendere onore a quei terroristi che non si erano mai arresi e che in un periodo di sconfitta del partito armato non avevano mai cessato di lavorare per un'opzione militarista. Un gesto che nella liturgia rivoluzionaria, soprattutto in quella triste liturgia brigatista, ha un preciso significato: quella organizzazione ha svolto un ruolo politico di prim'ordine. Ed in effetti, da allora, si è sempre ritenuto che i ragazzi dei «Ncc» o alcuni di essi erano stati

“ Emanuele Petri viveva a Tuoro sul Trasimeno e aveva 48 anni. Lascia la moglie e un figlio di 19 anni. Nel 1973 si era iscritto alla scuola di polizia



Non doveva essere su quel treno. All'ultimo momento aveva cambiato orario di lavoro per assistere un suo amico carabiniere costretto sulla sedia a rotelle

La scelta di Lele, tutta una vita in polizia

Ieri aveva scelto di cambiare il turno. I sindacati: «Senza mezzi ci mandano al macello»



Emanuele Petri. A lato: agenti della Polfer e carabinieri nella stazione di Arezzo. Bucco/Ansa

Una morte atroce quella di Emanuele Petri che ha lasciato tutti sgozzati. A cominciare dai familiari e dai suoi compaesani. «Un bravo ragazzo, apprezzato da tutti», ripetono gli amici di Tuoro. «Si faceva sempre in quattro per gli altri, era uno di noi»: volontario in varie associazioni, dai motociclisti dell'Avis alla Pro Loco. E si scopre così che ieri «Lele» non doveva essere in servizio. Ma sul quel treno ci è voluto salire anticipando il turno di martedì: un suo amico carabiniere, costretto sulla sedia a rotelle, domani doveva fare una seduta di fisioterapia. E il poliziotto voleva essere al suo fianco.

Dopo la tragica notizia, nella cittadina di 36mila abitanti a ridosso del Lago Trasimeno sono state sospese tutti i festeggiamenti del Carnevale e anche le partite di calcio del campionato di seconda categoria. Il sindaco Rodolfo Pacini ha proclamato il lutto cittadino per il giorno dei funerali. Nei bar i televisori sintonizzati su «Quelli che il calcio» ma nessuno fa caso ai risultati: restano tutti in silenzio, attoniti. Silvano, 52 anni, cugino di Emanuele, ricorda con lo sguardo velato di pianto la «scelta di Lele» di fare il poliziotto, maturata

in famiglia. «Era consapevole dei rischi che poteva correre - spiega - ma non era uno che si tirava indietro». Gli piaceva collezionare armi, ma non era un fanatico, raccontano in paese. Il parroco di Tuoro, Don Aldo, non riesce a parlare di lui come una persona che non c'è più: «è pieno di coraggio, forza e dedizione», afferma il sacerdote e le sue parole si spostano sull'amico del cuore di «Lele» non autosufficiente, che «si ritrova di colpo senza il bastone della sua vita».

Anche la moglie e il figlio, studente in ragioneria e buon suonatore di sassofono, sono da sempre impegnati nel volontariato: «tutti loro si prodigavano per gli altri», raccontano i compaesani che a staffetta passeggiano davanti all'abitazione di Petri. Dentro ci sono la vedova e il figlio di

«Lele» che sogna di fare il carabiniere. Si sono rinchiusi nella casa di famiglia, dove è subito cominciato il via vai di parenti e amici. «Emanuele teneva tanto alla divisa» ha detto la vedova, aggiungendo: «Mi auguro che questa morte non sia stata vana». Parole che ripetuto a tutti gli ospiti in questa triste circostanza. «Petri ha pagato un debito di sangue per la sicurezza di tutti noi» - ha detto la presidente della Regione, Maria Rita Lorenzetti. «Provo un profondo turbamento per questo nuovo, gravissimo lutto che colpisce l'Umbria. Mi sento molto vicina a tutta la famiglia dell'agente e alle forze di polizia».

Gli piaceva collezionare armi, ma non era un fanatico. Gli amici: era pieno di coraggio, forza e dedizione

Nuove Br, salto di qualità con il delitto D'Antona

Prima del maggio '99 i terroristi sembravano solo un gruppo di nostalgici

cooptati nelle Brigate rosse.

Ma quale Stato, nel ritorno del terrorismo in Italia, il ruolo attivo dei Ncc, poi entrati a pieno titolo nelle Brigate rosse? Semplicemente quello di non aver mai gettato le armi, ovvero di aver da sempre proposto ai capi ideologici in carcere delle Brigate rosse di continuare attraverso di loro la lotta armata. Infatti, nel linguaggio dei terroristi, quella attuale dovrebbe essere la cosiddetta «fase di ricostruzione» delle forze che lottano contro l'imperialismo e la borghesia, in attesa di arrivare alla costruzione del cosiddetto partito comunista combattente che dovrebbe, nelle intenzioni dei terroristi «agire da partito per ricostruire il partito». E proprio gli Ncc, per la cosiddetta fase di ricostruzione, hanno svolto un ruolo di raccordo tra le vecchie e le nuove generazioni. Un ruolo attivo che ha fatto sì che i proclami dal carcere dei capi brigatisti irriducibili si tradussero in azioni concrete in un lavoro di reclutamento tra i cosiddetti militanti rivoluzionari ovvero i militanti delle cosiddette «forze soggettive della rivoluzione socialista». Per questo, quando negli anni '90 gran parte del mondo rivoluzionario interrogava sulla soluzione politica per i prigionieri del terrorismo, e quando a livello internazionale francesi belgi spa-

gnoli italiani tedeschi avviavano contatti con i vecchi terroristi ancora nelle carceri cercando di studiare forme e modi per farli uscire, pochi irriducibili da dentro le carceri e pochi gruppetti all'esterno - tra questi Ncc - si erano fortemente opposti a questa opzione che dal loro punto di vista appariva come una capitolazione di fronte al nemico. Ed in effetti questo gruppo che poi ha dato vita alle nuove Brigate rosse si è formato a partire da un documento fatto uscire dai brigatisti irriducibili dal carcere che aveva per titolo: «non è questa la libertà che vogliamo» in cui si teorizzava una guerra senza quartiere senza confine alla borghesia imperialista. Questo il lavoro sotterraneo che anche attraverso gli Ncc è stato svolto soprattutto nella seconda metà degli anni '90. Gli Ncc, attraverso l'attentato al Nato Defence Collage, negli anni '90 sembrarono voler privilegiare la prima delle due opzioni poi, con l'omicidio di Massimo D'Antona, si è capito che probabilmente svolsero un lavoro molto determinato anche per assassinare quello che agli occhi dei brigatisti appariva come un servo dei padroni. Ed è probabile che al momento della loro cattura Galesi e Lioce avessero nelle loro mire il sottosegretario al lavoro Mariagrazia Sestini.

Olga D'Antona

«Conoscevo bene quel nome. La Lioce era ricercata da tempo»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Loro uccidono, senza nessun rispetto della vita umana. Uccidono persone nei confronti delle quali non possono avere risentimento». È ancora scossa Olga D'Antona, moglie del giulavorista ucciso quattro anni fa dal terrorismo che ieri è tornato a colpire. La notizia della sparatoria sul treno Roma-Firenze l'ha letta sul televideo. E poco dopo, ha saputo i nomi di chi aveva sparato. «Li conoscevo», dice ripescando nella mente tra le informazioni accumulate nell'uccisione di suo marito. «Vorrei dire alle famiglie che ora sono state colpite che sono loro vicine», ripete pensando che la sua funzione in questo momento sia portare solidarietà alle vittime. Suo marito era un bersaglio per i terroristi, che lo hanno ucciso senza pietà. Emanuele Petri, il poliziotto della Polfer ucciso ieri sul treno Roma-Firenze, no. Eppure anche lui è stato ucciso dalla stessa mancanza di pietà. Pensa alle vittime, Olga D'Antona. Ma pensa anche a quel nome: Nadia Lioce, già emerso nelle indagini sull'omicidio di suo marito, Massimo D'Antona.

È un nome che conosceva?
«È uno degli obiettivi delle indagini, insieme all'uomo che era con lei sul treno Roma-Firenze. È latitante da tempo e il nome lo conoscevo per averlo letto sui giornali».

Che idea si è fatta di queste persone, brigatisti della vecchia guardia?

«È un mondo che io non conosco e che mi sconcera. Non li so definire, non riesco a decifrare le loro personalità, sono individui al

di fuori della nostra quotidianità. Non è gente comune. Mi dà l'idea che la loro sia una condizione paranoica».

Cosa ha pensato quando ha saputo della sparatoria sul treno?

«Il primo pensiero è stato per quelle persone che stavano facendo il loro lavoro e si sono ritrovate sotto il fuoco dei terroristi. Sono solidale con loro e con le famiglie di questi uomini che rischiano anche la vita a servizio della collettività».

Pensa che il terrorismo stia tornando?

«Di fronte a questi due arresti il collegamento con il passato è evidente. Però più che al terrorismo che torna, penso al terrorismo che è sempre quello. Il comportamento delle due persone fermate è quello dei brigatisti storici. La donna si è immediatamente dichiarata prigioniera politica, rifiuta di parlare. L'atteggiamento è quello, lo conosciamo bene. Uccidono senza nessun rispetto per la vita umana personale. Uccidono persone innocenti nei confronti delle quali non possono avere nessun risentimento. Le uccidono e non ne riconoscono l'umanità. Non sappiamo quanti sono numericamente, abbiamo il motivo di credere che siano pochi, però comunque in grado, anche se pochi e isolati, di provocare tragedie. Tragedie familiari, umane. Irreparabili, purtroppo».

Ha letto l'appello al dialogo che il giulavorista Pietro Ichino ha rivolto ai brigatisti?

«Sono rimasta molto colpita da quella lettera, dice la condizione di una persona che si sente preda di un evento terroristico».

Il consulente del ministro Maroni venne ucciso quasi un anno fa, il 19 marzo del 2001. Ieri il vertice dei magistrati bolognesi con i colleghi toscani

Una strana coincidenza con l'anniversario dell'omicidio Biagi

Gigi Marcucci

BOLOGNA Quasi un fa Marco Biagi cadeva sotto il piombo delle Brigate Rosse - Pcc, un'organizzazione ossessivamente attenta al linguaggio dei simboli, voleva sottolineare la data versando altro sangue. Per il momento è solo un'ipotesi, ma è quella che ha fatto balzare su un'auto diretta ad Arezzo il sostituto procuratore Paolo Giovagnoli, titolare dell'inchiesta sulla morte del giulavorista bolognese, e il procuratore capo Enrico Di Nicola. I due magistrati hanno partecipato a un vertice coi colleghi toscani che indagano su Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi, i due latitanti brigatisti arrestati dopo che avevano ucciso l'agente Manuele Petri e ferito il suo collega Bruno Fortunato. Lioce e Galesi sono brigatisti di rango, i primi anni a cadere nelle mani

degli investigatori dopo anni di vacche magre. Ricercati per banda armata e associazione sovversiva nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Massimo D'Antona, Galesi e Lioce interessano molto anche agli inquirenti bolognesi, anche se per il momento non risulta che la magistratura del capoluogo emiliano abbia emesso provvedimenti a loro carico.

Biagi e D'Antona hanno subito destini per molti aspetti sovrapponibili. Entrambi impegnati come consulenti di ministri del Lavoro, sono stati identificati dal terrorismo neobrigatista come figure di mediazione da eliminare. A ucciderli, secondo le perizie balistiche, è stata la stessa arma, una pistola semiautomatica calibro 9x17, forse di fabbricazione sovietica. Nell'ottobre scorso la magistratura è giunta alla conclusione che le rivendicazioni dei due delitti erano state scritte dalla stessa mano, notificando quattro ordinanze di custodia cautelare

agli «irriducibili» Antonino Fosso, Michele Mazzei, Franco Galloni, e Francesco Donati, già detenuti in un carcere di Massima Sicurezza. A fare scattare la nuova imputazione per banda armata è l'analisi comparata del testo della rivendicazione D'Antona e quello di alcuni documenti sequestrati in carcere. Il quadro accusatorio è sufficientemente chiaro, ma all'appello mancano due persone: Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce.

Il racconto con le indagini sull'omicidio di Marco Biagi arriva da una perizia linguistica che agli inizi di novembre è stata consegnata ai giudici di Bologna. La conclusione non lascia dubbi: i testi delle due rivendicazioni, per quanto diversi sotto alcuni aspetti, sono attribuibili alla stessa mente. Lo confermano l'esame «macrotestuale» sulla la struttura dei due documenti e quello «microtestuale», su parole ed espressioni scelte dal «redattore». La rivendicazione dell'omicidio D'Antona, primo exploit brigatista dopo 11 anni di silenzio, costituisce una sorta di «avanzamento teorico» rispetto alle precedenti elaborazioni. Quella di Biagi rappresenta una sorta di ritorno al passato, col richiamo a un «testo sacro» della vulgata brigatista, la Risoluzione strategica numero 2, scritta nel 1975. Ma le differenze non tolgono che la matrice sia comune. Nel secondo documento non vengono più citate l'esperienza dei Nuclei comunisti combattenti, circostanza che secondo gli inquirenti indica l'avvenuta fusione tra le due organizzazioni. Il comportamento dei brigatisti latitanti dopo gli ultimi mandati di cattura confermerebbe la loro appartenenza all'organizzazione che ha ucciso D'Antona e Biagi. Nessuna presa di distanza, né diretta né indiretta, dalle due condanne a morte firmate dalle Br. Un silenzio che ieri ha trovato una tragica spiegazione.

Aldo Varano

ROMA C'è il fondo amaro di chi non riesce ad accettare in nessun modo quel che è accaduto nel tono e nelle parole di Luciano Violante: «Che un uomo che ha superato da poco i quaranta anni, con un figlio di diciannove e una giovane moglie, debba essere ammazzato perché controlla i documenti di due persone, è inaccettabile. Una cosa che, al di là dei rituali e della solidarietà, deve muovere le coscienze. Anche perché nessuno lo faccia mai più». «E poi per quel giovane poliziotto ucciso, per la sua famiglia, il movimento contro la guerra dovrebbe compiere un gesto simbolico di solidarietà, di vicinanza umana e politica».

Presidente, lei s'è occupato a lungo di terrorismo. Quel che è accaduto cosa le suggerisce?

«Visto che i due erano armati, avevano con se documenti, pare anche delicati, vuol dire che viaggiavano con una certa sicurezza. Alcuni ipotizzano che si recassero a compiere un attentato. È possibile. Anche se quando si va a compiere un attentato non ci si porta dietro tanto materiale. Forse stavano solo spostandosi... e perché proprio ad Arezzo? Hanno una base in quella città? Hanno complici che li avrebbero accompagnati ad altra destinazione?»

Lei dice si muovevano con una certa sicurezza. Significa che forse c'è stato un allentamento?

«Sono valutazioni difficili a farsi. Bisognerebbe saperne molto di più. Aspettiamo che il ministro Pisanu informi il Parlamento, limitatamente a quanto sin'ora si può dire. L'esame del materiale che avevano dietro ci consentirà di saperne molto di più, anche sulla loro destinazione e gli obiettivi. Una cosa è certa. Il terrorismo non c'è più, ma ci sono nuclei di terroristi. Non c'è il coinvolgimento di centinaia di persone; si tratta di piccoli gruppi purtroppo determinati a compiere qualunque tipo di azione. Sono riusciti a essere così impetribili che gli omicidi D'Antona e Biagi sono ancora avvolti nel mistero».

Presidente, già un'altra volta lei mi ha detto: non esiste il terrorismo, ci sono terroristi, schegge, residui...

“ È inaccettabile che un uomo debba essere ammazzato perché controlla i documenti di due persone, ciò deve muovere le coscienze ”



La lotta democratica è la premessa per la sconfitta degli eversori. Non ci deve essere nessun uso fazioso di questa tragedia da parte di nessuno ”

Nel paese sulla pace continua a crescere un movimento che coinvolge milioni di persone. Ci sono possibilità di provocazioni, di innesti?

«Le manifestazioni che si svolgono sul terreno della legalità isolano il terrorismo. Sono un antidoto potente e forte perché danno credibilità all'impegno civile. Naturalmente bisogna stare sempre attenti perché in manifestazioni di massa ci possono essere sempre infiltrazioni. Questo non vuol dire che non si devono tenere. Anzi, l'esperienza del passato dimostra che la lotta democratica è la premessa per la sconfitta dei terroristi»

In Italia c'è stata una sconfitta storica del terrorismo. Perché questi gruppi piccoli che sembrano vitali?

«Sono certamente attivi. Penso alle sedi Cisl incendiate, alle minacce a un uomo come Pietro Ichino e ad altri. C'è un lavoro che si fa sul terreno del lavoro, della fabbrica, del benessere sociale. E poi c'è la follia criminale dell'omicidio dell'avversario politico. Bisogna tenere gli occhi aperti. Ci sono ancora nuclei che ritengono di dover usare la violenza come strumento di lotta politica. Questo è inaccettabile e va condannato con fermezza da tutti. Non ci deve essere nessun uso fazioso del terrorismo né del centrodestra né del centrosinistra. Questo renderebbe debole la risposta».

La guerra alimenterebbe queste fasce?

«Noi speriamo e lavoriamo perché Saddam venga disarmato senza la guerra. Come si sta facendo in queste ore. Da ieri gli Usa chiedono un cambiamento di regime; ma questo cambiamento non è richiesto da nessuna risoluzione dell'Onu. Contro la guerra non ci dev'essere passività. Un'azione continuativa dei sindacati, dei partiti, dei movimenti, in modo fermo e legalitario, chiuderebbe la strada a qualsiasi iniziativa terroristica. Nessun equivoco sulle forme di lotta, devono essere sempre legali, ma non rinunciare all'impegno collettivo contro la guerra. Se si lavora sui temi della pace, di un nuovo ordine mondiale fondato sulla giustizia sociale, si toglie spazio al terrorismo. Invece, se c'è passività o addirittura violenza il collegamento diventa possibile. Ma sono certo che non sarà così».

Violante: «Isolare il terrorismo senza tentennamenti»

«Bisogna rafforzare la lotta, la sicurezza dei cittadini non si garantisce con le retate contro gli immigrati»

«Possono anche non essere residui ma formazioni nuove».

Ma che vuol dire non c'è il terrorismo ci sono i terroristi? Insomma, che fase stiamo vivendo in questo settore?

«Sono piccoli gruppi molto determinati. Vanno combattuti con energia e in modo assolutamente determinato. Non è facile. Ma la polizia è preparata, come ha dimostrato anche la immediata reazione e l'arresto dei due. Occorre anche un isolamento politico della violenza e del terrorismo, senza tentennamenti né equivoci. Poi bisogna rafforzare gli indirizzi politici contro il terrorismo; la sicurezza dei cittadini in un Paese moderno non si garantisce con le retate contro gli immigrati. Si garantisce sviluppando una forte pressione nei confronti di tutte le forme di criminalità organizzata, dalle rapine nelle ville, al terrorismo, alla mafia. Siamo certi che il ministro dell'Interno farà tutto ciò che è necessario».

Cosa vuol dire?

«Noto che si stanno verificando



Il corpo del poliziotto viene rimosso dal treno nella stazione di Arezzo. Sopra Luciano Violante

Il movimento per la pace compia un gesto simbolico di solidarietà umana e politica nei confronti di Petri ”

fatti anche molto gravi. Rapine nelle ville, sequestri...»

C'è il pericolo, presidente Violante, di concessioni alla propaganda a scapito della sicurezza?

«Vedendo le reiterate conferenze stampa che fa il presidente del Consiglio su cose anche molto piccole, conferenze stampa che magari dovrebbe

fare il capo della squadra mobile... Mentre non c'è nessuna sua conferenza stampa quando si arresta un potente mafioso. Il centrodestra è messo male sul piano della credibilità internazionale, con tutte le giravolte dell'on. Berlusconi sulla guerra: da Putin ha detto che Saddam aveva già distrutto le armi; da Bush ha detto che i giochi sono chiusi; dopo la mar-

cia dei tre milioni dice che è assolutamente necessario l'Onu. Nell'economia interna il disastro è noto a tutti. I loro litigi non si contano più, da ultimi, per le amministrative e per la Rai. Poiché le forze di polizia stanno lavorando bene, appropriarsi dei risultati che si ottengono fa parte di una sorta di campagna pubblicitaria».

Serve sviluppare una forte pressione nei confronti di tutte le forme di criminalità organizzata ”

Policlinico di Milano

Day Hospital per malati ematologici

A chi ha reso possibile aprire questa porta, grazie.

All'Ospedale Maggiore di Milano IRCCS Policlinico, è operativo il nuovo Day Hospital onco-ematologico: una nuova porta aperta sul futuro di chi lotta per combattere la leucemia. A chi ci ha aiutato, e a chi continuerà a farlo, rinnoviamo il nostro impegno. Perché nessuna porta sul domani, sia più una porta chiusa.

La leucemia ha un prezzo. Aiutaci a pagarlo.

C.so Matteotti, 1 Milano. Tel. 02.76015897 www.ailmilano.it

Marcella Ciarnelli

ROMA Soltanto venerdì scorso il presidente del Consiglio ci aveva tenuto a precisare come non risultassero al governo «situazioni per alzare il livello di guardia» sia per quanto riguarda «il terrorismo internazionale che quello nazionale». Una risposta tranquillizzante. «Non c'è preoccupazione», a chi gli faceva notare l'allarme lanciato da Enzo Bianco, il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti dopo l'analisi in Parlamento della situazione fatta solo il giorno prima. Ieri la tragica smentita all'ottimismo del premier che si è subito impossessato di quanto accaduto in quel vagone ferroviario. Dopo le espressioni di cordoglio, in tandem con il ministro dell'Interno

Pisanu, Berlusconi ci ha tenuto a sottolineare come «l'episodio che si è purtroppo concluso così tragicamente dimostra lo sforzo pressante e continuo delle forze dell'ordine nel prevenire e combattere nuove azioni di terrorismo». Mentre il ministro ha voluto sottolineare l'eroismo degli agenti che ha «fatto avvicinare il momento per rendere giustizia alla memoria dei professori Biagi e D'Antona, ai loro familiari e all'intera società italiana. Anche alla luce di questo episodio ribadisco che non brancoliamo più nel buio». Resta il rammarico che per avvicinarsi all'obiettivo ci sia voluto ancora il sacrificio di una vita. E la sensazione che qualcosa non quadra. Se l'azione non è «frutto del caso» come dice il ministro ma conseguenza di un'intensa attività investigativa contro il terrorismo allora deve spiegare perché i tre agenti della Polfer sono stati mandati allo sbaraglio contro due terroristi pronti a tutto. E il perché di tanto ottimismo davanti all'allarme lanciato da Bianco se il ministro dice che «l'episodio conferma l'analisi fatta in Parlamento e allo stesso tempo richiama duramente alla realtà tutti coloro che hanno sottovalutato la minaccia del nuovo terrorismo e di quella violenza politica diffusa che, come ho detto altre volte, può oggettivamente spianare la strada ai terroristi».

La sparatoria sul treno Roma-Firenze ha fatto ripiombare il Paese nell'angoscia. Sconcerto e dolore hanno risvegliato il mondo delle istituzioni, della politica, nella sonnolenta e uggiosa mattinata domenicale. Unanime il cordoglio, il ribadire la necessità di non abbassare la guardia e di trovare una possibile unità contro un nemico comune. Voci stonate, per quanto riguarda la maggioranza, sono arrivate come al solito dalla Lega. Alla famiglia di Emanuele Petri e al capo della Polizia, Gianni De Gennaro è arrivato il messaggio di cordoglio del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di quello del Senato, Marcello Pera che ha sottolineato «la necessità che in questo momento delicato è necessario che tutti si stringano attorno alle Forze dell'ordine per evitare qualunque smagliatura della quale possano avvantaggiarsi terroristi assassini». Ed anche il presidente della Ca-

Rutelli: una barbarie che va fronteggiata con determinazione e con l'unità di tutto il popolo italiano

”

“ Il sacrificio di Petri potrebbe portare a individuare gli autori dei delitti D'Antona e Biagi Fassino: episodio inquietante bisogna alzare la guardia



Un messaggio di Ciampi Berlusconi elogia «lo sforzo pressante delle forze dell'ordine» ma dimentica che due giorni fa sottovalutava l'allarme terrorismo

”

Pisanu: sui delitti br ora non brancoliamo più nel buio

Cordoglio unanime del mondo politico: solo la Lega stona e attacca movimenti e magistrati

deliri leghisti

Decisivo contributo alla lotta contro il terrorismo. «Non posso fare a meno di pensare a quanto in questi delitti abbia pesato il buonismo e la tolleranza ereditati dal passato. Forse non per nulla le brigate si chiamano rosse e la Lioce si proclama prigioniera politica: ci dica chiaro a quale schieramento politico appartiene e conosceremo i mandanti».

Roberto Calderoli
Lega Nord
vicepresidente del Senato
Ansa 2 marzo, ore 18.49

Il luogo dove avvenne l'agguato a Massimo D'Antona Bianchi/Ansa



i sindacati

Cgil, Cisl e Uil: mobilitazione unitaria contro i nemici della convivenza civile

ROMA «Profondo cordoglio per l'uccisione di Emanuele Petri e per il ferimento di Bruno Fortunato» e solidarietà alle famiglie e alle forze di polizia è stata espressa dalla segreteria della Cgil, che ribadisce la necessità di compiere «tutti gli sforzi per sradicare il terrorismo in Italia, costruendo il più ampio fronte di forze politiche e sociali, accentuando prevenzione e repressione, nella consapevolezza che il terrorismo è nemico della convivenza civile, delle conquiste dei lavoratori, della libertà e dei diritti dei cittadini».

La sparatoria avvenuta sul treno Roma-Firenze potrebbe essere «un importante tassello per scoprire bande armate criminali - si legge nella nota della Cgil - che in questi anni hanno operato nell'ombra, tanto che fino ad oggi sono rimasti gli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi». Solidarietà anche dalla Cisl. «I nostri appelli per una maggiore

vigilanza nei confronti delle minacce del terrorismo, dopo gli attentati anche alle sedi sindacali, hanno trovato purtroppo l'ennesimo epilogo tragico. Ed ancora una volta a pagare è un operatore delle forze dell'ordine, una vittima innocente che stava facendo solo il proprio dovere». Con queste parole il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, in una nota, esprime il proprio dolore ed il cordoglio della Cisl alla famiglia del poliziotto ucciso e a tutto il corpo di polizia, e annuncia: la Cisl proporrà domani (ndr. oggi) a Cgil e Uil di dar vita ad un'iniziativa pubblica di mobilitazione contro il terrorismo. E chiederà anche un incontro urgente al ministro dell'Interno e al capo della polizia. «Il sindacato può - dice Pezzotta - e deve rispondere unito per contrastare con qualsiasi mezzo ogni fenomeno eversivo di attacco alle istituzioni democratiche e alla libertà dei cittadini».

Dolore e solidarietà anche da parte del sindacato di polizia Silp-Cgil che lancia altresì un pesante j'accuse. «Esprimiamo dolore e solidarietà - dice il segretario del Silp-Cgil, Claudio Giardullo - ma anche rabbia per l'insufficienza dei mezzi a disposizione delle forze di polizia nelle indagini sul terrorismo». «Da troppo tempo - sottolinea Giardullo - le Digos sono quasi esclusivamente impegnate nel controllo della piazza, e questo determina pericolosi rallentamenti nelle attività investigative sulle formazioni terroristiche. Nella lotta al terrorismo, dunque, è tempo che il governo passi dagli allarmi alle iniziative concrete, per il potenziamento delle attività di indagine, a difesa dei cittadini ed a tutela delle forze di polizia».

Anche il Lisipo, ritiene che «i gravissimi episodi dei mesi passati, i tanti segnali in varie parti della penisola di atti e attività di matrice brigatista ed ora questo nuovo tragico episodio sono la prova - afferma il segretario nazionale Antonio De Lieto - che le bande terroristiche si stanno riorganizzando e che le vicende internazionali, evidentemente, hanno fornito una nuova spinta». Secondo il Lisipo, infine, «bisogna agire subito e con determinazione, smantellando le strutture terroristiche che sono riuscite a riorganizzarsi sul territorio nazionale».

Pietro Ichino

«Riscriverei la lettera aperta ai terroristi»

MILANO «Riscriverei anche oggi la lettera aperta, senza dubbio; d'altra parte non l'ho scritta per fare un appello meno ai buoni sentimenti ma perché penso davvero all'essere umano che c'è dentro il terrorista». Così il professor Pietro Ichino, autore della lettera aperta alle nuove Brigate Rosse apparsa giovedì sul Corriere della Sera, risponde alla domanda se abbia cambiato idea dopo la sparatoria sul treno, che ha provocato la morte del sovrintendente Emanuele Petri e al ferimento di un suo collega.

«Non ho cambiato certo opinione - spiega il giurista e docente di diritto del lavoro milanese - So bene che i terroristi sono tali perché non hanno pietà umana. Ma credo anche che in loro c'è un essere umano, solo chi non crede in questo può essere disperato. Se, invece, ci si crede si può sperare di guarire la piaga del terrorismo. Del resto anche la strategia messa in atto dal generale Dalla Chiesa, ovvero quella di far percepire ai terroristi che cosa è lo Stato di diritto e in che cosa si differenzia dalla violenza fine a se stessa, si è rivelata una strategia vincente».

«Se anche in un solo terrorista su dieci - prosegue lo studioso - si riaccende la fiammella, io credo che questo sarebbe un risultato da coltivare. Certo, capisco che non si può chiedere a chi porta ferite sulla propria carne o soffre per la morte di un proprio caro, di considerare l'uomo che c'è dentro il suo aguzzino. Ma, almeno chi può, deve cercare di coltivare questo che è un elemento di speranza. Altrimenti dovremmo concludere che quella militare è la sola risposta di cui disponiamo».

«Si - conclude Ichino - riscriverei la missiva. E le risposte alla mia lettera, arrivate attraverso le dichiarazioni di Sergio e Morucci, sono positive e credo debbano far riflettere».

mera, Pier Ferdinando Casini, oltre alla vicinanza alla famiglia della vittima, ha voluto ribadire che «l'impegno delle istituzioni sarà sostenuto da tutte le forze politiche e parlamentari». Come Silvio Berlusconi per cui «spetta ancora una volta al popolo italiano, al Parlamento, alle forze politiche e sociali reagire unitariamente e vigilare affinché i disegni del terrorismo siano sconfitti e le cause che lo alimentano siano definitivamente sradicate».

Per il segretario dei Ds, Piero Fassino si tratta «di un episodio inquietante che deve sollecitare tutti ad alzare la guardia contro un terrorismo che, dopo gli assassini di D'Antona e Biagi, tenta ancora di inquinare la vita politica e civile del Paese». Il leader della Margherita, Francesco Rutelli ha definito «una barbarie» quanto accaduto ieri «che dimostra come non sia chiusa in Italia la stagione del terrorismo, che va combattuto con determinazione e con l'unità di tutto il popolo italiano e di tutte le forze politiche e democratiche del Paese».

Forza Italia con il portavoce Sandro Bondi, An con una nota di Mario Landolfi, l'Udc con il ministro Buttiglione, hanno insistito sulla necessità di proseguire nel cammino comune contro il terrorismo. Quelli che non mostrano dubbi sono i leghisti. Da Bossi a Calderoli a Borghese, l'occasione è di quelle da non perdere per attaccare il centrosinistra usando i soliti toni volgari.

Bossi in versione storica afferma che «era nell'aria che stava tornando un '68... Non quello americano e pacifico dei figli dei fiori, ma il '68 iconoclasta, quello del «vietato vietare», quello che usando i media come baionette ha dato vita all'iconoclastia, alla distruzione dei valori, della famiglia. Certo questo terrorismo non va da nessuna parte. È solo il disperato tentativo di impedire il ritorno dei valori della tradizione, è la voglia di giocare al disfacimento delle regole e della vita civile». E si mostra perplesso sulla possibilità di una battaglia comune di tutte le forze politiche. Ignorando che non solo il centrosinistra ha indicato questa strada ma che lo stesso premier lo ha appena detto, il leader leghista ribadisce che «il terrorismo lo si combatte isolando chi cerca di far tornare il '68 con la sua violenza e la sua intolleranza».

Bossi è in buona compagnia. Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato non delude mai. «Non posso fare a meno di pensare a quanto in questi delitti abbia pesato il buonismo e una tolleranza ereditati dal passato. Forse non per nulla le brigate si chiamano rosse e la Lioce si proclama prigioniera politica: ci dica chiaro a quale schieramento politico appartiene e conosceremo i mandanti». Infine la sentenza di Mario Borghese: «L'atto criminale dell'omicidio del poliziotto grava certo sul terrorista omicida, ma la responsabilità morale, in questo e in altri casi simili, ricade invece sul o sui magistrati che hanno lasciato in tranquilla e libera circolazione un soggetto del genere».

Bossi: è tornato il '68 quello che portava alla distruzione dei valori e della famiglia Borghese: i giudici responsabili

”

Parla il procuratore aggiunto di Milano che per anni si è occupato di terrorismo: un copione già visto. Lupacchini, ex Gip di Roma: sintomo di crisi della prevenzione

Spataro: c'è una visibile continuità tra vecchie e nuove Br

ROMA Quella sparatoria non è un ritorno agli anni di piombo. Ne è convinto Armando Spataro, il procuratore aggiunto di Milano che per anni si è occupato di terrorismo. «L'episodio di oggi (ndr. ieri) non mi sorprende affatto e non è un sintomo di un ritorno alla vecchia strategia delle Br. Tutto rientra nelle cose già viste». Spataro commenta così la sparatoria avvenuta sul treno Roma-Firenze. «Ritengo, come ho sempre affermato in questi anni - spiega il magistrato - che ci sia una visibile continuità tra le vecchie e le nuove Br. Peraltro sono sempre stato convinto che il problema di contrastare le nuove Br consistesse nell'arrestare latitanti e clandestini». Così la sparatoria «non sorprende affatto». Per il giudice

essa «è legata alla casualità di un controllo al quale le due persone armate volevano sottrarsi. Esattamente come avveniva un tempo». E, come avveniva un tempo, la donna arrestata si è dichiarata «prigioniera politica». Anche per questo, Spataro, per anni sostituto della Dda e poi componente del Csm, ribadisce di non riuscire «a rilevare alcun segno nuovo nei comportamenti. Ma non è un sintomo di un ritorno alla vecchia strategia: è avvenuto come poteva avvenire anni fa. Il fatto di questa mattina conferma che le Br che oggi agiscono - ha precisato - sono quelle del passato. Certo, ci sono alcuni personaggi nuovi, ma la vecchia guardia è ancora centrale: Desdemona Lioce è della vecchia guardia». Per Ar-

mando Spataro questi arresti sono «molto importanti», così «come è stato l'arresto di Nicola Bortone, il brigatista catturato in Svizzera il 10 marzo dell'anno scorso. E allora? «Purtroppo è tutto già visto, un remake», ribadisce il magistrato sottolineando che questi fatti «prima erano più frequenti e numerosi perché erano più numerosi i brigatisti in attività. E lo confermano anche le statistiche». Oggi, a suo giudizio, «sono cambiati gli obiettivi. Con gli omicidi D'Antona e Biagi c'è stata la dimostrazione che si inseriscono nella strategia dell'attenzione alle tensioni nel mondo del lavoro. Però i metodi e il linguaggio sono sempre gli stessi, quelli di una volta».

L'ex gip di Roma Otello Lupacchini,

titolare delle maggiori inchieste sull'eversione rossa, commenta da tutt'altra angolatura il drammatico episodio. «La sconvolgente tragicità della vicenda che ha portato all'arresto di Desdemona Lioce e di Mario Galei segnala in maniera esemplare, ammesso che ve ne fosse ancora bisogno, la profonda crisi nella quale versa ormai da molti anni il sistema della sicurezza nel nostro paese». Per il magistrato si tratta di «una crisi che è innanzitutto culturale: l'abitudine a scaricare sul processo penale e a risolvere nel suo ambito il problema della prevenzione ha prodotto guasti irreparabili, aggravati dalla tendenza a bandire il ragionamento indiziario e magari il ragionamento stesso dallo spettro degli strumenti conosciti-

vi in nome di una pretesa conquista di civiltà». Ma Lupacchini si spinge più in là: nel corso delle indagini per l'omicidio D'Antona, ricorda l'ex gip, «erano emersi una pluralità di elementi, anche particolarmente significativi, i quali collegavano i due arrestati di oggi ad ambienti dalle spiccate connotazioni eversive. Ma, bandita per legge la logica dal processo, mentre una sedicente dottrina penale-processuale batteva sulla grancassa dell'arroganza contrabbandata per autorevolezza, scandendo slogan pseudo-garantisti o cripto-giustizialisti, in quel contesto tali elementi erano destinati a restare muti. Mentre, d'altra parte - osserva Lupacchini - gli addetti alla prevenzione, anziché prevenirlo restavano, trepidanti

e timorose Cassandre, in attesa di un terribile evento risolutivo, il quale consentisse di stabilire ciò che doveva ormai essere chiaro a tutti». Opinione in parte opposta è quella di Antonio Marini, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, per il quale «le indagini cominciano a dare i primi frutti». Un episodio «positivo» malgrado «si debba registrare il sacrificio dell'agente ucciso», è il commento a caldo di Antonio Marini. «Il problema per me - dice - non dare tregua sia ai vecchi che ai nuovi terroristi, e che questi ultimi collaborino con la giustizia per rompere il muro del silenzio». «Pur apparendo un fatto casuale e pur dovendo registrare il lutto dell'agente ucciso - osserva il pm -

la rete si sta evidentemente stringendo intorno ai nuovi brigatisti e questo arresto rappresenta un fatto positivo, perché è segno che le indagini cominciano a dare i primi frutti. C'è stato purtroppo il sacrificio di questo agente ucciso che la lotta al terrorismo, un fenomeno che non ha via di scampo se si ha la ferma determinazione di combatterlo». Espri-me, invece, solidarietà alle famiglie colpite e a tutta la polizia il procuratore capo di Venezia, Vittorio Borracetti che invita gli inquirenti a «continuare ad operare per scoprire gli appartenenti a questi nuclei terroristici. Personalmente - conclude - credo che non siano molti quelli che in Italia costituiscono le cellule brigatiste».

Marina Mastroiusta

I bulldozer schiacciano la sagoma bianca degli Al-Samoud 2. Altri sei missili sono stati distrutti ieri nella base di Taji, ad una quarantina di chilometri da Baghdad, alla presenza degli ispettori dell'Onu. Finora sono 10 su 120. L'Iraq, dice il generale Amer al Saadi, consigliere presidenziale per il disarmo, «sta facendo tutto quello che può» per evitare la guerra. Nessun iracheno vedrà le immagini dei missili distrutti, perché finirebbero l'orgoglio di un popolo tanto sono ingiuste. Baghdad andrà avanti comunque, sottolinea il generale, per non dare pretesti a Bush. Ma se gli Stati Uniti non dovessero rispettare la legalità internazionale lanciando l'attacco, «perché dovremmo continuare a distruggere i missili?».

Per ora, però, quello che conta è dimostrare che c'è una «collaborazione attiva» del regime con le Nazioni Unite. Al Saadi annuncia che l'Iraq è pronto a dare agli ispettori le prove che chiedono da tempo: le prove della distruzione di «ingenti quantitativi» di gas nervino e antrace, che sarebbero state finalmente rintracciate in diversi siti non lontani da Baghdad. Ieri sono stati intavolati dei colloqui tecnici con gli esperti dell'Onu, l'Iraq ha chiesto una «verifica quantitativa» di quello che sostiene. Finora il regime iracheno si era limitato ad indicare a dei distrutti gli agenti chimici e batteriologici vietati, senza però fornire mai una prova circostanziata di come e dove fossero stati messi fuori uso. Una misura che, a parere del capo degli ispettori Hans Blix, non poteva verosimilmente non essere stata documentata.

Ieri il consigliere di Saddam ha indicato una serie di località dove negli anni passati sarebbero state distrutte le micidiali armi di distruzione di massa. Si tratterebbe di un volume significativo di gas mostarda, contenuto in 550 proiettili, che secondo Al Saadi, sarebbero stati distrutti già nel '92-'93. Baghdad sostiene anche di aver trovato in tre siti tracce di antrace, del gas neurotossico Vx, di tossine del botulismo e dell'aftatossina: 157 ordigni disattivati ad Al Aziziya, ora dissotterrati («non le abbiamo trovate ancora tutte, ma lo faremo presto»); ancora antrace distrutto ad Al Hakam e una tonnellata e mezza di Vx reso inoffensivo nel sito di Al Muthanna.

Sarebbero stati messi fuori uso 550 proiettili con gas mostarda 157 bombe all'antrace e una tonnellata e mezza di Vx

Il generale Al Saadi indica diverse località dove ci sarebbero le tracce della disattivazione di ordigni chimici e batteriologici



Pressioni da Mosca sui membri indecisi nel Consiglio di sicurezza. Il ministro francese de Villepin: «L'Onu non esiste per mettere il timbro a decisioni già prese»

L'Iraq indica i siti dove è stata distrutta l'antrace

Baghdad consegna nuove prove e chiede agli ispettori di controllare. Smantellati altri 6 missili



Papa Giovanni Paolo II benedice la folla domenicale

Alessia Giuliani/Reuters

Luciano De Majo

VIAREGGIO Non è facile far piombare nel silenzio per un intero minuto 180 mila persone arrivate in Versilia per festeggiare il Carnevale più famoso d'Italia. Non è facile, ma ce l'hanno fatta loro, i «no war» che hanno deciso di concludere la due giorni di lavori e di confronto del social forum di tutta Italia chiusasi ieri a Livorno con un'azione diretta, anzi due: il presidio a Viareggio e la protesta davanti alla Filigiana di Nado Neri, l'impresa che al porto di Livorno si occupa di caricare e scaricare il materiale tattico e logistico proveniente dalla base americana di Camp Darby.

A Viareggio le manifestazioni sono iniziate fin dalla mattina, quando i rappresentanti del movimento che si oppone alla guer-

ra hanno effettuato un presidio davanti alla stazione ferroviaria. Poi, nel pomeriggio caratterizzato dallo svolgersi del corso mascherato, un corteo cui hanno partecipato un migliaio di persone. Dal palco di «Radio Carnevale», è partito l'appello al minuto di silenzio, evento davvero curioso se collocato nella festa più rumorosa e spensierata dell'anno. Ma quando i rischi di una guerra si fanno così presenti, può accadere davvero di tutto. Anche di vedere Mario Capanna, leader del '68, sfilare in pieno corso mascherato con un cartello che dice che «la guerra alimenta se stessa» ed elogiare il movimento pacifista di oggi: «Ci sono molti giovani determinati a dice - l'importante è che riesca a mantenere i suoi caratteri non violenti».

L'idea di esportare la protesta anti-guerra in pieno Carnevale era maturata a Livorno, dove da sabato è andata in scena l'assem-

blea nazionale del Social forum, svoltasi nel cuore del porto di Livorno, nel salone destinato ad accogliere solitamente i crocieristi che sbarcano dalle lussuose «love boat». Dopo che molti dei giovani partecipanti alla kermesse non global avevano parlato dalla tribuna, Vittorio Agnoletto ha detto la sua: «Ormai non abbiamo bisogno di atti simbolici ma di azioni concrete». La volontà, insomma, è chiara: bloccare i porti, impedire che sulle navi venga caricato il materiale giunto sui treni a Camp Darby. Contando sullo sciopero dei portuali, ma non solo, visto che Vladimiro Mannocci, consigliere della Compagnia portuali, ripetendo il no alla guerra su e dell'impresa autogestita, ha avvertito però che il porto è una galassia nella quale vivono molte imprese e che, nel caso concreto, non è la Compagnia ad occuparsi di movimentare questa delicatissima

merce. Agnoletto si è chiesto se «lo sciopero della Cgil sarà davvero efficace». Basterà, insomma a bloccare il porto?

Capitolo secondo: la base di Camp Darby. Agnoletto ha detto di apprezzare il presidente della Regione Toscana Claudio Martini per le posizioni che ha espresso su questo. «Ma ora - ha chiesto - è necessario che la Regione voti un atto politico che vada in direzione della riconversione ad uso civile della base». Agnoletto ha concluso invitando Livorno a mobilitarsi contro la guerra. E sembra che in città l'abbiano subito ascoltato, se è vero che il monumento dei Quattro Mori, simbolo della città, è stato addobbato con una striscione con scritto «Pensiero unico, guerra globale permanente, proibizionismo per il dominio del mondo», con il grande Ferdinando de' Medici vestito di una bandiera a stelle e strisce.

oggi il cardinale Laghi negli Usa

Il Papa: niente resa digiuniamo il 5 marzo

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, nell'Angelus di ieri, ha ribadito la posizione della Santa Sede contro, il sempre più probabile, intervento armato nel Golfo Persico. Dopo aver incoraggiato gli sforzi diplomatici in atto «per evitare la guerra», ha ricordato l'iniziativa per il mercoledì delle ceneri, che quest'anno è dedicato alla pace in generale, in Terra Santa e in Iraq in particolare. All'iniziativa hanno aderito anche gli Anglicani, ebrei, mussulmani, anche se quest'ultimi non parteciperanno al digiuno perché il libro sacro della Sunnah pre-

vede l'astinenza dal cibo solo il martedì e il giovedì, oltre a moltissimi uomini politici italiani e stranieri.

L'azione del pontefice, che secondo il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer non influenzerà le decisioni del presidente Bush di fare, o meno, la guerra all'Iraq, sta comunque rendendo la vita difficile alla Gran Bretagna, uno dei paesi più favorevoli ad un conflitto. E di ieri la notizia che il 49% dei britannici concorda con l'iniziativa del Vaticano e con la posizione di Wojtyla secondo il quale la guerra all'Iraq è un atto immorale, contro il 27% che si trova d'accordo con il premier britannico secondo il quale la guerra è «un dovere morale». Intanto l'azione diplomatica del Vaticano continua. Oggi il Cardinale Pio Laghi partirà per la capitale statunitense per consegnare una lettera del Papa contenente un messaggio personale per il presidente George W. Bush.

Sfilano anche i pacifisti. A Livorno il Social Forum preme per lo sciopero dei portuali

Un minuto di silenzio al Carnevale di Viareggio

visita storica

Algeri osanna Chirac e il veto francese

Gianni Marsilli

testarda contrarietà della Francia ad un'azione militare contro Baghdad. La folla inneggiante di ieri non può che aver confermato Chirac nell'opportunità del percorso intrapreso nella crisi irachena.

Jacques Chirac aveva messo i piedi nel piatto già alla vigilia del suo viaggio, quando aveva rilasciato un'intervista alla televisione algerina nella quale aveva negato ogni fondamento allo «scontro di civiltà», quella teoria sui rapporti tra Islam e Occidente che più di altre ispira la voglia di abbattere Saddam Hussein (e Arafat), e non solo di disarmarlo. «Lo scontro di civiltà - ha detto Chirac - è una trappola nella quale vorrebbe trascinare un certo numero di integralisti o di estremisti di ogni sorta, musulmani o non musulmani... Nessuno detiene la verità, bisogna rispettarci e per rispettarci bisogna dialogare: è questo che fonda la nostra azione e la nostra posizione per quel che riguarda il problema iracheno, il problema del conflitto israelo-palestinese e più largamente le nostre relazioni con il mondo arabo». Occidente e Islam, ha concluso Chirac, «non hanno vocazione a farsi la guerra». Come si vede, secondo il presidente

francese i fondamentalisti non stanno da una parte sola: è una bozza analitica e strategica, la sua, che non aveva ancora reso così esplicita. Decisamente in rotta di collisione con George W. Bush, e implicitamente (ma non troppo) anche con Ariel Sharon.

La visita potrebbe anche segnare una svolta attesa da più di quarant'anni: una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi, sui quali pesa la memoria di 132 anni di occupazione coloniale e di otto anni di sanguinosa guerra di liberazione e brutale repressione. Ciononostante dall'Algeria si emigra in Francia: questione di lingua, e di antichi legami. Per questo tra gli slogan intonati ieri per Chirac ve n'era uno che faceva il paio con quello che implorava il veto alle Nazioni Unite: «Vi-sal! Vi-sal!», vale a dire visti d'ingresso e di soggiorno. Nel 2002 Parigi ne ha rilasciati 180mila, e pare difficile che allarghi ulteriormente le maglie: l'Algeria versa in una pesante crisi economica, la disoccupazione supera il 30 per cento. I francesi temono l'invasione.

Chirac preferisce quindi puntare sulla carta della cooperazione economica: con lui sono ad Algeri cinque ministri, Dominique de Villepin in testa, con un bel numero di contratti da firmare nei campi dell'energia e del commercio. Il governo francese sta piuttosto attento, invece, alla cooperazione militare. Tempo addietro aveva negato la fornitura di elicotteri e di armi dotate di visori notturni, che le forze armate algerine giudicavano indispensabili per debellare il terrorismo fondamentalista che in dieci anni ha già provocato almeno 150mila morti. I francesi temono

che una loro partecipazione anche indiretta alla repressione anti-islamica possa provocare reazioni terroristiche sul territorio nazionale, dove vivono quasi quattro milioni di maghrebini, gran parte dei quali di origine algerina. Preferiscono quindi rafforzare la cooperazione a livello di «intelligence». Quanto agli elicotteri e ai visori notturni, il governo di Algeri li ha trovati negli Stati Uniti, che non ci hanno pensato due volte prima di venderglieli. Firmato alla fine dell'anno, è il primo contratto militare tra Algeria e Stati Uniti. Fatti due conti, Parigi ha giudicato che era meglio chiudere gli occhi e buttar giù la pillola, per non doverne ingoiare di più amare più tardi.

La prima volta che Chirac venne in Algeria fu nel maggio del '56, giovane sottotenente alla testa di un plotone di trentadue uomini. Conobbe il battesimo del fuoco, vide morire i suoi e gli altri. I commilitoni ne hanno un buon ricordo, e mai su di lui è planata l'ombra del sospetto che gravava invece su Le Pen, quello di aver torturato e brutalizzato. Anche questo è un simbolo: la prima volta da colonizzatore, ieri da ospite osannato. Chirac lo considera come un capitale politico da non disperdere. E dopo il bagno di folla è andato nel quartiere di Bab-el-Oued, quello dell'islam più radicale dove le donne portano il velo e gli uomini il «qamis» dei mujahiddin afgani. Lì, vicino alla moschea di An Nasr, ha deposto una corona di fiori in memoria delle settetante vittime dell'inondazione del 10 novembre 2001. Non c'erano folle plaudenti, ma neanche segni di ostilità.

COMUNE DI MIRANDOLA

Provincia di Modena

Si rende noto che è stato pubblicato un bando per la cessione in affitto dell'Azienda di ristorazione, di proprietà comunale, denominata "EX SELF SERVICE" e per la contestuale concessione in uso dei locali di proprietà comunale ubicati in Mirandola, via G. Pico n. 37, della superficie complessiva di mq. 340, in cui trova sede la succitata attività di ristorazione. L'assegnazione, unica per contratto d'affitto d'azienda e concessione in uso dei locali, sarà effettuata col metodo di cui agli artt. 73, lett. c), e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, e cioè per mezzo di offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base annuo di Euro 31.000,00 così suddivisi:

- a) Euro 25.000,00 per la concessione dei locali da ristrutturare;
- b) Euro 6.000,00, oltre ad Iva nella misura di legge, per l'affitto d'azienda.

Data di scadenza per presentazione offerta 26.03.03 ore 12.30. Il bando e la rimanente documentazione è disponibile presso il Comune di Mirandola, con sede in Mirandola (Mo) Piazza Costituente, 1 - tel. 0535/29602 (ufficio interventi economici) - 0535/29530 (ufficio patrimonio) e sul sito internet www.comune.mirandola.mo.it Mirandola, 13/01/2003

IL CAPO SERVIZIO INTERVENTI ECONOMICI (Dott. Miranda Corradi)

ROMA, 4 MARZO 2003 ORE 17.00

OPPOSIZIONE CIVILE

Organizza

Presso la Sala del Refettorio
In Via del Seminario 76

Presentazione del libro edito da l'Unità

“LE CONSEGUENZE/COMPLICANZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI”

di Ferdinando Targetti

Saranno presenti l'autore, Paolo Sylos Labini, Elio Veltri, Furio Colombo, Marcello Messori, Mauro Agostini

Gabriel Bertinetto

Decine di spontanee manifestazioni popolari di giubilo hanno accolto in Turchia il no del Parlamento alla guerra. Per una manciata di voti i deputati hanno mancato di ratificare l'accordo preso dal governo con gli americani sulla collaborazione nell'attacco all'Iraq. E i cittadini hanno festeggiato questa quasi insperata virata degli uomini del palazzo in direzione degli umori del paese. Anche in Turchia l'ostilità al conflitto è larghissimamente maggioritaria.

Il governo, battuto dall'occasione alleanza fra l'opposizione e una fetta consistente della maggioranza stessa, si lecca le ferite, e non sa che pesci pigliare. Non altrimenti si possono leggere le dichiarazioni dei massimi leader dell'Akp («Giustizia e sviluppo», il partito governativo di matrice islamica), se non come la presa d'atto di un malessere che contagia le proprie fila e sarà difficile curare.

Tayyip Erdogan, il capo dell'Akp, ha lasciato intendere che potrebbe non essere così facile indurre il Parlamento a rivoltare, naturalmente in senso opposto a quello di sabato. Era stata questa la soluzione annunciata a caldo l'altra sera dopo l'imprevista bocciatura. Ma ieri Erdogan è parso meno sicuro: «Il governo è preparato ad elaborare le alternative più appropriate in ossequio alle richieste del Parlamento ed è in grado di elaborare queste alternative... ma (ogni alternativa) ha un costo». Dichiarazioni che nella loro prudenza e vaghezza denotano l'imbarazzo di una leadership indebolita e incerta. Sembrano quasi alludere all'eventualità di abbandonare l'intesa con gli Usa, ma non lo dicono esplicitamente. Anzi nel momento in cui vi si accenna, si mette in guardia nei confronti dei rischi connessi. Sull'ipotesi di un nuovo voto dell'assemblea legislativa nella riunione convocata per domani, Erdogan si limita a dire che «non si tratta di una decisione che si possa prendere alla leggera».

Non meno imbarazzato il suo compagno di partito Abdullah Gul, primo ministro, cercava di gettare acqua sul fuoco, minimizzando il peso della svolta di sabato: «Le relazioni turco-americane sono strategiche. Non dipendono da un voto in Parlamento. Certamente esse proseguiranno. I legami strategici e storici fra Usa e Turchia non possono lacerarsi in un solo giorno, così come in un giorno non furono cuciti».

Dichiarazioni ovvie, quelle del premier, che non affrontano la bruciante e sostanziale attualità del problema: che ne sarà del patto appena concluso (ma, tra l'altro, ancora non firmato) fra i due governi per l'apertura del cosiddetto Fronte Nord?

Il primo ministro Abdullah Gul: le nostre relazioni con gli Stati Uniti restano immutate

”

Segue dalla prima

Ma, in un caso e nell'altro, il parere degli specialisti diverge su quali potranno essere le conseguenze militari. Secondo alcuni, il no di Ankara rimette in discussione quello che è sempre stato considerato un elemento chiave di tutti i piani di attacco, un'invasione dal Fronte Nord. Secondo altri, riduce le opzioni, ma non stravolge i piani. Al Pentagono avrebbero pronte altre alternative. Anzi, si spinge a sostenere qualcuno, avrebbero già da tempo, dando per scontato le difficoltà, rinunciato al Fronte Nord come perno strategico dell'attacco. Il voto del Parlamento turco è stato a sorpresa. Ci si attendeva che a votare contro fossero al massimo una trentina del partito islamico maggioritario (il Partito della Giustizia e dello sviluppo ha ottenuto alle ultime elezioni 360 deputati su 550), invece i contrari sono stati un centinaio. C'è chi l'ha visto come uno schiaffo al loro leader Recep Tayyip Erdogan, che, stretto tra un'opinione pubblica al 95% contraria alla guerra e i generali che, pur dopo aver tirato la corda, avevano accolto le richieste e le promesse economiche di Washington,

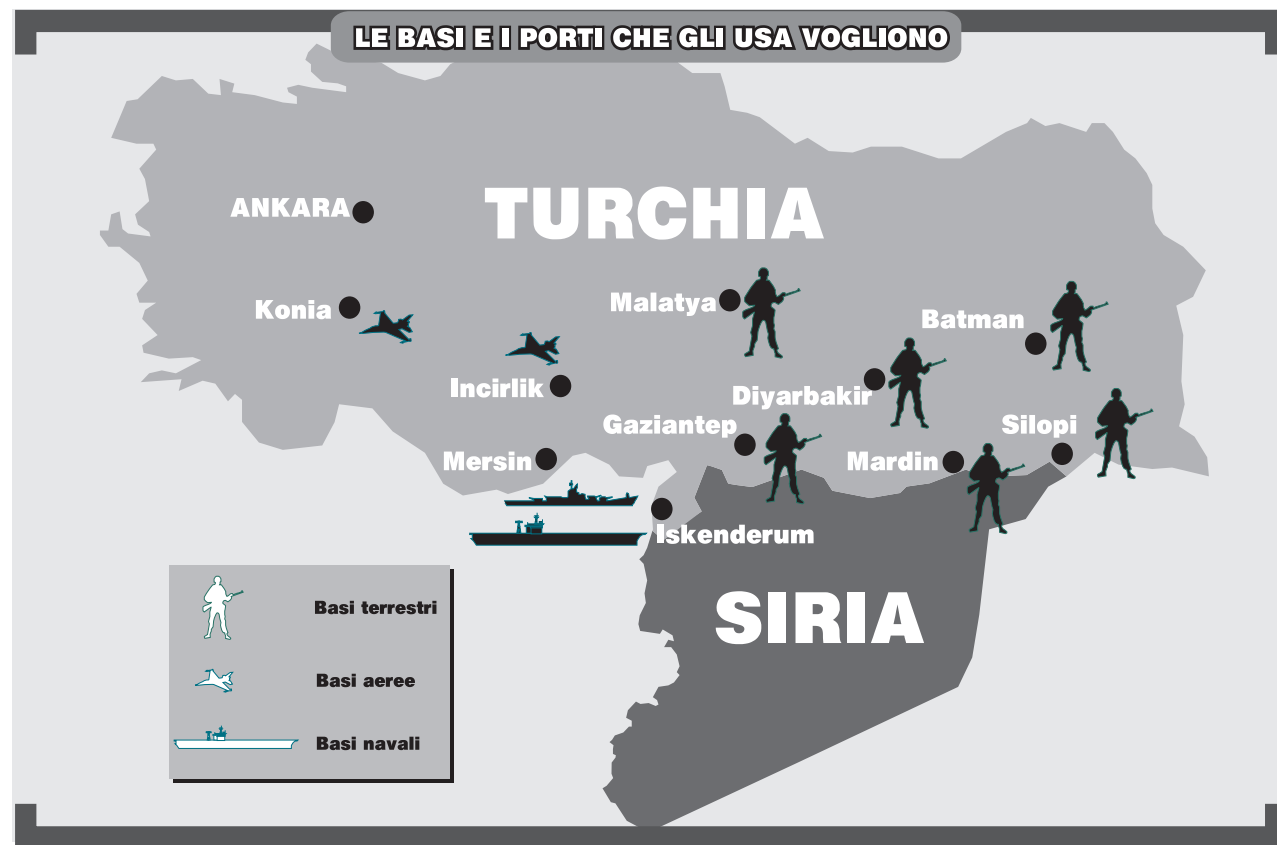
“ Il leader della maggioranza Tayyip Erdogan lascia intendere che potrebbe non essere così facile indurre i deputati a ribaltare la decisione presa sabato



Malumore degli americani per il mancato sì all'apertura del cosiddetto Fronte Nord: se il quadro non cambia in pochi giorni, sposteremo truppe e mezzi verso il Golfo”

No alla guerra, Ankara tenta di rimediare

Ma il governo è incerto se chiedere già domani al Parlamento un nuovo voto



I protagonisti

Tayyip Erdogan è il leader dell'Akp (Giustizia e sviluppo), il partito islamico che ha trionfato nelle elezioni legislative dello scorso novembre. Tra qualche mese, se l'attuale crisi politica non avrà provocato clamorosi rivolgimenti, è destinato a prendere quel posto di premier che temporaneamente è stato assegnato ad un suo compagno di partito, Abdullah Gul. Prima sarà necessario cambiare la legge



scelte l'eleggibilità in Parlamento e l'attribuzione di cariche governative a chi, come Erdogan, abbia subito condanne per incitamento all'odio religioso. Il carisma personale dell'ex-sindaco di Istanbul ha contribuito in maniera notevole al successo dell'Akp. Erdogan ha avuto cura di accreditarsi presso l'opinione pubblica interna e internazionale, come leader di un partito moderato e filo-europeo, facendo di tutto perché venissero rimossi i sospetti di integralismo che a lungo hanno circondato in Turchia sia il suo gruppo che altri che l'hanno preceduto.



percorrere assieme ad altri leader di paesi islamici la strada del negoziato doveva contemporaneamente accreditare la Turchia come paese responsabile presso quella consistente parte d'Europa che si oppone alla guerra. Ma in questo caso le preoccupazioni di Gul erano minori, proprio perché l'Europa in cui Ankara vuole essere ammessa, nella crisi irachena non ha parlato con una sola voce.

Abdullah Gul è da novembre il primo ministro islamico della laica Turchia, in attesa di cedere il posto al compagno di partito Erdogan, sempre che non subentrino novità dovute anche agli sviluppi dell'attuale crisi. Gul ha partecipato alle difficili trattative di tutti questi mesi, da un lato con gli Usa per concordare le modalità della partecipazione turca all'eventuale guerra, dall'altra con gli altri governi della regione meridionale per esplorare le possibilità di un soluzione pacifica della crisi. Il sì alle richieste americane sul

l'Iraq è stato anche un segnale di continuità rispetto agli obblighi di appartenenza alla Nato, che Gul e i suoi hanno ritenuto importante lanciare proprio a causa della patente di integralismo religioso che li contraddistingue e che avrebbe reso sospetta la scelta di defilarsi. L'attivismo nel



presente crisi irachena, Baykal sostiene la necessità che le truppe turche, se scoppia la guerra, intervengano nel nord-Iraq per evitare un forte afflusso di profughi e impedire che le milizie curdo-irachene creino uno Stato curdo indipendente. Ma non vuole che Ankara aiuti attivamente Washington nell'attacco a Saddam.

Deniz Baykal guida il Partito Repubblicano (Chp), l'unico rappresentato in Parlamento oltre all'Akp, e l'unico che gli si oppone. Solo Chp e Akp infatti alle ultime elezioni hanno superato lo sbarramento del 10% dei consensi. Per Baykal è stata una rentrée trionfale, avendo catalizzato intorno alla sua formazione politica il voto dell'opinione pubblica laica e di sinistra, delusa dall'altro partito progressista, la Sinistra democratica dell'ex-premier Bulent Ecevit. Il Chp è la formazione che più di ogni altra si richiama ai principi «kemalisti», nazionalismo e secolarismo, rivisitati in chiave democratica. Pur essendo un fiero avversario dell'integralismo religioso, Baykal ha riconosciuto il diritto dell'Akp a governare e ha preso atto della fedeltà costituzionale proclamata dai suoi avversari. Nella presente crisi irachena, Baykal sostiene la necessità che le truppe turche, se scoppia la guerra, intervengano nel nord-Iraq per evitare un forte afflusso di profughi e impedire che le milizie curdo-irachene creino uno Stato curdo indipendente. Ma non vuole che Ankara aiuti attivamente Washington nell'attacco a Saddam.



Ahmet Necdet Sezer, capo di Stato, è uno dei protagonisti della «ribellione» parlamentare di sabato. Le sue prese di posizione sulla crisi irachena sono state un autorevolissimo sponda istituzionale per la fronda maturata all'interno dell'Akp, il partito di governo. Sezer ha infatti posto con forza, così come il presidente del Parlamento Bulent Arinc, la questione della legittimità internazionale, come condizione per la partecipazione turca al conflitto. Il suo è stato un indiretto ma chiaro invito a votare no ad una risoluzione che di fatto portava Ankara in guerra al fianco degli Usa prima che l'Onu si fosse pronunciata. Sezer è stato al centro degli sviluppi politici degli ultimi anni, schierandosi in favore delle riforme democratiche e dei cambiamenti costituzionali necessari a portare la Turchia in linea con gli standard europei. La sua irruzione nel dibattito politico sulla guerra è avvenuta con una nota scritta inviata giovedì scorso al Parlamento, in cui ricordava che la Costituzione turca prevede che ogni invio di truppe all'estero e ogni passaggio di truppe straniere avvenga nel rispetto del diritto internazionale.

Stando a quell'accordo, in cambio di ingenti compensazioni economiche (tenta miliardi di dollari fra crediti e aiuti) Ankara avrebbe aperto il suo territorio al passaggio di 62mila truppe Usa dirette in Iraq e avrebbe inviato a sua volta un proprio contingente oltre frontiera. Quest'ultimo avrebbe avuto il compito di impedire un massiccio afflusso di profughi verso la Turchia, proteggere la minoranza turcofona, disarmare le milizie curdo-irachene qualora queste profitassero del caos bellico per proclamare uno Stato curdo indipendente nel nord dell'Iraq.

Il governo aveva sperato di aggirare il malcontento che sapeva serpeggiare in Parlamento sulla discesa in campo a fianco degli Stati Uniti in un conflitto altamente impopolare, facendo pronunciare i deputati in un unico voto anche sull'intervento turco contro eventuali iniziative sgradite dei curdo-iracheni. Su questo punto sapeva che il Parlamento era largamente favorevole. Quindi, speravano Erdogan e Gul, pur di non bloccare l'operazione anti-curda, ingoieranno anche il rospo americano. Un calcolo che alla prova dei fatti è risultato errato. Anche perché la ribellione del Parlamento ha avuto punti di riferimento autorevoli, dal presidente dell'assemblea Bulent Arinc sino al capo di Stato Necdet Sezer. L'uno e l'altro hanno ripetutamente sottolineato l'esigenza di agire nel rispetto della legalità internazionale, cioè di non prendere iniziative che sanciscano una sostanziale entrata in guerra prima che l'Onu abbia deliberato.

Gli Usa, che hanno bisogno della collaborazione turca per poter attaccare anche da nord e limitare così i tempi presunti delle operazioni e le preventivate perdite fra le proprie fila, sono ovviamente delusi. «Noi rispettiamo il processo democratico in Turchia, ma i nostri strateghi militari potrebbero decidere di dirottare quelle navi e quegli uomini nel Golfo Persico», ha detto una fonte diplomatica americana, che non ha nascosto «un ovvio disappunto» per i continui rinvii di Ankara. Gli Usa affermano di contare sulla capacità della leadership dell'Akp di persuadere nei prossimi giorni i dissidenti interni in nome della sicurezza nazionale del paese.

I militari turchi, che spesso agiscono dietro le quinte della politica, stavolta si sono tenuti in disparte. Alla vigilia del voto in Parlamento la riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, di cui fanno parte anche i vertici delle forze armate, si è chiusa senza che arrivasse alcun esplicito incoraggiamento a dire sì. Secondo un'interpretazione malevola, i generali avrebbero voluto che cedesse interamente sulle spalle dell'Akp il peso di una decisione fortemente impopolare. Per questo, pur non essendo contrari, avrebbero taciuto.

Interrogativi sui motivi del silenzio dei militari di Ankara soliti nel far sentire la loro voce nei momenti critici

”

Rumori di guerra

Il Pentagono alle prese con il piano B

Siegfried Ginzberg

aveva dato indicazione di voto favorevole. «Forse è meglio così», la reazione di Erdogan. Ma nella «democrazia» turca la politica estera è dominio riservato dei militari, che potrebbero fargliela pagare, d'accordo con il presidente della Repubblica laico (il quale rifiuta di modificare la Costituzione in modo che Erdogan possa diventare premier pur non essendo eleggibile in seguito ad una condanna per «propaganda sovversiva islamica»). Non sarebbe la prima volta che i generali dimettono un governo o sciogliono un Parlamento a loro insindacabile giudizio contrari all'«interesse nazionale». L'hanno fatto anche per molto meno. I generali sono «europeisti», potrebbero dover valutare se quello che verrebbe considerato un golpe possa allontanare

le prospettive dell'ingresso in Europa più o meno di una crisi economica che rischia di diventare catastrofica se venissero meno gli aiuti chiesti agli Usa e al Fondo monetario. Ma una volta presi in considerazione vantaggi e svantaggi non ci penserebbero due volte a intervenire «per salvare il paese». Ma a Washington intanto, pur non nascondendo disappunto e irritazione («Abbiamo chiesto chiarificazioni e attendiamo di vedere quale sarà la decisione finale del Parlamento turco», hanno detto), insistono che il contrattacco non dovrebbe modificargli più di tanto i piani militari. «I pianificatori militari si guadagnano da vivere proprio programmando le contingenze inattese. I nostri piani sono abbastanza flessibili da far fronte a

qualsiasi cambiamento», fanno sapere dal Pentagono. «Abbiamo ovviamente preso in considerazione tutta una serie di variabili. In ogni caso, con un buon piano di guerra, ci sono molti modi per compiere la missione che ci viene affidata», aveva fatto sapere qualche giorno fa, proprio a proposito delle incertezze sulla Turchia, il generale Tommy Franks, capo dell'Us central command, e comandante supremo designato della prossima guerra contro l'Iraq. Se non li potranno ammassare in Turchia, «troveremo il modo di aggirare la questione», aveva garantito il capo del Pentagono Donald Rumsfeld. Il voto è piombato giusto nel momento in cui le prime navi stavano già scaricando equipaggiamenti pe-

santi nel porto di Iskenderun (la motonave Tellus aveva già scaricato lo scorso 19 febbraio 522 veicoli della 1 Divisione corazzata Usa imbarcati all'inizio del mese nel porto europeo di Antwerp). Decine di altri cargo, salpate tra fine gennaio e inizi di febbraio dal porto texano di Corpus Christi, carichi di equipaggiamenti per la 4a Divisione meccanizzata di fanteria sarebbero in arrivo o all'ancora in vista di Iskenderun e Mersin. Le basi in Turchia sarebbero la destinazione della Force Ironhorse, 37.000 soldati, di cui fa parte la 4a Divisione. A scaricare le navi basterebbero 96 ore.

Ma ancora diverse settimane prima che possano essere usate al di là delle frontiere tra Turchia e Iraq. C'è però chi nota che i tempi del trasferimento dagli Usa sono stati decisi al Pentagono, a Washington, non di concerto con Ankara, per cui il loro arrivo ritardato sul teatro delle operazioni «non ha nulla a che vedere con l'esitazione della Turchia». Il grosso del concentramento di truppe (fino a 250.000 soldati) è stato sin dall'inizio destinato al Qatar e agli emirati, quindi per un attacco da Sud. Riuscissero anche a concentrare 62.000 soldati in Turchia, difficile ritenere che il loro obiettivo fosse dirigersi dal Nord verso Baghdad. Al massimo, sostengono gli addetti ai lavori, sarebbe stato occupare i pozzi di petrolio del Kurdistan iracheno attorno a Mosul e Kirkuk, e contenere le otto divisioni dell'esercito iracheno e le tre della Guardia repubblicana stanziate attorno a

queste città. Dover fare a meno delle basi in Turchia come punto di partenza per le operazioni di terra (l'uso delle basi aeree non è in discussione), gli complica le cose. Ma non al punto di rinunciare alla guerra. Tra le «alternative» prese in considerazione c'è aerotrasportare truppe ed equipaggiamenti pesanti direttamente in Iraq, nei territori del Kurdistan già inaccessibili alle truppe di Saddam Hussein. Hanno già piste accessibili ai giganteschi C-17 Globemaster. La 82ma divisione paracadutisti attende ancora la destinazione. Benzina, munizioni ed equipaggiamenti pesanti avrebbero dovuto già comunque passare via terra, dalla Siria se non dalla Turchia. È più scomodo, potrebbe voler dire, dicono gli esperti, che gli ci vorranno «magari due settimane, anziché due giorni o due ore per occupare Kirkuk». Ma militarmente non impossibile. Specie se, come si sospetta, la strategia scelta questa volta, a differenza di quella che attuarono nella Guerra del Golfo, è puntare direttamente su Baghdad, creandosi subito basi in profondità dentro l'Iraq, anziché far partire l'invasione dalle frontiere.

Bruno Marolo

WASHINGTON Ora o mai più. Khalid Shaikh Mohammed, il pezzo da 90 di Al Qaeda catturato sabato in Pakistan, probabilmente sa dov'è Osama Bin Laden. I servizi segreti americani credono di avere un'occasione unica di catturare il loro nemico numero uno e sono decisi a sfruttarla fino in fondo. L'arresto è stato condotto in una località segreta per essere interrogato. Dal punto di vista americano nessun metodo per farlo parlare è troppo elaborato, o troppo crudele. Sul luogo di detenzione le fonti sono confuse, forse volutamente. A Islamabad, un portavoce del governo afferma che Khalid si trova tuttora in Pakistan. Fonti americane parlano invece di una nave, o di un paese amico degli Usa che non viene precisato.

«Data la sua posizione di dirigente e il suo ruolo chiave in Al Qaeda, mi stupirei molto se Khalid non conoscesse il rifugio di Osama», sostiene Husain Haqqani, un esperto della Fondazione Carnegie che ha studiato a fondo personaggi e tattiche del terrorismo islamico. Tuttavia non è affatto sicuro che Khalid Mohammed accetti di collaborare come Abu Zubaydah, l'altro luogotenente di Osama in mano agli americani.

Gli investigatori che gli hanno dato la caccia per anni lo descrivono come un terrorista deciso a tutto, che ha ideato il piano per i massacri dell'11 settembre e ha tagliato personalmente la gola al giornalista David Pearl davanti a una videocamera in Pakistan.

«È una notizia fantastica», ha esclamato il presidente George Bush alle sette di sabato mattina, quando la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice lo ha svegliato per informarlo della cattura. A mezzanotte, il capo della Cia George Tenet aveva chiamato la residenza di Camp David per avvertire che forse Khalid Mohammed era caduto nella rete. Dopo qualche ora l'identità dell'arrestato è stata confermata. «È impossibile sopravvalutare l'importanza di questa operazione - ha sostenuto il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - abbiamo inflitto ad Al Qaeda un colpo sensazionale».

Bush ha ora un successo da sbandierare in risposta a chi lo accusa di trascurare la caccia ai terroristi dell'11 settembre per regolare i conti con l'Iraq. Il risultato è senza dubbio brillante, anche se il modo in cui è stato ottenuto non è chiaro. Secondo la versione delle autorità pakistane Khalid Shaikh Mohammed si nascondeva con un altro terrorista arabo a

Tra i complotti che gli sono attribuiti ce ne è uno per assassinare il Papa durante la visita nelle Filippine nel 1995



“ Gli investigatori americani attribuiscono al capo di Al Qaeda, catturato sabato anche l'esecuzione del giornalista David Pearl



Bush ha ora un successo da sbandierare in risposta a chi lo accusa di trascurare la caccia ai terroristi delle Torri per regolare i conti con l'Iraq ”

Gli Usa sperano: Khalid ci porterà a Osama

Sotto interrogatorio in una località segreta la mente dell'11 settembre arrestata in Pakistan



I documenti di uno dei componenti di Al-Qaeda arrestati ad Islamabad

Observer: gli Usa spiano i membri del Consiglio di Sicurezza

LONDRA Intercettazioni telefoniche e delle e-mail, anche private, dei membri delle delegazioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Sarebbe questo uno dei trucchi che gli Usa starebbero utilizzando per conquistare i voti dei paesi che ancora sono indecisi riguardo all'attacco all'Iraq. Lo rivela l'edizione online dell'Observer, che è venuto in possesso di un memorandum, di cui non è ancora stata provata l'autenticità, scritto da un dirigente della National security agency statunitense. Il documento datato 31 gennaio 2003, caduto nelle mani del settimanale inglese, rivelerebbe ordini segretissimi dati all'Nsa riguardo all'intercettazione in particolare delle delegazioni diplomatiche di Cile, Messico, Guinea e Pakistan; paesi presenti nel Consiglio di sicurezza e ancora indecisi riguardo al voto sulla nuova risoluzione presentata da Usa, Spagna e Gran Bretagna.

Rawalpindi, in un appartamento affittato da Ahmed Qadoos, un attivista del movimento integralista islamico Jamaat-i-Islami.

L'anno scorso Khalid e un altro capo di Al Qaeda, Ramzi bin al Shihb, si erano vantati in una intervista con la televisione araba Al Jazira di avere organizzato l'attacco dell'11 settembre. A quanto pare gli agenti americani e pakistani avevano seguito gli inviati della televisione e scoperto il rifugio dei ricercati, perché Ramzi bin al Shihb era stato arrestato pochi giorni dopo l'intervista.

Khalid era fuggito. In Pakistan si è diffusa ora una voce, probabilmente fantasiosa e sicuramente impossibile da controllare, secondo cui il fuggiasco sarebbe stato chiuso per mesi in una segreta di

un carcere e consegnato agli americani nel momento in cui il governo pakistano ha potuto ricavarne il massimo vantaggio.

Questa versione romanzesca si addice al personaggio misterioso di Khalid Shaikh Mohammed: la sua fama è fondata sulla leggenda non meno che sulla realtà. Perfino l'età, 37 anni, è incerta. Di sicuro si sa che l'uomo è nato in Kuwait, da una famiglia originaria del Belucistan, e ha studiato ingegneria in America, nel Chowan College nella Carolina del Nord. Come Osama Bin Laden ha combattuto con armi americane contro i russi in Afghanistan e come lui si è sentito tradito e ha rivolto le armi contro gli ex protettori alla fine della guerra fredda.

Tra i complotti che gli sono attribuiti ve ne è uno per assassinare il Papa durante la visita nelle Filippine nel 1995. In quello stesso anno Khalid Shaikh Mohammed avrebbe preparato con il nipote Ramzi Youssef i piani per fare esplodere in volo 12 aerei americani in Asia. Un incendio nella base dei terroristi mise la polizia sulle loro tracce e provocò il fallimento dell'operazione. Ramzi Youssef venne arrestato e condannato in America per l'attentato alle Torri gemelle di New York nel 1993.

Negli anni successivi l'inafferrabile Khalid avrebbe avuto mano in tutti gli attacchi di Al Qaeda contro gli interessi americani, dai sanguinosi attentati alle ambasciate in Africa a quello contro la nave da guerra Cole nello Yemen ai massacri dell'11 settembre 2001. Secondo gli informatori della Cia dopo la fuga di Osama Bin Laden dall'Afghanistan Khalid è stato il vero protagonista della riorganizzazione di Al Qaeda e il cervello degli attentati contro le discoteche a Bali, la sinagoga in Tunisia e gli alberghi affollati di turisti israeliani in Africa.

Dopo la fuga di Bin Laden, Khalid sarebbe stato il vero protagonista della riorganizzazione di Al Qaeda



documento dell'Unicef

Oltre un milione di bimbi iracheni rischia la vita per fame o malattia

BAGHDAD In un documento, riservato e ad uso interno, elaborato dall'Ufficio Onu per il Coordinamento degli Affari Umanitari (Ocha) a New York, fatto filtrare un mese fa ai media da fonti dello stesso Palazzo di Vetro, si prevede che in caso di guerra all'Iraq, il 30% dei bambini iracheni con meno di cinque anni di età ovvero 1.260.000 su 4.200.000 «saranno in pericolo di morte per denutrizione». Ma, per quanto tragica, questa previsione è approssimata per largo difetto.

Si tratta di una «strage degli innocenti» annunciata che l'Unicef, il Fondo d'emergenza Onu per l'infanzia, sta cercando di arginare nell'ambito delle proprie limitate possibilità in cooperazione

con vari ministeri iracheni. «Fermo restando che tutta l'Onu sta operando acciamente per cercare di risolvere in modo pacifico questa crisi, noi come Unicef stiamo lavorando da almeno otto mesi per far fronte alla possibilità che essa non si risolva in modo positivo», dice diplomaticamente Carel de Rooy che da due anni è il rappresentante dell'Unicef in Iraq.

«Per far ciò - spiega il diplomatico - guardiamo in particolare ai cosiddetti fattori di rischio, ovvero questioni che occorre affrontare nel caso si verifichi un aggravamento della crisi umanitaria in questo Paese che, dobbiamo ricordare, è già molto grave». «Uno dei primi fattori

di rischio per i bambini con meno di cinque anni è il morbillo.

Se si registra una combinazione di bassa protezione al morbillo con un'alta percentuale di denutrizione, e in Iraq il 23% dei bambini di quell'età è cronicamente denutrito e sottopeso, insieme con movimenti di massa in aree densamente popolate, come sono tutte le zone urbane dell'Iraq in cui vive il 70% della popolazione, questa è la ricetta per far scoppiare un'epidemia di morbillo». «Per ridurre questo rischio - prosegue de Rooy - stiamo lavorando con il ministero della sanità iracheno per vaccinare i bambini e, nelle ultime tre settimane, abbiamo raggiunto un livello di protezione del 90%».

«Un secondo fattore di rischio - ricorda de Rooy - è la denutrizione e, per affrontarlo, da un mese stiamo dando alla popolazione, con una rete di 2.800 punti di distribuzione e l'aiuto di 30.000 volontari, grandi quantità di biscotti ad alto contenuto proteico e latte terapeuti-

co destinato ai bambini gravemente denutriti.

In questi centri ogni anno, con il nostro aiuto, il governo esamina l'85% su 4.000.000 di bambini per seguirne la crescita, individuare quelli più sofferenti e dare loro la giusta alimentazione in uno dei 63 appositi centri di riabilitazione nutrizionale».

Circa l'impressionante numero di bambini che potrebbero morire in caso di guerra, come indicato nel documento redatto dall'Ocha, Carel de Rooy afferma di «non voler puntare troppo l'attenzione su quelle cifre».

Secondo il Programma mondiale dell'alimentazione (Pam), in media in ogni casa irachena ci sono adesso scorte alimentari per sei settimane. Ma se ci sarà una guerra più lunga, e se scoppieranno epidemie e si arriverà alla carestia, allora, conclude il diplomatico, è facile capire che il previsto 30% di bambini iracheni che moriranno di fame è una cifra desunta da calcoli troppo ottimistici».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

Due nuove leggi antiterrorismo americane entrano in rotta di collisione con la tutela della privacy prevista dalla legislazione europea

Schedatura dei passeggeri, la Ue contro le norme Usa

BRUXELLES Si parte in aereo dall'Europa e si sbarca negli Usa schedati sino al midollo. Le agenzie americane saranno in grado di conoscere, a partire da dopodomani, mercoledì, non soltanto l'identità dei passeggeri in arrivo, cosa del tutto normale, ma anche la loro situazione finanziaria, i loro gusti, le preferenze gastronomiche, le credenze religiose, le amicizie, i dettagli dell'azienda per cui lavorano e così via. Uno screening di massa senza alcun limite e su milioni di persone la gran parte delle quali sarà del tutto ignara dell'utilizzazione che sarà fatta dei propri dati personali. Tra gli Usa e l'Europa è, di fatto, già aperta una nuova, durissima controversia che non sarà semplice comporre in tempi come questi e per via delle severissime disposizioni Usa messe in atto dopo il terrore dell'11 settembre 2001. Tra 48 ore tutte le compagnie aeree che servono le città americane o vi fanno scalo anche soltanto per ragioni tecniche, saranno obbligate a comunicare, per ogni volo, tutti i dati dei passeggeri in loro possesso pena il pagamento di salatissime multe, sino a cinquemila dollari per la

trasmissione di un cognome con una sola lettera errata (esempio: signor Verde al posto di signor Verdi). È la conseguenza di due leggi che entrano a pieno regime: «The Aviation and Transportation Security Act» del 19 novembre 2001 (ATSA) e la riforma della legge sui visti d'ingresso del 14 maggio 2002. In base ad esse, tutti i dati dei passeggeri e dell'equipaggio di un aereo devono

Da mercoledì a disposizione delle agenzie federali tutti i dati personali di chi viaggia in aereo



essere trasmessi dalla compagnia al «US Immigration and Naturalization Service» e alla dogana americana. Il trasferimento delle informazioni, al momento della ripartenza, deve essere eseguito elettronicamente e completato quindici minuti prima che l'aereo sui visti d'ingresso del 14 maggio 2002. Di più: nel caso di dubbi, le autorità Usa possono far rientrare allo scalo il velivolo che ancora non abbia percorso un'ora di viaggio.

Le nuove disposizioni, tuttora poco conosciute dal largo pubblico, hanno provocato da qualche mese una controversia tra l'Unione e l'amministrazione americana. Infatti, le informazioni sui dati personali, prima dell'11 settembre venivano trasmesse dalle compagnie aeree su base volontaria. Con le nuove disposizioni le informazioni, da quelle essenziali sino a

quelle più intime, andranno a nutrire i computer dell'IBIS, il sistema d'informazione frontaliere che collega le varie agenzie americane. Ciò vuol dire che i dati personali di un viaggiatore potranno finire negli archivi elettronici di tutte le agenzie federali Usa, non solo in quelli del Servizio Immigrazione. Dunque, se vogliamo, anche alla Cia.

L'evoluzione che ha subito il sistema informativo sui passeggeri è finito, però, in rotta di collisione con la direttiva europea del 24 ottobre 1995 che tutela le persone «con riguardo al trattamento dei dati personali e la libera circolazione di tali dati». L'Unione non ha ancora preso alcuna decisione in conseguenza delle leggi americane. Ma il contrasto tra queste e la direttiva Ue è stato già messo in evidenza da un parere espresso, il 24 ottobre scorso, dal gruppo «Articolo 29» sulla protezione dei dati presieduto dal profes-

re Stefano Rodotà, garante della privacy in Italia. Richiesto di un parere, il gruppo è giunto alla conclusione che «il rispetto delle disposizioni americane crea dei problemi riguardo alla direttiva 95/46». Sempre secondo questa valutazione, «molti degli elementi in questione vanno al di là delle competenze delle compagnie aeree e dovrebbero essere affrontati dagli Stati membri e, se necessario, dalla Commissione». In ogni caso, il gruppo europeo del professore Rodotà ha convenuto che le proposte del nuovo sistema informativo, pur se «sviluppate nel contesto delle atrocità terroriste», condurranno ad un «disvelamento sproporzionato e di routine di informazioni da parte delle compagnie aeree che sono soggette», invece, alla direttiva europea. La quale, appunto, stabilisce i limiti della liberazione dei dati, garantisce la privacy, e fornisce un quadro normativo per le legislazioni nazionali dei pa-

esi dell'Unione. La portata delle notizie personali sui passeggeri è stata passata in rassegna dal gruppo di esperti europei della privacy. L'estensione della lista delle informazioni è molto ampia: nella rete Usa finiranno i dati informativi generali (nome, data di nascita, telefono), tutte le informazioni esplicitate nel biglietto, quelle di natura finanziaria che si

Negli archivi informatici finiranno notizie su carte di credito, problemi sanitari, gusti gastronomici



possono ricavare dalla carta di credito usata per l'acquisto (il numero, la scadenza, l'indirizzo delle fatture, ecc.), i dati relativi ai viaggi precedenti ancora presenti nel sistema delle prenotazioni, informazioni di natura etnica o religiosa desumibili dalla scelta del pasto a bordo, i riferimenti al luogo di residenza e le eventuali persone da contattare in caso di bisogno, l'indirizzo e-mail, le notizie mediche (problemi di ambulazione, di vista o di udito in relazione al posto assegnato in cabina), tutte le informazioni collegate ai programmi di raccolta delle miglie. Insomma, una miniera. Un regalo ingiustificato, comunque non protetto dalla direttiva e non compatibile con gli scopi di raccolta dei dati da parte delle compagnie aeree. Cosa fare per garantire i passeggeri europei? Il gruppo Rodotà ha consegnato il suo parere in dieci pagine consigliando di aprire una trattativa con gli Usa nei cui confronti i paesi Ue dovrebbero avere un «approccio comune». Ma il proposito potrebbe essere vanificato da accordi bilaterali. Per esempio, tra i paesi europei, la Gran Bretagna si appresterebbe a mettere in pratica lo stesso sistema americano. Finendo con il confliggere con la direttiva Ue.

Probabilmente all'origine delle fiamme un corto circuito. Quaranta persone intossicate, tutti salvi i 240mila volumi

La maledizione della Biblioteca di Alessandria

Incendio nel nuovo centro culturale egiziano. L'«antenata» distrutta dal fuoco 1600 anni fa

Marina Mastroiaca

Quando è scattato il sistema d'allarme e il fumo ha cominciato a filtrare fuori è sembrato il segno di una maledizione millenaria costretta a ripetersi di nuovo dopo 1600 anni. Un incendio è divampato ieri mattina nella biblioteca di Alessandria, ricostruita dopo una parentesi secolare su un progetto elaborato in 20 anni e inaugurata pomposamente alla presenza di tremila illustri ospiti del pianeta appena il 16 ottobre scorso. Quarantacinque minuti di paura, personale e lettori arrampicati sulle pareti digradanti verso il mare più per cercare di dare una mano che per mettersi in salvo. Fuori un muro di agenti e di vigili del fuoco, per qualche istante si è temuto che potesse trattarsi di un attentato. Ma non sembra che sia così. Le fiamme vengono domate senza troppa fatica dal sistema anti-incendio, mentre le ambulanze sfrecciano verso gli ospedali della città: i feriti, per lo più intossicati dal fumo, sono una quarantina, solo due di loro avrebbero riportato delle ustioni gravi. Nemmeno un libro della neonata biblioteca, erede della settima meraviglia del mondo distrutta dalle fiamme nel 391 d.c., è andato perduto. Già nel pomeriggio le sale sono state riaperte, i lettori sono tornati a chinarsi sui libri aperti, i danni ammontano a meno 5000 euro.

L'incendio è divampato al quarto piano dell'edificio, che conta 11 livelli, quattro interrati e sette in superficie. I libri di pregio non hanno mai corso rischi: le fiamme si sono propagate in un'ala dove si trovano solo uffici amministrativi. E proprio un trasloco in questi uffici avrebbe favorito il propagarsi dell'incendio: una corrente d'aria tra le porte aperte, secondo l'ufficio stampa della biblioteca, avrebbe alimentato le fiamme. Il sistema di allarme ha funzionato egregiamente, l'intero edificio è stato completamente evacuato prima che il fumo si incanalasse nell'impianto di climatizza-



Pompieri e soccorritori nel cortile della biblioteca di Alessandria

zione, i feriti sono tutti impiegati della biblioteca che cercavano di bloccare le fiamme.

Escluso l'attentato - almeno ufficialmente - l'ipotesi più accreditata al momento è quella di un corto circuito o di qualcosa di ancora più banale, come un mozzicone di sigaretta lasciato nel posto sbagliato. La polizia ha sequestrato un oggetto carbonizzato, non meglio specificato, che verrà ora analizzato per capire se sia in connessione con le fiamme. Anche il direttore del complesso Ismail Serageldin ha disposto l'apertura di un'inchiesta.

La biblioteca, un cilindro inclinato verso il mare, come un grande

sole di vetro e cemento che emerge dalla terra e si apre verso l'acqua a simboleggiare l'immensità del sapere, è costato 230 milioni di dollari ed è stato costruito a prova di incendio, per scongiurare la persecuzione delle fiamme che nel passato hanno ripetutamente colpito il centro culturale fondato dal re Tolomeo I Soter, quasi trecento anni prima della nascita di Cristo. Il progetto dell'architetto austriaco Christophe Knapp, realizzato dalla società norvegese Snohetta, prevede la presenza di speciali estintori distribuiti sugli 85.000 metri quadrati di superficie, sofisticati sistemi di rilevazione e soprattutto una struttura concepita a

compartimenti separati da muri per fermare la propagazione delle fiamme. Anche l'immensa sala di lettura - un unico gigantesco locale di 25.000 metri quadrati, che può ospitare 2500 persone - è dotata di immense cortine antifuoco.

L'edificio, ricoperto esternamente di lastre di marmo di Assuan incise con i caratteri di tutti gli alfabeti del mondo, è stato costruito quasi nello stesso punto in cui sorgeva l'antica biblioteca, che nel corso dei secoli è diventata il punto di riferimento culturale dell'area mediterranea. Al momento della sua inaugurazione, patrocinata dall'Unesco, la nuova Alessandrina

contava 240.000 volumi ma la sua ambizione è quella di ripercorrere i passi della sua antenata che ospitava 700.000 rotoli di pergamena: se fosse possibile il paragone, qualcosa come 120-125.000 libri di oggi, l'intero sapere del tempo.

L'ansia di riuscire a mantenere questo primato fece crescere velocemente l'antica biblioteca dei re Tolomei, al punto che una cinquantina d'anni dopo la sua fondazione, fu necessario inaugurare un nuovo edificio, nel complesso del Serapeum, il tempio di Serapis, distante dai quartieri reali di Alessandria. Ogni libro di cui fosse arrivata notizia veniva cercato e duplicato, ma

soprattutto si acquisivano gli originali. Ogni nave che si fermava nel porto veniva perquisita, i libri trovati erano copiati e al proprietario veniva restituita la copia.

Per secoli l'Alessandrina ha rappresentato un faro del sapere nel Mediterraneo. Il fuoco è stato il suo nemico e il suo destino. Un primo devastante incendio risale al 48 d.c., le fiamme appiccate alle navi di Cesare si propagarono alla biblioteca, alcuni storici parlano di 40.000 libri andati in fumo, altri di 400.000. Marco Antonio ricompensò Cleopatra della perdita, donandole 200.000 rotoli del Pergamo che vennero trasportati al Serapeion. La bi-

blioteca sorella sopravvisse fino al 391, quando l'imperatore Teodosio mise al bando le religioni pagane e il vescovo di Alessandria mandò al rogo l'intera biblioteca, considerata un pericoloso focolaio di dottrine non cristiane. Secondo altri storici, la parola fine venne scritta solo durante la conquista araba del 642.

La nuova biblioteca ambisce oggi a riunire sui suoi scaffali 8 milioni di volumi. Più che alle navi e ai viandanti di passaggio si affida all'aiuto dell'Onu e ai molti sostenitori in tutto il mondo. Tra questi c'è anche Saddam Hussein, che ha donato 21 milioni di dollari per la sua costruzione.

Sventato attentato contro Sharon Ucciso bimbo palestinese

TEL AVIV Dopo Gaza city, dopo Deir el Balah, dopo Beit Hannun, anche la cittadina palestinese di Khan Yunes è stata teatro la notte di sabato di un raid notturno di ingenti forze israeliane, costato la vita a tre palestinesi fra cui un bambino. L'incursione è avvenuta nel contesto della guerra continua di attrito contro le infrastrutture militari dell'Intifada, gestita da settimane dal ministro della difesa Shaul Mofaz e dal capo di stato maggiore generale Moshe Yaalon. La tecnica è sempre la stessa. A tarda notte decine di mezzi blindati, assistiti da forze di terra e da elicotteri da combattimento, si impadroniscono del centro abitato prefissato, mettono a tacere la resistenza armata locale e procedono alla demolizione di case abitate da esponenti di spicco dell'Intifada. La guerra di attrito ha anche permesso di sventare, secondo i servizi israeliani, un tentativo di Hamas di eliminare il premier israeliano Ariel Sharon con un potente ordigno che doveva esplodere al passaggio della sua limousine blindata. L'arresto - avvenuto il 6 febbraio a Betlemme - di uno degli organizzatori ha consentito di sventare l'attentato.

Da un carcere Usa sparita tela di Dali da 500mila dollari

NEW YORK Un disegno di Salvador Dali è stato rubato ieri dalla prigione dell'isola di Rikers, dove era conservato. Al suo posto è stata trovata una copia. Il furto è stato scoperto sabato, quando alcuni dipendenti della struttura penitenziaria si sono accorti che la bacheca dove si trovava l'opera era vuota. Il disegno, che raffigura un Gesù sulla croce, era stato realizzato dall'artista spagnolo nel 1965 per l'allora commissaria del penitenziario Anna Moscovitz Kross, esperta di rieducazione dei criminali. Il suo valore attuale, secondo gli esperti, si aggira intorno al mezzo milione di dollari. Dopo essere stato esposto per sedici anni nella mensa della prigione, il disegno era stato poi spostato nell'atrio d'ingresso. I funzionari del carcere hanno subito provveduto a sostituire l'originale con una copia, poiché «era qualcosa che ammiravano tutti i giorni», ha detto il portavoce del penitenziario, Tom Antenen.

Negli ultimi mesi l'Unità ha proposto alcune iniziative editoriali che hanno riscosso notevole successo.

Se avessi perso alcune di queste proposte e fossi interessato a riceverle, l'Unità ha deciso di riservare ai propri lettori le seguenti offerte speciali*

1 Collana libri
Giorni di storia

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

€ 6,00 + € 1,00 spese di spedizione

2 Collana libri
La nascita del giallo

L'Unità vi offre l'opportunità di fare un viaggio attraverso i massimi capolavori del giallo con una collana di dieci volumi esclusivi. Vi accompagneranno gli autori e i personaggi che hanno decretato la nascita del giallo moderno. Edgar Allan Poe, Robert Louis Stevenson, Fergus Hume, Arthur Conan Doyle, Wilkie Collins, Israel Zangwill, Edgar Wallace, Joseph Conrad, Gaston Leroux, Jacques Futrelle.

€ 10,00 + € 1,00 spese di spedizione

3 Home video

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino. (Furia Colombo, Panorama - 9/5/1993)

€ 4,50 + € 1,00 spese di spedizione

4 Libro

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico. Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

€ 3,10 + € 1,00 spese di spedizione

5 Libro

Un'antologia, utile per fare chiarezza sull'ambiguità dell'uso del termine "Riformismo", che configura una vera e propria "corruzione del linguaggio", dal momento che, soprattutto nel nostro paese, i protagonisti delle violazioni dello stato di diritto, veri campioni di controriforme e di restaurazione, cercano di accreditarsi come riformisti.

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

6 Libro

I corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

7 Libro

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

Per ricevere gli arretrati occorre effettuare il versamento corrispondente al costo dell'offerta prescelta (incluso delle spese di spedizione) sul cc/postale numero 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma indicando nella causale: nome, cognome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al Fax 06.69646469.

* Offerta valida fino ad esaurimento scorte

Onide Donati

BOLOGNA L'Inno è una marce che al massimo può allietare l'ambiente durante la sagra del pesce di una pro loco. Riprende uno slogan naïf che andava bene negli anni Sessanta per pubblicizzare le spiagge dell'Adriatico. Ma quel «Romagna da baciare», in vendita a cinque euro per finanziare la causa del Mar (sigla vagamente sinistra, abbreviativo di Movimento per l'autonomia della Romagna), amplificato sabato sera a Forlì per accogliere Umberto Bossi, è destinato a diventare, oltre che un tormento per le orecchie dei 970 mila romagnoli, un prossimo tormentone per la Camera dei deputati. Perché Bossi ha deciso: la Romagna «deve» avviare il processo per separarsi dall'Emilia. Per farlo ha proposto - accompagnato appunto dall'Inno e con insperato gaudio di due-tre politici in pensione che da una quindicina d'anni stanno rivendicando nel disinteresse generale l'autonomia romagnola - di aggirare le strette dell'articolo 132 della Costituzione dando subito la parola «al popolo»: niente iniziativa dei Comuni e delle Province del territorio interessato, niente intromissione della Regione esistente (l'Emilia-Romagna, che i Costituenti scrissero col trattino), niente limite minimo di un milione di abitanti per la nuova entità. Niente di tutto questo ma solo un referendum chiesto dal 10% (non più dal 30%) dei cittadini aspiranti autonomisti. Per mettere in moto un referendum «abbordabile» Bossi ha ovviamente bisogno di una modifica costituzionale. Quale occasione migliore, dunque, se non quella della devolution, prossima ad approdare alla Camera? Ed ecco che il tema dell'autonomia romagnola è così entrato nel pacchetto della riforma del ministro. «Una bizzarria, ma tant'è: oramai siamo abituati a queste trovate leghiste. Solo che stavolta Bossi fa carta straccia della Costituzione», dice il professor Luciano Vandelli, assessore regionale emiliano-romagnolo all'innovazione istituzionale e alle autonomie locali. Vandelli, apprezzato giurista, è anche autore di «Devolution e altre storie», il primo libro che ha approfondito gli effetti della riforma leghista.

Professore, che ne dice del marciante messo in piedi dal ministro delle riforme?

«Tecnicamente è analogo a quanto si fece per l'istituzione della Regione Molise, c'è uno scavalco netto del percorso costituzionale e si va al referendum. Politicamente è una forzatura: i romagnoli sono maturi per decidere senza essere consigliati da qualcuno che viene da Pontida o da Ponte di Legno».

Però questo qualcuno agisce, pare, anche a nome e per conto di An e Udc e forse anche di Forza Italia.

«Non c'è dubbio che l'iniziativa si inserisce nel compromesso che il centro-destra ha offerto alla Lega per la devolution e la modifica del titolo V della Costituzione. Si tocca la regola della formazione delle nuove Regioni per una parcellizzazione spinta dello Stato. In ballo, oltre alla Romagna, presto verrà tirata anche la Venezia Giulia».

Ha qualche fondamento la richiesta di autonomia per la Romagna?

L'esperienza dell'autonomia in Molise è stata negativa. Quel che conta è far rete, fare sistema

«Da sola la Romagna sarebbe debole, e l'Emilia meno forte». Parla il giurista Luigi Vandelli, assessore regionale dell'Emilia Romagna

l'intervista

Nello slogan «padroni a casa nostra» si sommano il liberismo di Berlusconi e il localismo di Bossi. E An ha già patteggiato la devolution contro il presidenzialismo

L'ultima follia romagnol-padana

«Pur di separare l'Emilia dalla Romagna Bossi farà carta straccia della Costituzione»



Piazza Maggiore a Bologna

L'Ulivo

Cosa c'entrano gli alpini con le amministrative?

Quando si vota? Il governo intenderebbe far slittare la data concordata con le opposizioni: dall'11 maggio al 25. Ipotesi contestata dall'Ulivo, che ha inviato al ministro dell'Interno Beppe Pisanu una lettera controfirmata da tutti i segretari dei partiti che lo compongono. La lettera contesta la scusa accampata per lo slittamento: il raduno nazionale degli alpini, previsto a Aosta appunto l'11 maggio.

«Lo svolgimento del raduno degli alpini non viene giudicato incompatibile con le elezioni nemmeno dalle rappresentanze degli alpini: concludendosi domenica, tutti i partecipanti possono comunque votare lunedì mattina», ribatte l'Ulivo. Impossibile spostare le elezioni di una settimana - proseguono Rutelli,

Fassino, Diliberto, Boselli, Pecoraro Scanio, Mastella - perché i ballottaggi coinciderebbero con la Festa della Repubblica. E ancora peggio sarebbe slittare di un'altra settimana: «ciò lascerebbe appena quattro giorni di tempo (da martedì 10 a venerdì 13 giugno) per lo svolgimento della campagna elettorale dei referendum abrogativi».

In più, questa successione di date - fa notare l'Ulivo - provocherebbe una chiusura quasi continua per quasi un mese in un momento assai delicato dell'anno scolastico «con conseguenze inaccettabili per l'ordinata conclusione delle attività didattiche e per la vita delle famiglie». Non c'è alternativa, sostiene l'Ulivo: bisogna votare al primo turno l'11, al secondo il 25.

Lunedì sera il Tg5 ha dato una lettura scorciata dei dati Auditel, dal nord al sud: si è scoperto che il sabato sera di Claudio Amendola (che si registra all'Auditorium della Capitale) piace da Roma in giù, mentre la compagnia di comici di Zelig (che ha montato il circo nell'Inghilterra milanese) va forte in Padania. Ecco perché Raidue deve essere spostata a Milano. Poi è morto Alberto Sordi, bocciato all'esame di dizione perché diceva «guera» con una erre sola, come si dice a Roma, e viveva in una villa da cui si vede il Colosseo, e dal Tg4 di Cologno Monzese al Tg5 del monte Celio è stata messa da parte la voglia di devolution. Anzi, Fede il meneghino ha persino fatto la dizione del funerale.

Ma i nervi al Tg4 sono a fior di pelle da quando c'è stata la manifestazione per la Pace. Il blocco dei treni, poi, è diventato un caso personale per Fede. «I cosiddetti pacifisti», con le loro «manifestazioni al confine col terrorismo» (edizione di martedì 25), «svadano in Iraq a fermare i treni. Saddam sarà molto contento». Segue servizio: l'inviato del Tg4 filma la rete di Camp Derby, un carabinieri mette la mano davanti alla telecamera per impedire le riprese, si sente una voce fuori campo: «Gli ordini li dia ai suoi sottoposti, non a noi». Fede, che ha già mandato il suo inviato a Baghdad ed è pronto alla guerra, giovedì scorso ha ripreso il sermone: «I disobbedienti no global vanno anche contro normalissimi convogli mettendo a rischio l'incolumità dei cittadini. Pacifisti veri o presunti che siano, facciano il loro



mestiere ma nel rispetto del Paese». Il Tg5, invece, ha ormai assunto tutt'altra linea: è uno dei pochi tg dove i pacifisti vengono chiamati, appunto «pacifisti» e non «disobbedienti». Ma qualche smagliatura c'è, cosicché, sempre giovedì, mentre nei titoli si parla delle «proteste dei pacifisti», nel servizio sono tornati ad essere sempre e solo «disobbedienti».

Ma è stata la Rai, la vecchia Rai che ha visto Fede e Mentana nell'albo d'oro delle direzioni, tra le protagoniste della settimana. «Si fa molto chiasso - dice Fede - ma è quello che è avvenuto normalmente, che avviene da anni». Lo dice e lo ripete tutte le volte che si parla di Rai. Ora lo fa dire anche a Berlusconi: «Ma quale conflitto d'interesse», esclamazione che Fede accompagna con un rafforzativo gesto alla Totò. Poi, sempre sul Tg4, ecco la voce del premier che aggiunge: «Certo se mi si chiede un consiglio, se qualcuno vuole un consiglio, sono pronto a darlo». Frase che è scomparsa dal Tg5, dove invece il titolo di giovedì - se l'udito non inganna - recitava: «Casini e Pera si incontreranno dopo i pasticci di ieri». Allora non è sempre la solita storia!

E Studio Aperto? C'è il Carnevale! Mario Giordano è riuscito ad impegnare una bella fetta del suo notiziario con coriandoli e stelle filanti del Giovedì grasso, con interviste ai piccoli veneziani (il costume da Zorro lo hai scelto tu? No, la nonna) e servizi sui carri allegorici in giro per il mondo. Sgusciando così dai pesanti obblighi di guerra e di pace...

Francesco Guccini

Quant'è labile il confine tra maiale e castrato...



Lega. Come la storia della Lombardia dei celti che ha spinto a fornire le scuole di dizionari di lombardo. Poi vai a far capire il bergamasco a un cremonese, non credo che sia così facile...». Fuori dalla regione in quanti conoscono le differenze tra Emilia e Romagna? «Direi nessuno - risponde il cantautore - me ne accorgo sempre proprio quando parlo con i giornalisti. Per me la Romagna inizia già da Bologna e anzi i bolognesi si arrabbiano moltissimo. La Romagna è terra di pecore e castrato, mentre l'Emilia di maiale. Il Lambrusco si beve a Modena, ma tutti si sbagliano e lo indicano come vino bolognese... Sono dettagli, insomma. Serve proprio un referendum per questo?».

Un referendum per dividere l'Emilia dalla Romagna? Non ne ho proprio sentito parlare. Mi sembra la solita uscita alla Bossi...». Francesco Guccini, emiliano, non si allarma né se la ride più di tanto di fronte all'ennesimo «furore separatista» del senatur.

Piuttosto s'interroga sui «motivi»: «Saranno ragioni economiche - si chiede - chissà? Francamente non mi sembra un tema di grande interesse. Sono quel genere di particolarismi che hanno senso solo per la

«Perché il particolarismo di Bossi trova un punto di incontro con l'individualismo di Berlusconi. Nello slogan "padroni a casa nostra" c'è il contatto tra il liberismo sbandierato da Berlusconi e il localismo di Bossi».

E An? Perché un partito nazionale sta si adegua così docilmente?

«Perché, salvo eccezioni di singoli (penso in particolare a Fischella), in Italia la destra, oltre a non essere antifascista come in Francia, non ha neanche il senso dello Stato. Nel caso specifico della devolution, An si è prestata a quello che pensa essere un compromesso simbolico: la devolution in cambio del presidenzialismo».

Attaggiamento di convenienza?

«An ha rinnegato il proprio impianto programmatico un po' per tatticismo e un po' per convenienza: pensa che la devolution sia simbolo e il presidenzialismo sostanza. Ma sbaglia, come sbaglia l'Udc, perché la devolution avvia un processo che diventerà incontrollabile, soprattutto su materie come sanità, sicurezza, istruzione».

Torniamo alla Romagna. È vero che questa terra è da sempre penalizzata dalle politiche economiche della Regione?

«Tutte le verifiche dicono di no». **Il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca pare disinteressato al tema. Eppure amministra una città che rischia di ritrovarsi capoluogo di una regione più piccola...**

«Guazzaloca si tiene lontano da tutti i temi del dibattito politico. Molti amministratori del centrodestra hanno avvertito e denunciato i pericoli della devolution. Lui non s'è neanche accorto che con la Regione Romagna Bologna avrebbe solo da perdere».

«L'evoluzione degli ultimi decenni e la stessa esperienza negativa del Molise hanno dimostrato che si tratta di una pretesa infondata ed antistorica. Nei territori esistono legami sostanziali che vanno ben oltre i confini fittizi. Bologna e i Comuni della Romagna, ad esempio, hanno di recente creato Hera, holding che gestisce i principali servizi erogati ai cittadini. Ma potrei citare i legami che uniscono le fiere, gli aeroporti, i porti, gli interporti... Insomma, non si fa sistema se si è piccoli, non si conta in questa rete se non si ha forza. I riferimenti dell'Emilia-Romagna sono la Catalogna, o la Baviera, territori robusti e competitivi. Da sola la Romagna sarebbe debole e l'Emilia un po' meno forte».

Gli autonomisti sostengono di avere dalla loro la gran parte dei romagnoli. Lei ci crede?

«Sindaci e imprenditori hanno subito visto il rischio di una penalizzazione. Il problema non è sentirsi emiliani, o romagnoli: certo che sono identità differenti, così com'è differente uno di Mantova da uno di Varese. Ma più queste identità convivono e cooperano, più i loro territori crescono».

A cosa mira lo schema della Lega?

«La Lega ha un'anima antieuropeista ed una tradizione politica contraria all'idea di "fare comunità". Dunque in un'Europa divisa ci stato uno Stato diviso, in una Padania virtuale ci stanno tante piccole realtà frantumate».

Nel centrodestra non sembrano esserci preoccupazioni. Perché?

«Perché il particolarismo di Bossi trova un punto di incontro con l'individualismo di Berlusconi. Nello slogan "padroni a casa nostra" c'è il contatto tra il liberismo sbandierato da Berlusconi e il localismo di Bossi».

E An? Perché un partito nazionale sta si adegua così docilmente?

«Perché, salvo eccezioni di singoli (penso in particolare a Fischella), in Italia la destra, oltre a non essere antifascista come in Francia, non ha neanche il senso dello Stato. Nel caso specifico della devolution, An si è prestata a quello che pensa essere un compromesso simbolico: la devolution in cambio del presidenzialismo».

Attaggiamento di convenienza?

«An ha rinnegato il proprio impianto programmatico un po' per tatticismo e un po' per convenienza: pensa che la devolution sia simbolo e il presidenzialismo sostanza. Ma sbaglia, come sbaglia l'Udc, perché la devolution avvia un processo che diventerà incontrollabile, soprattutto su materie come sanità, sicurezza, istruzione».

Torniamo alla Romagna. È vero che questa terra è da sempre penalizzata dalle politiche economiche della Regione?

«Tutte le verifiche dicono di no». **Il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca pare disinteressato al tema. Eppure amministra una città che rischia di ritrovarsi capoluogo di una regione più piccola...**

«Guazzaloca si tiene lontano da tutti i temi del dibattito politico. Molti amministratori del centrodestra hanno avvertito e denunciato i pericoli della devolution. Lui non s'è neanche accorto che con la Regione Romagna Bologna avrebbe solo da perdere».

Bossi intende scavalcare le norme costituzionali con un referendum chiesto da appena il 10% dei romagnoli

Aree metropolitane, occasione per la sinistra

Giorgio Galli

LETTERA DA MILANO



il quale il centro-sinistra è sinora maggioritario nell'insieme delle città metropolitane. È un dato da tenere presente, anche per correggere l'affermazione ricorrente che «gli italiani hanno

I progetti avviati a Milano per attuare la «città metropolitana» come ente locale autonomo, potrebbero influire tanto sul futuro dell'attuale capitale del centro-destra (patria di Berlusconi, Bossi e Formigoni, oltre che del sindaco Albertini) quanto su quella devolution all'esame del parlamento.

La presidente dell'amministrazione provinciale, Ombretta Colli, ha proposto per il prossimo maggio gli «Stati generali» della provincia, «per costruire le fondamenta della città metropolitana milanese, magari attraverso un referendum popolare («Corriere della Sera», 20 gennaio). Vi dovrebbero partecipare i 188 comuni della provincia, «Un territorio che pur essendo più popoloso dell'intera Toscana spesso parla con la sola voce del capoluogo».

tion e il federalismo non possono diventare uno sgangherato vociere delle competenze»: i contrasti nel centro-destra sono infatti una caratteristica della situazione milanese.

Essi sono emersi anche a proposito della mancata costituzione della provincia Briantea, con capoluogo Monza, che era un impegno della Casa della Libertà nel 1999, che è stato disatteso (e nel frattempo la Lega, lo scorso maggio, ha perso le amministrazioni dove era nata, come Monza e Erba).

Anche i ds hanno preso l'iniziativa di due convegni, uno a fine gennaio sul futuro della provincia, con proposito di scegliere entro maggio il candidato per le elezioni del

2004; e uno in febbraio proprio sulle città metropolitane, con l'intervento dei loro sindaci, compreso Albertini.

A questo proposito ho qui già rilevato che in queste aree nella penisola il centro-sinistra esprime i sindaci a Roma, Torino, Napoli, Venezia (in declino per numero di abitanti, ma al centro di un'area metropolitana), con la sola eccezione di Milano.

Al citato convegno dei sindaci, tra i maggiori era presente anche quello di Firenze, pure di centro-sinistra. Se si volesse aggiungere Bologna (sindaco di centro-destra, anche per noti errori dei ds, ma in una area fortemente connotata a sinistra), non muterebbe il quadro per

votato per Berlusconi». Amici e lettori mi sollecitano a ricordare sempre qualche cifra, che ridimensiona questa affermazione: gli italiani, il «popolo» al quale il centro-destra costantemente si richiama, sono elettoralmente i 49.358.947 iscritti alle liste (il «demo», cioè l'insieme dei cittadini elettori in termini politici). Di questi hanno votato il simbolo col nome di Berlusconi 16.915.513.

Si può aggiungere che, nella proporzione, dove non figura il nome del candidato, i partiti della Casa della libertà (Forza Italia, An, Ccd-Cdu, Nuovo Psi) hanno raccolto complessivamente 18.398.246 voti. Se ne deduce che quasi un milione e mezzo di eletto-

ri di centro-destra hanno votato la coalizione attraverso i suoi partiti, ma non ne hanno votato il leader (è la differenza tra i voti nella proporzionale, che sono un milione e mezzo in più che nel maggioritario).

Dunque, dopo sette anni di ininterrotta campagna elettorale, l'attuale presidente del consiglio ha avuto il voto «degli italiani», ma di poco più di un italiano su tre. E persino un milione e mezzo di elettori di centro-destra si sono rifiutati di votarne il nome.

È in questo quadro che risulta importante rilevare che la maggioranza degli «italiani» delle costituite città metropolitane ha espresso sindaci di centro-sinistra. Con l'ecce-

zione di Milano, gli italiani delle aree metropolitane non votano Berlusconi. Un loro convegno per delineare ruolo e competenze della città metropolitana (previste dagli artt. 3 e 4 della legge costituzionale 18 ottobre 2001) metterebbe in luce questo dato sociologico e nello stesso tempo darebbe una nuova impostazione a quello che Ombretta Colli definisce «sgangherato vociere» sulla devolution.

Non a caso la Lega, che parla sempre di «popolo», persino per contrapporlo ai magistrati, dimostra scarso interesse per le città metropolitane. Il suo «popolo» (anche a Milano) vi è scarsamente rappresentato.

Una ragione di più per cogliere l'occasione del dibattito parlamentare sulla devolution per impostare un problema maturo da un ventennio (se non ricordo male, si diceva che Pillitteri sarebbe stato l'ultimo «sindaco di Milano»: il prossimo sarebbe stato alla guida dell'area metropolitana).

Giovanni Sartori: la legge Gasparri è sbagliata, lascia il mercato pubblicitario a Berlusconi. Manifesteranno a Roma i giornalisti della Tv pubblica

Nomine Rai, la sarabanda della vigilia

Forza Italia accantona l'ipotesi di un Cda ponte. Casini e Pera s'incontrano domani

Natalia Lombardo

ROMA Un «ponte» smontato prima ancora di nascere. L'idea di un Cda Rai a tempo, che duri fino alla fine dell'anno accelerando l'approvazione della legge Gasparri sul sistema tv, è stata bocciata anche da Forza Italia. «I presidenti delle Camere dovranno nominare un Cda per un intero mandato. E di sicuro non potrà partire zoppo», ha detto ieri Paolo Romani, responsabile per l'informazione. Già in più occasioni lo stesso ministro Gasparri aveva slegato i due destini: ora nuovi nomi, «poi si vedrà». Anche per Romani (che presiede la commissione Trasporti, nella quale martedì inizia la discussione generale sul ddl), «si vedrà» se nel testo saranno previste «le dimissioni immediate dei vertici» secondo le nuove regole e con «l'inizio delle privatizzazioni».

I gravi fatti di Arezzo, ieri, hanno portato in secondo piano la Rai anche nei contatti telefonici fra i presidenti delle Camere. Oggi la questione delle nomine sarà riasprata, ma non è detto che l'incontro di domani sarà risolutivo. Da sciogliere ci sono almeno due nodi: l'equilibrio fra presidente e direttore generale, e quello dell'assetto del Cda. Il presidente della Camera vuole mantenere la formula del «tre a due» (tre consiglieri alla maggioranza, due all'opposizione). Ma Silvio Berlusconi vuole avere delle garanzie (per sé, soprattutto), quindi o si trova un presidente o un Dg che non riservi sorprese al premier-magnate tv, oppure potrebbe imporre nuovamente un «quattro a uno», un solo consigliere di minoranza.

Romani, Fi: il nuovo Consiglio di amministrazione dovrà durare per tutto il mandato. E non sarà zoppo

”



I presidenti del Senato e della Camera Marcello Pera e Pierferdinando Casini Maurizio Brambatti/Ansa

A spingere per il Cda a termine era stato finora il presidente del Senato, Marcello Pera, immaginando un «ponte» per attraversare il fiume e varare la nuova legge», spiegano da Palazzo Madama, «anche secondo le indicazioni di Ciampi». Insomma, più che un ponte un «ariete». Avere entro l'anno la legge per avviare la privatizzazione di una rete Rai, è il pallino di Pera. E il 31 dicembre è la scadenza fissata dalla Corte Costituzionale per spedire Rete4 sul satellite (nel ddl Gasparri ci sono tutti gli escamotages per evitarlo). Giovanni Sartori, ieri in un editoriale sul «Corriere della Sera», boccia la legge: «È politicamente sbagliata soprattutto perché non affronta il problema della pubblicità, che è largamente controllata da Publitalia, cioè da Berlusconi». Il «Cda ponte» è un «idiotia», per il Ds Giulietti

Casini aveva sempre cestinato i progetti del ponte: chi si brucerebbe per pochi mesi? Se il presidente del Senato ha fretta di chiudere la partita, quello della Camera rallenta, perché «l'impor-

governo

Berlusconi: abbiamo già cambiato il Paese

Da quando si è insediato, il governo può rivendicare «un bilancio di gran lunga superiore alle previsioni e ai tempi previsti nella realizzazione del piano»: lo ha dichiarato Silvio Berlusconi nel messaggio che il presidente del Consiglio ha inviato ieri al convegno organizzato a Milano dal dipartimento Cultura di Forza Italia. «Come cambiare il Paese».

Secondo Berlusconi il bilancio dell'azione di governo è «estremamente positivo», «tanto più se si tiene conto di ciò che è avvenuto nel mondo in questi due anni di governo». «Ogni giorno che passa - ha sostenuto il presidente del Consiglio - diventa sempre più evidente che l'Italia sta cambiando, che le grandi riforme della pubblica amministrazione, dell'

economia, della scuola, delle infrastrutture, della sicurezza stanno diventando una realtà. Dobbiamo continuare su questa strada e con questo spirito senza farci deviare dalle polemiche di un'opposizione senza argomenti e guidata sempre più da pulsioni estremistiche, soprattutto senza perdere lo spirito unitario e innovatore che i cittadini si aspettano da noi». In sala, tra gli altri, alcuni parlamentari di Forza Italia come Sandro Bondi, Paolo Romani, Domenico Costabile, Michele Saponara.

«Non esiste una differenza tra un'alleanza per vincere e un'alleanza per governare - prosegue Berlusconi - le differenze di cultura e la pluralità delle esperienze sono una ricchezza, uno stimolo e un pungolo per tutti. La divisione genera impotenza, ma l'unità che annulla le differenze è causa di frustrazione e di impoverimento politico. C'è un altro modo, efficace e potente, per ingaggiare le migliori sfide della migliore politica: costruire una forte convergenza tra soggetti autonomi, adulti e responsabili, capaci di distinguere un programma comune di governo e il libero impegno di ciascuno sui propri valori».

tante è chiudere bene», spiega a chi gli è vicino. I tempi non si possono tirare troppo, ma «una soluzione ponte abbassa il livello del consiglio», e su questo Casini non vuole mettere il timbro. Forse se ne è convinto anche Pera.

La candidatura di Maurizio Costanzo in Rai appare a lui stesso «inverosimile» e si è barricato in un silenzio stampa. L'anchorman è legato a Mediaset anche dalle quote che il gruppo ha nella «Fascino», società di produzione sua e della moglie. Un legame che potrebbe sciogliere in qualche modo, ma un ritorno in Rai non sarebbe così conveniente. Certo sarebbe l'uomo giusto, un Re della tv, pensa qualcuno nel centrodestra. Ettore Albertoni, anche da ex consigliere, esclude una Rai con i baffi: «Costanzo è in un'altra squadra che è concorrente. Sarebbe come far presiedere il Milan a Moratti». E spara a zero contro «il livello patologico di corporativismo» a Viale Mazzini, per escludere l'idea di un Cda di interni Rai (bella considerazione per l'azienda...). L'indif-

ferenza di Bossi alle poltrone (tanto per quella di direttore generale decide l'azionista, «tal Tremonti») ha spianato la strada da un masso, anche se resta il ricatto padano sulla Rai a Milano. Fra i nomi che girano per i direttori generali, sembra difficile che Ernesto Auci, entrato a dicembre come amministratore delegato della società che edita «La Stampa», possa lasciare questo adesso l'incarico (sarebbe più credibile Marcello Sordi, ma non va bene ad An). Berlusconi lascia in pista per la presidenza Mario Resca, una garanzia manageriale in tempi di guerra. Enzo Cheli ha declinato l'invito, idem Mauro Masi. Conquistato il presidente, Berlusconi mollerebbe Agostino Sacca: il dg difende il suo posto con l'appoggio di Piersilvio e Confalonieri (e dallo stesso Costanzo, sussurra qualcuno). In questo assetto il direttore generale potrebbe essere di area Udc ed interno Rai: Giancarlo Leone e Angela Buttiglione, evitando così un centrismo ago della bilancia nel Cda. Per il consiglio crescono le quote in area Lega di Angelo Borra, a meno che non rispunti Albertoni. An spinge per Massimo Magliaro. Per il centrosinistra forse Franco Iseppi e Chicco Testa. Ma la linea dell'Ulivo è: aspettiamo le decisioni dei presidenti delle Camere, poi valuteremo.

«Riacendi la Rai» è la manifestazione dei giornalisti della tv pubblica che si terrà domani a Roma al Capranichetta. Organizzata dalla Federazione della Stampa, dall'Usigrai e dall'Associazione Stampa Romana, l'iniziativa è aperta agli altri sindacati e alle associazioni. Comincia alle dieci, in concomitanza con l'incontro fra Pera e Casini.

Il «candidato» Costanzo tace Albertoni commenta: sarebbe come far presiedere il Milan da Moratti

”

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

SPOLETO La separazione delle carriere può attendere, sicuramente non è questo il problema più urgente per la giustizia. È forse questa la principale indicazione che emerge dal convegno organizzato a Spoleto dall'Anm, dopo due giorni di dibattito. Lo afferma il presidente del sindacato delle toghe, Edmondo Bruti Liberati e lo ribadisce Giuseppe Conso, presidente emerito della Corte Costituzionale. Ormai a nessuno sfugge il senso punitivo di questa proposta del governo, che sa troppo di vendetta nei confronti dei magistrati, considerati in massa dei ribelli. Ma proprio per questo, il dibattito e il confronto sui temi della giustizia sono arrivati ad un punto fermo, si sono incancreniti e non si riuscirà ad andare avanti senza superare questo scoglio.

Bruti Liberati suggerisce una tregua, una moratoria. «Aspettiamo che il clima si rassereni prima di affrontare questa questione che è causa di troppe tensioni». E anche Conso è sulle stesse posizioni: «La separazione delle carriere non può essere

Separazione delle carriere? Meglio la moratoria

Bruti Liberati: aspettiamo si rassereni il clima. Difficile ma non interrotto il dialogo tra governo e magistrati

una priorità, perché comunque passeranno anni prima che entri a regime e faccia sentire i suoi effetti». Il presidente emerito della Consulta fa anche una valutazione di opportunità: «Il questo momento, dal punto di vista politico, la separazione delle carriere produrrebbe effetti devastanti perché la magistratura la vivrebbe come un castigo, una vendetta. Ma se proprio si vuole andare su questa strada, teniamo conto di ciò che la stessa Corte Costituzionale ha dichiarato, e cioè che è sufficiente una legge ordinaria per introdurre questa modifica, purché si fissino dei paletti». Insomma per Conso la separazione delle carriere è inopportuna ma non incostituzionale: «La nostra Costituzione non ammette la subordinazione del magistrato all'esecutivo, ma se non si viola l'auto-

Spoleto, città della giustizia. L'Anm approva

SPOLETO Spoleto città della giustizia. L'Associazione nazionale magistrati raccoglie la proposta del sindaco della città umbra, Massimo Brunini, di realizzare a Spoleto un forum permanente sulla giustizia. In altri termini, una sede di confronto tra avvocati, magistrati, politici, cittadini su come deve cambiare il sistema giustizia. L'adesione a questa iniziativa è stata annunciata ieri dal presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, intervenuto alla giornata conclusiva del convegno promosso dall'associazione che a lui fa capo.

«Dal confronto delle esperienze degli operatori della giustizia, avvocati e magistrati, ma anche personale amministrativo, potranno venire - ha detto Bruti Liberati - lo stimolo per riforme da sottoporre all'attenzione dei parlamentari, ma soprattutto indicazioni che possono essere messe direttamente in pratica a livello organizzativo. La Anm, nelle sue articolazioni locali, la sezione di Perugia, e con il supporto della magistratura spoletina assicureranno il loro apporto al forum che si intende istituire».

nomia e l'indipendenza della magistratura, la separazione delle carriere è costituzionalmente ammissibile».

Il convegno di Spoleto avrebbe dovuto riaprire il dialogo tra magistratura e politica, ma febbroni influenzali (reali e tattici) hanno causato molte diserzioni tra gli oratori e alla fine, come si dice nel gergo calcistico, si è fatta melina. Toni distesi, finte aperture, ma l'unico esponente della maggioranza che non ha marciato visita, il forzista Luigi Vitali (che sostituiva Giuseppe Gargani e Jole Santelli, assenti) si è morbidamente arroccato su posizioni ormai note. Ad esempio ha rilanciato un'idea guida del programma giustizia della Casa delle Libertà, ovvero la definizione delle priorità investigative da parte di una commissione composta da varie componenti, poli-

tiche, ministeriali e giudiziarie. In sostanza non è più il pm che indaga obbligatoriamente su tutti i reati che gli vengono segnalati. Una commissione dovrebbe stabilire che sono prioritarie le inchieste su determinati crimini mentre altre passano in subordine. E le decisioni di questa commissione, di cui farebbero parte anche i ministri dell'Interno o delle Finanze, dovrebbero avere comunque la ratifica del Parlamento. Vitali dice: «La magistratura deve essere indipendente come previsto dalla Costituzione e il pm non deve essere assoggettato all'esecutivo». Ma la proposta che rimette sul piatto che cos'è se non una forma molto esplicita di subordinazione del pm all'esecutivo?

Bruti Liberati, deciso a evitare le polemiche e a non lacerare i brandel-

li di dialogo che si potrebbero aprire, accetta l'unica controfferta di Vitali, che arriva dopo troppi «no»: l'inizio annunciato di audizioni di magistrati, avvocati, Anm e Csm per accogliere contributi sulla riforma della giustizia. Se servirà a qualcosa, nessuno lo sa.

Ma forse la vera novità del convegno di Spoleto, sulla quale si sofferma il parlamentare diessino Francesco Bonito è l'apertura di un dialogo costruttivo con l'avvocatura. «Si sta creando un clima nuovo tra gli operatori della giustizia e questo è l'aspetto più positivo». E infatti è proprio un avvocato, Eugenio Cricri, vice-presidente del consiglio nazionale forense a schierarsi con nettezza al fianco dei magistrati. Impensabile la separazione delle carriere, se porta il pm al di fuori della giurisdizione, demagogica la proposta del forzista Gaetano Pecorella che vorrebbe le giurie popolari. Rivolto ai parlamentari presenti, Cricri afferma: «Dite a questo nostro collega che sta in Parlamento, che gli avvocati, che lo rappresentano, sono allibiti per queste proposte, perché scimmiettano la procedura americana e pazzesco».

agenda Camera

- **Rai.** Domani s'incontrano Pera-Casini. E le commissioni trasporti e cultura esamineranno, da martedì a giovedì, il ddl di riforma del sistema televisivo, in merito al quale sono state presentate 2500 proposte di emendamenti. La discussione in aula è invece calendarizzata per la metà di marzo. La commissione di vigilanza sulla Rai esaminerà un provvedimento su comunicazione politica e messaggi autogestiti.
- **Giunta autorizzazioni.** Mercoledì si esaminano le richieste di insindacabilità di Sgarbi, Dell'Ultri, Previti.
- **Ecoincentivi.** Inizia domani in aula la discussione generale del decreto che proroga fino a marzo gli ecoincentivi per le auto (già approvato dal senato, scade il 14 marzo) insieme al decreto sulle calamità naturali.
- **Sport.** La commissione giustizia inizia mercoledì a discutere il decreto per contrastare la violenza negli stadi. Quanto

agli sport invernali, martedì la commissione ambiente parlerà dei giochi olimpici invernali. Parallelamente la commissione cultura discuterà di sport invernali, collegio maestri di sci, sicurezza piste, pattugliatori sicurezza aree sciabili, prevenzione degli infortuni nello sci.

- **Libertà religiosa.** Prosegue la discussione nella commissione affari costituzionali da giovedì. E sarà scontro: La Lega, contraria, ha presentato numerose proposte di modifica. In gioco, l'abolizione della legge del 1929 sui «culti ammessi», definiti così in relazione al concetto di religione di stato contenuta nei Patti Lateranensi. All'ordine del giorno anche la legge La Loggia sul federalismo e il diritto d'asilo.
- **Università.** Martedì le commissioni cul-

tura e attività produttive esamineranno l'indagine conoscitiva sui soggetti che operano nel settore della ricerca. La commissione per le attività produttive si occuperà della deliberazione di rilievi al decreto legislativo di riordino del Cnr e dell'Asi. Mercoledì la commissione cultura discuterà dell'istituzione della terza fascia dei professori universitari.

- **Giustizia.** Mercoledì in commissione giustizia audizione della Federazione editori sulle nuove norme per la diffamazione. Nello stesso giorno insieme alla commissione affari costituzionali discute della commissione Tangentopoli. Giovedì è la volta delle nuove regole per i divorzi, affido condiviso dei figli e diritto di famiglia (in comitato ristretto).
- **Antimafia.** Il comitato sull'inquinamento mafioso negli appalti ascolta giovedì pomeriggio il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, Francesco Garri.

agenda Senato

- **Lavoro.** La commissione Lavoro, avvia le votazioni sul ddl 848 bis, risultante dallo stralcio della delega sul mercato del lavoro. Il testo, che comprende anche le modifiche all'art.18 sui licenziamenti, le norme sugli ammortizzatori sociali e sull'arbitrato, è stato iscritto alla luce del Patto per l'Italia. 200 gli emendamenti; 6 sono del governo che intende modificare ancora l'articolato. Il decreto-legge sull'occupazione e all'esame della commissione Lavoro, che avrà all'attenzione anche la delega sulla previdenza, approvata alla Camera.
- **Scuola.** Domani in aula esame della (contro)riforma Moratti sulla scuola, nel testo modificato dalla Camera. Il governo e la maggioranza intendono arrivare rapidamente al voto per rendere operanti le nuove misure nel prossimo anno scolastico. MoDecisa l'opposizione dell'Ulivo che ha presentato molti emendamenti.
- **Carta europea.** Giovedì il vice presidente del consiglio, Gianfranco Fini, informerà sullo stato dei lavori della Convenzione

europea, anche in relazione agli emendamenti presentati dalla delegazione italiana.

- **Giustizia.** Il ministro Castelli ha auspicato che la commissione Giustizia del Senato concluda l'esame della riforma dell'ordinamento giudiziario, prima di votare il cosiddetto indultino, già approvato a Montecitorio. Di parere diverso i senatori e il presidente della commissione, Antonino Caruso, An, che ha annunciato per domani l'esame delle proposte relative ai benefici per i detenuti.
- **Insegnanti di religione.** Il ddl sullo status degli insegnanti di religione cattolica, già licenziato dalla Camera, con il voto contrario dell'Ulivo, e da tempo all'esame della commissione Pubblica Istruzione, è tornato di grande attualità, in seguito alla

vicenda dell'insegnante laica, privata della cattedra, perché non gradita alla curia, per il suo stato di ragazza madre. La Commissione riprenderà, in settimana, l'esame del testo.

- **Commercio armi.** Governo e maggioranza insistono per l'approvazione del ddl di ratifica di un accordo internazionale sul commercio delle armi, con norme che allentano i controlli, previsti dalla legge 185. Il testo è stato portato in aula, nonostante la non conclusione dell'esame in commissione. La richiesta dell'Ulivo del ritorno in commissione è stata bocciata. Il ripensamento dell'Udc, sensibile alle proteste delle associazioni cattoliche, sembra rientrato. La discussione, iniziata giovedì, riprenderà in aula da domani.
- **Ambiente.** Il ddl delega sull'ambiente che riscrive l'intera legislazione in materia, concentrando sul ministero tutti i poteri (in barba alla devolution) è stato posto all'ordì per il fine settimana. (a cura di Nedo Canetti)

Lo scontro per il controllo della compagnia di Trieste si accende dopo la discesa in campo di Unicredito a difesa degli interessi nazionali

Berlusconi si avvicina alle Generali

Il padrone di Fininvest schiera la sua Mediolanum con Mediobanca. Fazio respinge le accuse di Cossiga

Laura Matteucci

in prima fila

MILANO La sfida è appena iniziata. La battaglia per il controllo delle Generali si annuncia lunga e complessa. Se sul fronte politico Bankitalia, rispondendo alle polemiche di questi giorni, ha chiarito ieri di «non aver rilasciato alcuna autorizzazione, perché l'operazione non è soggetta a preventivo benestare», riferendosi all'acquisto del 2,1% della compagnia triestina da parte di Unicredito, sul fronte finanziario la guerra delle azioni sembra essere appena scoppiata. E, dopo mesi di rastrellamenti sotterranei, ogni giorno è buono perché spuntino nuovi pacchetti, con quote anche rilevanti, in grado di destabilizzare l'asse Mediobanca-Generali.

In gioco c'è la conferma della centralità di piazzetta Cuccia nel panorama finanziario italiano, e sul tavolo sono anche alcune delle operazioni in grado di spostare gli equilibri nei prossimi anni. Come quella che prevede l'aggregazione tra Generali e Mediolanum, a sua volta azionista di Mediobanca, il cui controllo è condiviso da Ennio Doris e dalla Fininvest di Berlusconi. Aggregazione preparata da Mediobanca, ma mai andata in porto perché osteggiata dall'ex management di Generali. Proprio il ruolo del premier Berlusconi, a fianco di Maranghi, apre un altro macroscopico caso di conflitto d'interesse.

Già oggi, la Consob scioglierà un primo nodo, e chiarirà ufficialmente chi per primo, tra Unicredito e Generali, abbia superato la soglia del 2%

Bankitalia: non era necessaria alcuna autorizzazione a Profumo. Cossiga polemizza ancora col governatore



Il governatore Antonio Fazio è preoccupato che le Assicurazioni Generali, la più importante istituzione finanziaria del Paese, possano cambiare l'assetto azionario. Il fondo pensioni di Bankitalia è il secondo azionista delle Generali e lo scorso anno criticò la scelta di Mediobanca di licenziare il presidente, Alfonso Destiata, sostituito da Antoine Bernheim



Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredito, è uno dei banchieri più innovativi, è riuscito a creare un solido gruppo. Assieme a Capitalia, è uno dei grandi azionisti di Mediobanca e non ha mai nascosto il disappunto per il modo di operare di Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di piazzetta Cuccia, col quale si è più volte scontrato



Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, è uno degli uomini più potenti del Paese. Difende la sua autonomia nella conduzione dell'Istituto fondato da Enrico Cuccia con decisione, e anche con operazioni che non trovano il consenso dei suoi maggiori azionisti. Può contare, tra gli altri, sull'appoggio di Silvio Berlusconi

parte di Unicredito, e del suo amministratore delegato Alessandro Profumo, si è schierato invece l'ex ministro dei Lavori pubblici, già presidente di Bnl, Nerio Nesi: «Le dichiarazioni di Profumo - ha detto - mi paiono giuste. Si tratta di salvaguardare l'identità nazionale. In questi ultimi tempi di identità non si parla quasi più. Il mercato è il padrone assoluto».

Ed è dal mercato che nei prossimi giorni arriveranno le prime risposte su chi ha in mano il controllo del Leone di Trieste. A commento dei rialzi del titolo delle scorse settimane, alcuni analisti hanno citato l'interesse di grosse compagnie assicuratrici europee. Dietro agli ultimi movimenti, ci potrebbero essere anche mani francesi, vicine all'attuale presidente Bernheim e al suo socio Vincent Bolloré, con lo scopo di ristimare gli equilibri azionari di Generali, troppo fragili dopo il congelamento del 2% della quota di Mediobanca, e dell'intera partecipazione di Premafin. Ma è proprio da Parigi che la voce viene smentita: se fosse vero, è evidente che la cordata francese si troverebbe in una posizione di forte debolezza rispetto ad Unicredito e ai suoi soci.

Tanto che, proprio per rendere più stabile la gestione della compagnia, Bernheim sarebbe intenzionato a chiedere una modifica dello statuto, in modo da trasformare la durata della carica di presidente da annuale a triennale. Il che, comunque, richiede la convocazione di un'assemblea straordinaria che potrebbe aver luogo il 26 aprile, in concomitanza con l'approvazione del bilancio.

L'uscita allo scoperto di Unicredito è un invito ai fondi di investimento a schierarsi in questa partita

di partecipazioni incrociate: le azioni di chi arriva per ultimo all'acquisto, infatti, vengono «congelate», ovvero non dispongono del diritto di voto. In caso di contemporaneità, si aprirebbe una partita legale. Del resto, sia Unicredito che la compagnia triestina avrebbero già allertato i rispettivi legali. L'argomento sarebbe anche all'ordine del giorno del vertice previsto per oggi (stando a voci francesi peraltro smentite da Trieste), tra Vincenzo Maranghi, l'amministratore delegato di Mediobanca, e il presidente delle Generali Antoine Bernheim, accompagnato dai due amministratori delegati Giovanni Perissinotto e Sergio Balbinot. Un incontro che dovrebbe servire anche a verificare il peso dell'alleanza stretta tra Mediobanca e lo schieramento francese guidato da Vincent Bolloré, sponsor di Bernheim.

Il governatore Fazio, intanto, ha ribattuto alle accuse mossegli dal presidente della Commissione Finanze alla Camera Giorgio La Malfa e dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga: non c'è stata alcuna autorizzazione ad Unicredito da par-

Fiat

Gli Agnelli decidono l'aumento di capitale

MILANO La famiglia Agnelli quanto è disposta a scommettere sul futuro della Fiat? La risposta arriverà oggi in occasione della riunione del consiglio di amministrazione dell'accomandita «Giovanni Agnelli e C.» al cui ordine del giorno figura la convocazione dell'assemblea che dovrà varare l'aumento di capitale da 250 milioni di euro deciso il giorno della scomparsa di Gianni Agnelli.

L'operazione, tuttavia, non appare sufficiente a finanziare una consistente ricapitalizzazione prevista per la Fiat Holding e non è esclusa, quindi, la possibilità che la famiglia, se tutti i partecipanti saranno

d'accordo, possa incrementare l'aumento di capitale.

Mentre alcune anticipazioni indicano che la quota della Fiat sul mercato dell'auto in Italia sarebbe scesa attorno al 27% in febbraio a causa del blocco per allargamento dello stabilimento di Termoli, i nuovi vertici del Lingotto stanno lavorando a una ricognizione dei conti e delle emergenze del gruppo. Il nuovo amministratore delegato Giuseppe Morchio ha chiesto un paio di settimane di tempo alle banche creditrici per valutare lo stato della situazione e la necessità di un aumento di capitale.

Nei prossimi giorni dovrebbe fare passi avanti la cessione della Fidis a Sanpaolo Imi, Unicredit, Banca Intesa e Capitalia. Attesa anche la chiusura delle trattative per la vendita Fiat Avio su cui ci sono le due offerte del gruppo Snecma e Finmeccanica, e del fondo americano Carlyle. Tempi più lunghi sono previsti per la cessione della Toro alla cui mano aspirano diversi candidati: da Ras a Groupama alla cordata Hopa-Unipol.

le interviste

«Perché i francesi nella Montedison vanno bene e gli altri no?»

Tabacci: Fazio non può fare l'arbitro e anche il giocatore

Bianca Di Giovanni

ROMA «Sento persone che stimano (tra cui Bersani) parlare di italianità. Mi viene da ridere. Per costoro evidentemente ci sono francesi e francesi. Quelli che stavano con Fiat in Montedison andavano bene, questi no. Non mi pare che Profumo possa mettere in evidenza l'interesse nazionale, quando c'è quel precedente che ha consegnato di fatto l'energia ai francesi». Bruno Tabacci, deputato Udc presidente della Commissione Attività produttive, scende in campo nella battaglia su Generali. Non sta esattamente contro Unicredit: sta contro Bankitalia. «Si può essere arbitro e parte in causa?», si chiede. E ancora: «Unicredit può essere azionista di Mediobanca e poi giocare contro in Generali? Che esca, e poi faccia quel che vuole».

Sinceramente non si vede il macroscopico quello del premier...

«Non si vede? Cosa deve fare in Generali Unicredit, se già sta dentro Mediobanca? Quanto al premier, dovrebbe intervenire per richiamare i protagonisti all'esigenza di regole fondamentali. Penso a quei disegni di legge sul riordino delle autorità indipendenti e dei loro poteri, Banca d'Italia compresa. Se il ministro Mazzella oltre che preoccuparsi del contratto degli statali si occupasse anche di questo, magari arriveremmo a sistemare la materia».

Perché ce l'ha tanto con Bankitalia?

«Io sostengo che in una situazione in cui non c'è più il governo della moneta, la Banca d'Italia non può fare la regolazione del mercato se fa la vigilanza sulle banche e su tutti gli altri intermediari finanziari».

Lei parla di Bankitalia, ma non parla del premier. Non sarebbe opportuno che uscisse dall'azionariato di Mediobanca?

«Quelle partecipazioni sono pre-esistenti alla sua elezione. Gli italiani dovevano pensarci prima».

Che male c'è se un gruppo di banche punta al controllo di Generali.

«Non se una di quelle banche già sta in Mediobanca, con un patto di sindacato che le consente il controllo. È inutile che giriamo attorno al palo, è che il governatore ha pensato bene di... e poi gli ha dato la patina di interesse nazionale».

Magari però interessi del mercato libero.

«Ah, il libero mercato. E allora perché deve decidere Banca d'Italia?».

Infatti Bankitalia non ha deciso. Un comunicato di Via Nazionale fa sapere di non aver concesso nessuna autorizzazione.

«E come è possibile che le banche si muovano senza il parere della Banca d'Italia? Davvero si crede a questa tesi? Senza contare che Banca d'Italia è azionista attraverso il suo fondo. E come vuole comportarsi: come se fosse un pezzo del sistema o essendo l'arbitro del sistema? È un arbitro che gioca in campo. Quindi la partita è truccata».

Quindi se Unicredit non fosse in qualche modo alleato di Bankitalia, Lei non avrebbe nulla da eccepire?

«Il problema è un altro. Torniamo all'Opera su Montedison. Quell'operazione non è stata altro che un portage della Fiat per conto di banche italiane. Senza l'ok di Bankitalia nessuno avrebbe potuto pensare di finanziare un'Opera di quelle dimensioni. Quell'ok arrivò, e così si sommarono i debiti di Fiat auto con quelli di Italennergia. Risultato pratico: Edison è finita ai francesi. Allora, forte di questa esperienza, non mi fido di questi banchieri che fanno queste scorribande».

Secondo lei il rischio che vada ai francesi esiste?

«Ma dove sta scritto? Che pacchet-

to hanno? Per ora è una guerra domestica, uno scontro tra poteri. E allora chi deve fare l'arbitro».

Secondo Lei perché ce l'hanno tanto con Mediobanca?

«Non lo so e non mi interessa. Quello che so è che mentre il Paese rischia una pericolosa china di deindustrializzazione, i grandi banchieri si dedicano a Maranghi. Ci rendiamo conto che le banche creditrici di Fiat, piuttosto che occuparsi dell'auto o di Termini Imerese, si occupano di sapere a chi vendere la Toro? Questo i lettori dell'Unità devono saperlo. Questa commissione tra banche e industria è una iattura».

Beh, su questo Mediobanca è la prima

«Sì, ma Mediobanca ha conti in equilibrio e bilanci puliti, a differenza di questi altri istituti».



Bruno Tabacci



Pierluigi Bersani

«Le maggiori banche sono stanche di mettere i soldi mentre decidono altri»

Bersani: il premier è in conflitto d'interessi

ROMA «Le maggiori banche nazionali si sono stufate di mettere i loro soldi e far decidere le strategie da altri». Sta qui il vero senso della battaglia sulle Generali secondo Pier Luigi Bersani. Una guerra che in realtà è cominciata da tempo in Mediobanca e che solo adesso si è spostata sul Leone triestino.

Cosa è successo perché si muovessero queste pedine?

«Ci sono due importanti novità degli ultimi tempi. Il vuoto che sta lasciando la Fiat e l'inserimento di Berlusconi direttamente nel gioco attorno a Mediobanca. Il che crea una situazione - già di per sé confusa e poco trasparente - in cui nessuno sa fare il suo mestiere. Si tratta di battaglie in cui finiscono per essere parte in causa il presidente del consiglio, lo stesso governatore del-

la Banca d'Italia».

Quindi oltre al conflitto di Berlusconi c'è anche quello del governatore?

«Non li metto sullo stesso piano, perché nel caso di Berlusconi c'è un evidente conflitto di interessi, nel caso del governatore parlo di una situazione che può costringere la Banca d'Italia a pronunciarsi. Qui c'è un rischio più che una realtà».

E Unicredit che sta in Mediobanca?

«Le banche si trovano alle prese con una lite in famiglia. Sono azioniste di una entità - cioè Mediobanca - che persegue strategie proprie. Il controllato dovrebbe fare quel che chiede il controllante, non viceversa. Questo crea una situazione assolutamente inedita e complicatissima».

Gli effetti?

«Intanto c'è un esito negativo per il fatto che l'ultima cosa di cui ci si preoccupa in queste manovre sono le prospettive industriali. Faccio un esempio. In quest'ultimo anno si è consumato un delitto industriale: i giochi finanziari hanno messo Edison in ginocchio. Una società che poteva essere un player di primissimo piano nell'industria energetica nazionale viene ridotta ad un soggetto che non ha più un soldo da investire. E questo è il primo punto».

Passiamo al secondo.

«Il secondo riguarda il governo. Ci vorrebbe un attore neutrale - il governo - che riuscisse ad indicare una strada. Questo non è possibile perché il presidente del consiglio è una parte in causa diretta. Questa cosa in realtà finisce per paralizzare totalmente. Alla fine succede come con le forze sociali: si riuniscono da sole. Fanno la concertazione fai-da-te. Il governo non offre una

linea. Quale potrebbe essere ad esempio non tanto garantire l'italianità di Generali - detta così è molto riduttivo, perché Generali è molto di più di una cosa italiana - ma che i triestini non finiscano in balia di una speculazione finanziaria internazionale».

Allora un progetto vero, anche straniero, andrebbe bene...

«Certo. Ma se io fossi al governo vorrei capire cosa sta succedendo in questi mesi con queste iniziative francesi. A me va bene di non far le battaglie con il tricolore in mano, ma nessuno è fesso».

Alcuni hanno visto lo scontro come mercato (Unicredit) contro il non mercato (Mediobanca). Anche lei la vede così?

«Ormai le grandi banche nazionali sono impegnate nei luoghi più rilevanti dell'industria e della finanza. Mi pare abbastanza inevitabile che debbano avere una voce negli orientamenti strategici. Certo, il sistema come quello di adesso, per cui chi mette i soldi può svegliarsi al mattino e trovarsi su un binario non era quello previsto non è più pensabile. L'esigenza delle banche di avere un altro equilibrio con Mediobanca è un elemento oggettivo, che sta nelle cose. Se Mediobanca si fosse dedicata di più all'attività di banca d'affari e meno a tessere la rete di controllo sarebbe stato meglio. Se le altre banche avessero preso più iniziative sulle strategie sarebbe stato meglio. Già siamo deboli, poi finiamo anche in queste battaglie. Mi aspetto una fase di lotte e compromessi. Il campo di battaglia si fa sempre più stretto, le guerre diventano dei risikio, ma l'animosità dei contendenti è sempre altissima».

b. di g.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publitcompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmegginani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CAGLIARI, via Ravanata 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Maria, Rita, Loris e Giulia annunciano con immenso dolore la scomparsa del loro caro

PIERINO SOFFRITTI

La cerimonia funebre si svolgerà domenica alle 8,30 nella parrocchia di San Martino di Bertalia. La tumulazione avverrà nel cimitero di Borgo Panigale.
 Bologna, 3 marzo 2003

Raffaella e Giancarlo, con Clara, Silvana, Letizia, Bianca e Andrea ricordano con grande affetto e dolore l'amico e compagno

PIERINO

Bologna, 3 marzo 2003

Angela e Alberto Carloni si stringono con affetto alla famiglia Soffritti per la scomparsa del loro caro

PIERINO

Bologna, 3 marzo 2003

Serie A	
BRESCIA - BOLOGNA	0-0
CHIEVO - TORINO	3-2
JUVENTUS - INTER	3-0
MILAN - ATALANTA	3-3
PARMA - MODENA	1-1
PERUGIA - LAZIO	2-2
PIACENZA - COMO	0-1
REGGINA - UDINESE	3-2
ROMA - EMPOLI	3-1

TOTOALCIO N.28 DEL 2-3-2003	
CHIEVO - TORINO	1
MILAN - ATALANTA	X
PERUGIA - LAZIO	X
PIACENZA - COMO	2
REGGINA - UDINESE	1
ROMA - EMPOLI	1
CATANIA - VERONA	1
GENOVA - CAGLIARI	2
PALERMO - TRIESTINA	1
VICENZA - SIENA	X
AREZZO - TREVISO	X
VIS PESARO - AVELLINO	2
JUVENTUS - INTER	1

TOTOGOL N.27 DEL 2-3-2003	
1	1
8	8
9	9
11	11
19	19
25	25
27	27
30	30

TOTOSEI N.25 DEL 2-3-2003	
CHIEVO - TORINO	M-2
MILAN - ATALANTA	M-M
PERUGIA - LAZIO	2-2
PIACENZA - COMO	0-1
REGGINA - UDINESE	M-2
ROMA - EMPOLI	M-1

TOTOBINGOL	
Totobingol è momentaneamente sospeso	

TOTIP N.9 DEL 2-3-2003	
I CORSA	2
II CORSA	2
III CORSA	1
IV CORSA	2
V CORSA	1
VI CORSA	2
CORSA +	10 - 11



Serie C1 Gir. A	
AlbinoLefte - Spezia	2-2
Alzano - Spal	1-1
Arezzo - Treviso	1-1
Carrarese - Cesena	0-1
Lucchese - Pistoiese	0-0
Padova - Varese	0-0
Prato - Lumezzane	1-3
Pro Patria - Cittadella	0-0
Reggiana - Pisa	Oggi 20.30

Classifica
 Treviso 52; AlbinoLefte 49; Cesena 48; Pisa 42; Padova 40; Cittadella 35; Prato 34; Lumezzane, Spezia e Spal 32; Reggiana, Pro Patria e Pistoiese 29; Lucchese 26; Varese 23; Alzano e Carrarese 22; Arezzo 18

Prossimo turno
 Arezzo - AlbinoLefte, Cesena - Reggiana, Cittadella - Carrarese, Lumezzane - Alzano, Pisa - Padova, Pistoiese - Spal, Spezia - Prato, Treviso - Pro Patria, Varese - Lucchese

Serie C1 Gir. B	
Crotone - Pescara	1-1
Giulianova - Chieti	1-1
L'Aquila - Teramo	2-2
Lanciano - Fermana	1-1
Martina - Sambenedettese	1-1
Paterno - Taranto	1-2
Sassari Torres - Viterbese	2-0
Sora - Benevento	0-0
VisPesaro - Avellino	0-3

Classifica
 Pescara e Martina 50; Avellino 49; Teramo 45; Sambenedettese 43; Crotone 39; Lanciano 32; Benevento 30; Taranto 29; Paternò, VisPesaro e Chieti 28; Sassari Torres, Giulianova e Fermana 27; Viterbese e Sora 25; L'Aquila 18

Prossimo turno
 Avellino - Sora, Benevento - L'Aquila, Fermana - Giulianova, Paternò - Lanciano, Pescara - Chieti, Sambenedettese - Sassari Torres, Taranto - Crotone, Teramo - Martina, Viterbese - VisPesaro

Serie C2 Gir. A	
Alessandria - Pavia	1-2
Biellese - Valenzana	1-0
Mantova - Pordenone	2-1
Meda - Legnano	0-1
Novara - Mestre	2-0
Pro Vercelli - Pro Sesto	0-2
SudTirolo - Montichiaro	2-0
Thiene - Monza	0-0
Trento - Cremonese	2-1

Classifica
 Pavia 55; Novara 52; SudTirolo 45; Mantova e Pro Sesto 38; Legnano 37; Pordenone 36; Monza 34; Thiene e Biellese 33; Cremonese 32; Valenzana 30; Mestre 29; Montichiaro 28; Trento 25; Pro Vercelli 22; Alessandria 20; Meda 14

Prossimo turno
 Cremonese - Mantova, Legnano - Trento, Montichiaro - Novara, Monza - Mestre, Pavia - Pordenone, Pro Sesto - Alessandria, Pro Vercelli - Biellese, Thiene - SudTirolo, Valenzana - Meda

Serie C2 Gir. B	
Aglianese - Forlì	0-0
CastelSangro - Rimini	2-1
Grosseto - Montevarchi	1-0
Gubbio - Bressello	2-1
Poggibonsi - Fiorentina V.	1-3
San Marino - Fano	1-0
Sangiovese - Gualdo	3-0
Sassuolo - Imolese	2-0
Savona - Castelnuovo G.	1-3

Classifica
 Fiorentina V. 49; Rimini 45; Gubbio 44; Castelnuovo G. e Grosseto 43; Aglianese 39; Forlì 37; Poggibonsi, Sangiovese e San Marino 35; Gualdo 31; Savona 29; Montevarchi 28; CastelSangro 27; Sassuolo 24; Fano 22; Imolese 18; Bressello 15

Prossimo turno
 Bressello - San Marino, Castelnuovo G. - Poggibonsi, Fano - Gubbio, Fiorentina V. - Grosseto, Forlì - Savona, Gualdo - Aglianese, Imolese - CastelSangro, Rimini - Sassuolo, Sangiovese - Montevarchi

Serie C2 Gir. C	
Acireale - Tivoli	2-0
Brindisi - Latina	0-0
Catanzaro - Frosinone	1-0
Fidelis Andria - Ragusa	0-0
Gela - Gladiator	0-2
Giugliano - Igea Virtus B.	0-1
Nocerina - Lodigiani	1-0
Palmese - Foggia	0-0
Puteolana - Olbia	2-0

Classifica
 Foggia 55; Brindisi 49; Nocerina 43; Igea Virtus B. 42; Acireale 39; Ragusa, Frosinone, Catanzaro e Giugliano 35; Gladiator e Palmese 33; Gela, Fidelis Andria e Latina 32; Olbia 30; Lodigiani 25; Tivoli 17; Puteolana 6

Prossimo turno
 Catanzaro - Brindisi, Foggia - Igea Virtus B., Frosinone - Olbia, Gela - Nocerina, Gladiator - Latina, Lodigiani - Fidelis Andria, Palmese - Acireale, Ragusa - Giugliano, Tivoli - Puteolana

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Juventus	51	23	15	6	2	11	7	3	1	12	8	3	1	44	22	22	16	7	9	6
Inter	48	23	15	3	5	11	9	1	1	12	6	2	4	46	23	23	26	5	21	3
Milan	47	23	14	5	4	12	9	3	0	11	5	2	4	44	25	19	19	8	11	0
Lazio	41	23	10	11	2	12	3	7	2	11	7	4	0	39	19	20	23	13	10	-6
Chievo	40	23	12	4	7	12	8	2	2	11	4	2	5	34	23	11	23	13	10	-7
Udinese	36	23	10	6	7	11	7	4	0	12	3	2	7	25	13	12	24	6	18	-9
Parma	35	23	9	8	6	12	7	2	3	11	2	6	3	39	23	16	28	14	14	-12
Bologna	32	23	8	8	7	11	8	1	2	12	0	7	5	27	20	7	25	10	15	-13
Roma	31	23	8	7	8	11	5	4	2	12	3	3	6	36	22	14	32	13	19	-14
Perugia	30	23	8	6	9	12	7	2	3	11	1	4	6	29	19	10	32	10	22	-17
Brescia	28	23	6	10	7	12	3	6	3	11	3	4	4	26	13	13	29	12	17	-19
Modena	26	23	7	5	11	11	4	3	4	12	3	2	7	17	8	9	31	11	20	-19
Reggina	25	23	7	4	12	12	6	3	3	11	1	1	9	26	21	5	41	16	25	-22
Empoli	24	23	6	6	11	11	2	5	4	12	4	1	7	26	13	13	34	16	18	-21
Atalanta	24	23	5	9	9	11	3	4	4	12	2	5	5	26	13	13	35	16	19	-21
Piacenza	16	23	4	4	15	12	3	2	7	11	1	2	8	20	13	7	39	21	18	-31
Corno	15	23	2	9	12	11	1	4	6	12	1	5	6	16	10	6	36	19	17	-30
Torino	13	23	2	7	14	12	2	3	7	11	0	4	7	15	5	10	42	20	22	-34

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Sampdoria	42	24	11	9	4	35	20	-6
Ancona	41	24	11	8	5	35	27	-7
Siena	41	24	10	11	3	27	18	-7
Vicenza	39	24	10	9	5	36	29	-11
Triestina	39	24	11	6	7	34	25	-9
Livorno	36	24	10	6	8	27	20	-12
Lecce	36	24	8	12	4	27	22	-12
Ternana	34	24	9	7	8	28	25	-14
Venezia	33	24	9	6	9	26	29	-13
Cagliari	33	24	9	6	9	24	29	-15
Palermo	33	24	9	6	9	23	25	-15
Messina	31	24	7	10	7	33	30	-15
Ascoli	30	24	8	6	10	28	31	-18
Verona	30	24	7	9	8	26	24	-16
Genoa	28	24	7	7	10	28	28	-20
Catania	28	24	8	4	12	28	37	-22
Napoli *	24	23	5	9	9	25	32	-21
Bari *	23	23	4	11	8	20	24	-24
Cosenza	23	24	6	5	13	20	31	-27
Salernitana	17	24	4	5	15	16	40	-31

* Una partita in meno

ASCOLI - VENEZIA	1-2
3p.t.: Maldonado (Venezia)aut.; 10s.t.: Fontana (Ascoli)aut.; 34s.t.: Rossi (Venezia);	
CATANIA - VERONA	2-1
4s.t.: Taldò (Catania); 13s.t.: Oliveira (Catania) rig.; 29s.t.: Minelli (Verona);	
COSENZA - SAMPDORIA	1-3
10p.t.: Antonelli Agomeri (Cosenza); 10s.t.: Flachi (Sampdoria); 16s.t.: Bazzani (Sampdoria); 21s.t.: Volpi (Sampdoria);	
GENOA - CAGLIARI	1-3
33p.t.: Suazo (Cagliari)rig.; 39p.t.: Langella (Cagliari); 3s.t.: Loria (Cagliari); 40s.t.: Mascara M (Genoa)rig.;	
LECCE - MESSINA	1-1
14p.t.: Bellucci (Messina); 29p.t.: Bojinov (Lecce);	
LIVORNO - SALERNITANA	0-0
NAPOLI - BARI	Oggi 20.30
PALERMO - TRIESTINA	1-0
11s.t.: Nastase (Palermo);	
TERNANA - ANCONA	1-0
9s.t.: Esposito m (Ternana);	
VICENZA - SIENA	1-1
40p.t.: Marcolini (Vicenza); 3s.t.: Pinga Da Silva (Siena);	

MARCATORI	
13 reti:	Fava (Triestina).
12 reti:	Schwach (Vicenza, 5 rig.), Borgobello (Ternana), Zampagna (Messina, 2 rig.), Chevanton (Lecce, 1 rig.).
11 reti:	Tiribocchi (Siena), Bazzani (Sampdoria), Protti (Livorno, 4 rig.), Oliveira (Catania, 1 rig.).
9 reti:	Maniero (Palermo, 5 rig.), Dionigi (Napoli, 3 rig.), Spinesi (Bari, 2 rig.).
8 reti:	Ganz (Ancona).
7 reti:	Jedaias (Vicenza), Mihalcea (Genoa), Guidoni (Cosenza, 1 rig.), Fontana (Ascoli, 4 rig.).

PROSSIMO TURNO	
6° DI RITORNO	
ANCONA - CATANIA	Dom. 15.00 (0-0)
BARI - COSENZA	Dom. 15.00 (2-0)
CAGLIARI - SIENA	Ven. 20.30 (0-1)
LIVORNO - PALERMO	Dom. 15.00 (0-1)
MESSINA - ASCOLI	Dom. 15.00 (0-1)
SAMPDORIA - NAPOLI	Lun. 20.30 (1-1)
SALERNITANA - GENOVA	Dom. 15.00 (0-3)
TRIESTINA - VICENZA	Dom. 15.00 (1-1)
VENEZIA - LECCE	Dom. 15.00 (1-3)
VERONA - TERNANA	Dom. 15.00 (0-1)

BASKET SERIE A1	
Pompea Na - Benetton Tv	78-87
Montepaschi Si - Skipper Bo	82-69
Pippo Mi - Oregon Cantù	70-73
Trieste - Scavolini Ps	89-93
Metis Va - Roseto	95-85
Lauretana Bi - Snaidero Ud	78-70
Fabiano - Air Avellino	70-68
Virtus Roma - Viola Rc	84-64
Virtus Bo - Mabo Li	83-82

Classifica						
Benetton Tv	40	23	20	3	2134	1845
Oregon Cantù	36	23	18	5	1810	1677
Montepaschi Si	32	23	16	7	1882	1695
Virtus Roma	32	23	16	7	1748	1684
Roseto	28	23	14	9	1822	1776
Pippo Mi	26	23	13	10	1807	1725
Viola Rc	24	23	12	11	1745	1724
Pompea Na	24	23	12	11	1849	1862
Skipper Bo	22	23	11	12	1853	1847
Virtus Bo	22	23	11	12	1784	1812
Trieste	22	23	11	12	1828	1884
Lauretana Bi	20	23	10	13	1796	1796
Scavolini Ps	20	23	10	13	1830	1914
Metis Va	18	23	9	14	1805	1845
Air Avellino	16	23	8	15	1820	1927
Mabo Li	14	23	7	16	1757	1908
Snaidero Ud	12	23	6	17	1753	1822
Fabiano	6	23	3	20	1701	1981

Prossimo turno
 Benetton Tv - Virtus Bo, Air Avellino - Montepaschi Si, Viola Rc - Trieste, Scavolini Ps - Roseto, Mabo Li - Metis Va, Skipper Bo - Fabiano, Oregon Cantù - Lauretana Bi, Snaidero Ud - Pippo Mi, Virtus Roma - Pompea Na

Baghdad, culla degli scacchi
 Baghdad è stata fondata nel 762 d.C. e divenne in breve tempo una bella e popolosa metropoli. La fondò il califfo Al-Mansur, della dinastia degli Abbasidi, diretto discendente di Al-Abbas, zio di Maometto. Gli successi il califfo Harun ar-Rashid e dopo di lui Al-Mamun, protettore delle arti e delle lettere, che consolidò l'Impero grazie alla fusione delle civiltà araba, greca e persiana. Sotto questi due califfi gli scacchi conobbero un periodo di grande splendore e Baghdad fu la culla del gioco, dando i natali a moltissimi campioni ed ospitando sfide e competizioni. Lo stesso califfo Al-Mamun era noto per essere un grande appassionato: le cronache dell'anno 809 riportano di una sua visita nella casa di Khatai Rabbar, ritenuto il più forte giocatore del momento; un gesto che venne considerato un omaggio allo scacchista e al gioco. Sotto il califfo di Al-Mamun ci fu però anche un vivo risveglio dei problemi religiosi; gli scacchi furono



coinvolti a causa di un divieto del Corano che proibiva il vino e il gioco (Allah non posa lo sguardo sul giocatore). Avrebbe potuto essere la fine degli scacchi, se un gruppo di "intellettuali" dell'epoca non li avesse salvati evidenziandone gli aspetti matematici e soprattutto l'aspetto di "libera determinazione della volontà dell'uomo" (lo scacchista sceglie liberamente la mossa da giocare) e affermando che i giochi vietati dal Corano erano solo quelli di azzardo, ovvero quelli in cui è previsto l'uso dei dadi.

Linares
 Il torneo di Linares ha superato il giro di boa e ieri è iniziato il girone di ritor-

no. Alla fine della andata, la classifica vedeva in testa Kramnik, unico imbattuto, con 4 punti su 6; a mezza lunghetta Peter Leko, Anand e Kasparov; segue Radjabov 2,5, chiudono la graduatoria lo spagnolo Vallejo e Ponomarev con 2 punti. Kasparov ha riaperto il torneo battendo Anand all'ultimo turno del girone di andata: Garry era stato clamorosamente sconfitto al secondo turno da Radjabov, poi ha recuperato dopo la giornata di riposo e nel quinto turno ha superato uno spent

Ieri mattina ho incontrato degli amici tifosi dell'Inter che partivano per Torino per vedere la partita. Ho detto loro: "Non andate, perché tra Juventus e Inter ci sono almeno tre gol di scarto...". Sono un mago? No, era facile prevedere il risultato. Mi costa dirlo, certo, ma la Juventus, in questo momento, è la più forte di tutte e poi Cuper non è allenatore vincente, schiera terzino sinistro uno come Cordoba che come supera il centrocampo regala la palla agli avversari... e poi Guglielminpietro... La Juve è la più forte, ha il culto della vittoria, ha professionalità e una preparazione societaria come nessuno. Dirò di più: con il Milan che balbetta e l'Inter ridotta così come abbiamo visto, ho l'impressione che anche quest'anno i bianconeri abbiano vita facile per lo scudetto. A meno che vadano avanti con la Coppa dei Campioni e allora... A Moratti consiglio di lasciar perdere: se tiene Cuper, si lascia andar via Ronaldo, lasci perdere.

Non aboliamo le retrocessioni
Parlano di abolire la retrocessione in serie B. È il periodo buono per lanciare queste proposte, perché questa mi sembra una vera e propria carnevalata. Una modifica che toglierebbe interesse al campionato e sarebbe anche ingiusta. Pensiamo sol-

Antico Toscano

Caro Moratti, lascia perdere...

Aldo Agropi

tanto a chi ha investito fior di quattrini per la promozione e magari per un solo punto non riesce a centrare l'obiettivo. Nonostante la bella stagione disputata, il club sarebbe equiparabile all'ultima squadra in classifica, dato che questa non verrebbe più retrocessa. Rimarrebbero entrambe a far parte del successivo campionato. La quinta in classifica uguale all'ultima? Non scherziamo... Le retrocessioni ci devono essere, così come le promozioni. Almeno annunciate il cambio per il prossimo anno, così i presidenti possono decidere se investire oppure no.

Tifosi romanisti imbestialiti
Ho visto la Roma giocare alla grande, prima contro il Valencia poi, ieri, contro l'Empoli. Se io fossi romanista, invece, non sarei affatto soddisfatto, ma infuriato come un bufalo. Perché la Roma ha dimostrato di aver buttato al vento una stagione, giocando come prima. Ora ha mostrato la sua vera forza, ed è la forza di un grande collettivo, di una grande squadra. Secondo me, a ben guardare, per la stagione buttata al vento, sono tutti colpevoli. Tutti i giocatori. I tifosi non dovrebbero essere soddisfatti, ma seccati...



Il ritorno di Cecchi Gori
Questa settimana, ho letto sui giornali che Cecchi Gori vuol riprendersi la Fiorentina. Non so se si riferisca alla squadra o alla bistecca... Perché a presiedere la squadra sicuramente non ce lo vuole nessuno. Cecchi Gori ha svilito la città, i tifosi, un club, ha ridotto in pezzi un sogno. Non può tornare alla guida di una società che è stata umiliata e vilipesa. Io spero che stesse scherzando. Non ci provi neanche a tornare. Non metta piede a Firenze.

Milan ombre e luci
Maldini ieri ha commesso un errore che potrebbe fare il mio macellaio al torneo amatoriale. Credo che sia il più grande, vero infortunio di un campione del calcio di Maldini in venti anni di carriera. Una partita incredibile quella che ha disputato il Milan contro l'Atalanta. Grazie a pazzeschi svarioni della difesa, i rossoneri si sono trovati sotto di tre gol e solo allora abbiamo visto il grande profilo caratteriale di questa squadra. Credo che il gruppo governato da Ancelotti sia vittima del «turnover»: insomma, non si può tenere in panchina giocatori come Shevchenko, come Inzaghi, o Seedorf, o Rui Costa e via dicendo... Alla fine scontenti tutti, alla fine stanchi tutti.

teleVisioni

NESSUNO
CHIAMI
SGARBI
Luca Bottura

Per la precisione In collegamento dal Politeama di Genova, Anna Mascolo e Manuele Bersani (sovrimpressioni, "Quelli che aspettano")
Rassicurazioni «Volevo dirvi che ho messo Anna Mascolo al pianoforte ma tranquilli: fa finta come Enrico Papi a Sarabanda» (Samuele Bersani, "Quelli che il calcio")
La sai l'ultima «Lo sai cosa fa un sassofono nel frigo? Il jazz» (Eraldo Pecci, "Guida al campionato", jazz in romagnolo significa ghiaccio)
L'età dell'Oriella Chi aveva nella memoria l'ascetica Oriella Dorella della Scala, l'étoile quasi asessuata che sul finire degli '80 ebbe qualche frequentazione con la tv, sarà rimasto stupito di vedere, ieri a "Quelli che", colui che a prima vista sembrava sua figlia: frangetta impertinente, completo leopardato, eloquio alla Platinette: «Una donna deve poter dire: prendimi». E un uomo cosa deve poter dire: ben gentile?
Caffè scorretto «Per "Crema e gusto" - Rivaldo, ndr - non è stato il momento giusto» (Carlo Pellegatti, Milan Channel, dopo il rigore fallito)
W la foca «Bravo Tomasson, freddo come un iceberg, freddo come una foca fredda...» (Carlo Pellegatti, Milan channel, dopo il 2-3)
Reiterare stanca «Gol! Gol! Gol! Gol! Gol! Gol! Gol! Gol! Gol! Gol! E vai! E vai! E vai! E vai! E vai! E vai! L'avevo detto che Inzaghi ne faceva tre! (non è vero, non l'avevo detto, ndr). Pirlo mio, sei più bello di Claudia Schiffer! Meno male che gioco a tennis e ho tanto fiato». (Carlo Pellegatti, Milan channel, dopo il 3-3)
Confessioni «Alberto, non devi pensare» (Mara Venier, Domenica In, rivolgendosi a un concorrente telefonico)
Sgarbi telefonici Mara Venier: «Abbiamo Vittorio Sgarbi al telefono. Vittorio, grazie che ci hai chiamato». Sgarbi: «Mi avete chiamato voi, lasciatemi in pace». (Domenica In)
Minacce «Torno solo se la prossima volta mi mandate negli spogliatoi» (Platinette, "Quelli che il calcio")
Equinozi È marzo. Le squadre tornano alle maniche corte, gli ultras si mettono a torso nudo, Enrico Varriale conduce *Stadio 2 sprint* all'addiaccio. Ma in giacchetta. Unica eccezione, Amedeo Goria, che per intervistare Zaccarelli non ha rinunciato a una maglietta, celeste, della salute. Del resto, con un naso, così importante, se si prende un raffreddore son dolori.
Premio Ezio Luzzi L'ambito riconoscimento questa volta va a Umberto Agnelli (Juventus Fc) per aver rilasciato la seguente dichiarazione a Telegiù, nel pre-gara di Juve-Inter: «Ogni partita fa storia a sé».
Teste di quiz Domanda al Galà dell'Eredità: «San Nicola, San Siro, Sant'Elia, San Michele, San Paolo. Quale di questi santi non dà il nome a uno stadio dell'attuale serie A?» Risposta accettata: San Michele. Risposta giusta: tutti tranne San Siro, gli altri sono in serie B.
Scimmioni Zè Maria del Perugia, sommerso dai gu-gu xenofobi degli ultralazziali, dopo aver segnato il rigore dell'1-0 ha teso l'orecchio alla curva ospite, sfottendola. NESSUNO degli inviati tv sul posto (pay o free) ha rilevato né gli scimmioni, né la - bella - reazione. Più che giusto «Sicuramente Cagni ha fatto un discorso molto giustissimo» (Silvio Baldini, allenatore dell'Empoli, *Stadio 2 sprint*)
setecomando@yahoo.it

JUVE COL VENTO IN POPPA
Inter umiliata 3-0 al Delle Alpi nel big-match della domenica
Un'autorete di Guly una prodezza di Nedved (migliore in campo) e il sigillo di Camoranesi lanciano la squadra di Lippi al primo posto
Bianconeri in testa con 51 punti tre di vantaggio sui nerazzurri e quattro sul Milan fermato in casa 3-3 dall'Atalanta
Vincono Chievo e Roma
Pareggio tra Perugia e Lazio

New Zealand ko, l'America's Cup torna in Europa

Vela, il team di Ernesto Bertarelli e del timoniere (neozelandese) Russel Coutts batte 5-0 i detentori

Salvatore Maria Righi
Il kenota ha vinto a Kitzbuehel. O se preferite, Alinghi ha trascinato a colpi di vittorie un pezzo di oceano in Svizzera. Fino al giardino di Ernesto Bertarelli, esattamente, quel ricco farmacista di montagna che ha realizzato un'impresa impossibile. Non inventarsi premier, certo non fino a quel punto, ma nemmeno tanto di meno: diventare marinaio di successo nel Gotha della vela mondiale.
Partire da Ginevra e andare ad Auckland, in Nuova Zelanda, a prendere la Coppa America è in effetti un progetto ai limiti della follia.

Sana, per carità. Di quelle da prendere a colpi di buffetto, affettuosamente, se la tradisce un compagno di liceo. O sorridendo nervosamente, se insiste, mentre le dita scorrono le pagine gialle per trovare un consultorio aperto. Per questo proprio Bertarelli ha immaginato questo trionfo, cinque a zero alla barca nera e Coppa America spruzzata di onde e champagne, proprio come quello di un uomo degli altipiani sulle nevi austriache. Un nero che vince lo slalom, gli svizzeri che non hanno il mare e fanno i padroni del golfo di Hauraki dove incrociano i migliori challenger del mondo: pesando il paradosso. Bertarelli ci ha visto giusto. Forse per questo, nonostante le camionate di dollari in ballo e l'hi-

te- ch ha trasformato le barche in astronavi, l'impresa di Alinghi sa tanto di favola. Perché rovescia la realtà e fa spazio alla fantasia. Perché sposta le cose dalla logica al sentimento: il vento in poppa aiuta, gli scafi al carbonio anche, ma ci vuole soprattutto un amore smisurato. In fondo, Bertarelli ha il pallino delle vele da quando aveva le braghe corte. È l'unico vizio riconosciuto all'uomo che ha costruito la Saron, colosso della biogenetica, e un patrimonio da 9500 miliardi di lire. La faccenda è andata proprio così, come viene ormai archiviata dalla leggenda. Un bel giorno di tre anni fa, mica un secolo, il miliardario si stufa di regattare dietro le quinte e decide di entrare in scena dalla porta princi-

pale ingaggiando i migliori e costruendo una Ferrari della vela. Caccia all'America's Cup, la formula uno della vela. Quella che chiamano ancora la coppa delle cento ghinee, o più romanticamente "brocca d'argento", per dare il senso di un'istituzione a mezza via tra il sacro Graal marittimo e un diamante grezzo. Certo ne è passato di tempo da quando il conte di Wilton, Commodoro del Royal Yacht Squadron, invitò gli americani a dimostrare come se la cavavano di bolina e di poppa. John Stevens e una goletta, America, sono stati i primi sfidanti. Correva il 1851, la coppa è finita oltre oceano e da lì non si è mossa fino a quando non l'hanno portata via gli australiani nel 1983. In Europa, per inci-

so, mancava da 152 anni. Perché il conte Wilton si girerà parecchio nella tomba, a pensare che un pugno di svizzeri ha fatto quello che l'impero britannico ha solo accarezzato. Figurarsi però come schiumavano gli yankee, quando Australia II gli ha portato via la brocca. Se la sono ripresi e l'hanno tenuta fino al 2000, mentre il Moro anticipava l'idea Prada e tutti quando li applaudivano impotenti e ammirati. Almeno fino a quando il professor Dennis Conner (docente di abilità marinare in salsa da regata) ha sbattuto contro Russel Coutts. Ossia il signore della coppa. Con quella dell'altra notte ne ha vinte di tre fila.

flash

SERIE B

La Samp rimonta a Cosenza e torna in testa alla classifica

I blucerchiati, allenati da Novellino, sono di nuovo in vetta dopo i risultati della 5ª giornata di ritorno. A Cosenza la Sampdoria, sotto 1-0 (gol di Antonelli), reagisce nella ripresa e chiude 3-1 con le reti di Flachi (nella foto), Bazzani e Volpi. I doriani (saliti a 42) sono inseguiti ad un punto dalla coppia formata da Siena (1-1 sul campo del Vicenza) e Ancona (battuta 1-0 a Terni nell'anticipo di venerdì). A quota 39 Triestina (sconfitta 1-0 a Palermo) e Vicenza.



Gol ed emozioni, Reggina-Udinese è uno spot per il calcio-spettacolo

Successo calabrese con Bonazzoli, Di Michele e Cozza (rigore ripetuto tre volte). Per i friulani Pizarro e Iaquina

Giovanni Li Calzi

REGGIO CALABRIA Un rigore per essere valido va battuto tre volte... Sembra questa la nuova norma da inserire nel regolamento. La Reggina vince 3-2 sull'Udinese dovendo mostrare precisione dal dischetto ma anche attenzione ad un arbitro (Racaluto) ed un assistente (Foschetti) molto pignoli. L'assistente, in particolare, è stato determinante nei momenti cruciali del match: segnala il fallo (con ammonizione) di Jiraneck su Muzzi da cui scaturisce il rigore dell'1-1; indica un fallo subito da Cozza, la conseguente punizione di Nakamura viene fermata con la mano da Iaquina. Il rigore viene fatto calciare tre

volte: Cozza fallisce il primo tentativo, realizza i due successivi. Epilogo rocambolesco per una partita da brividi, con 22 lottatori giocare a tutto campo. Il primo tempo fa registrare 4 gol e grandi emozioni, offerte soprattutto da un Nakamura molto ispirato. Il giapponese riesce a servire preziosi assist mandando davanti la porta dell'Udinese sia Di Michele che Bonazzoli. Il gol del vantaggio reggino arriva al terzo minuto: Nakamura inventa un lancio lungo per la testa di Bonazzoli che con una deviazione precisa sblocca il risultato. L'Udinese reagisce subito e per pareggiare sfrutta un errore della difesa amaranto con Vargas che scivola e Muzzi che va via fermato irregolarmente da Jiraneck. Il rigore è giusto, Pizarro trasforma con un tiro potente che

non lascia possibilità di intervento a Belardi. La Reggina non si scoraggia e con l'ex Di Michele trova di nuovo il gol con un gran tiro da fuori area. A questo punto Nakamura ha il desiderio di segnare il gol personale ma non riesce né con le azioni né quando Cozza gli impedisce di battere il rigore assegnato nel secondo tempo. Nel frattempo l'Udinese pareggia: Bertotto lancia Pinzi che con un preciso cross imbecca Iaquina che di testa realizza il 2-2. Il secondo tempo potrebbe far pensare ad un rilassamento per la fatica spesa ma l'errore di Iaquina che ferma in area il pallone con la mano da alla Reggina la possibilità di aggiudicarsi la gara che le permette di star fuori dalla zona retrocessione.



Brivido Milan: dal baratro al pareggio

Sotto 0-3 con l'Atalanta i rossoneri recuperano grazie a Inzaghi. Rigore sbagliato da Rivaldo

Giuseppe Caruso

MILANO Per il Milan doveva essere l'occasione buona per accorciare sulle capoliste, impegnate nello scontro diretto, ed invece è stata l'ennesima occasione persa. Merito dell'Atalanta, scesa in campo a S.Siro con una formazione coraggiosa, dove Gautieri e Doni avevano il compito di sostenere il duo Rossini-Vugrinec. Demerito del Milan, dove Ancelotti, privo di Shevchenko, ha mandato in campo una squadra con troppi centrocampisti dai piedi buoni ed il solo Inzaghi di punta. Il Milan però migliora progressivamente, e riesce a recuperare, grazie ad un ritrovato Inzaghi, tre gol di svantaggio e a pareggiare tra e tre.

Prima del fischio d'inizio Rustico porta in mezzo al campo la bandiera della pace: una buona idea vista la lontananza della Lega, brava a patrocinare qualsiasi causa e assente sul fronte del no alla guerra.

Dopo appena un minuto di gioco l'Atalanta è in vantaggio. Doni batte una rimessa laterale in mezzo all'area, Rossini e Nesta saltano in coppia e lasciano entrambi la palla, che Maldini si ritrova tra i piedi, spingendola dentro la propria porta. Il gol fa risalire le difficoltà di manovra del Milan, dove Rui Costa e Rivaldo si pestano troppo i piedi.

Sono gli errori dei singoli a penalizzare i rossoneri. Al 25' le incertezze di Maldini e Nesta regalano una palla d'oro a Rossini, solo davanti a Dida, che sbuccia. Il centravanti nerazzurro si fa perdonare tre minuti dopo, quando su cross di Gautieri resiste ad una strattonata di Maldini ed insacca in semirovesciata, facendo impazzire i 4.000 tifosi al seguito.

I rossoneri sono storditi, pagano l'assenza di filtro in mezzo al campo. Il rebus irrisolto è Gautieri, che impazza sulla fascia ridicolizzando Kaladze e Serginho. Due minuti dopo il gol, l'ala bergamasca mette in mezzo una bella palla che Rossini gira in rete. Uno 0-3 in casa con l'Atalanta non l'avrebbe immaginato nemmeno il più accanito dei tifosi interessi.

La partita sembra finita, ma Inzaghi si inventa un movimento dei suoi, spalle alla porta, e trova lo spazio per battere Taibi. Il Milan adesso ci crede e si fa più pericoloso in avanti, ma dietro lascia praterie. Rossini dopo una cavalcata solitaria di quaranta metri, spara alto sopra la traversa.

Ad aiutare gli sforzi rossoneri ci pensa Farina, che a recupero scaduto regala un rigore (undicesimo stagionale) per uno «sfioramento» Tramezzani-Inzaghi, con Pippo che crolla al suolo. Sul dischetto va Rivaldo e centra il palo.

Ancelotti inizia il secondo tempo con Tomasson al posto di Seedorf e sono subito fuochi d'artificio, con Rui Costa che dopo poco più di un minuto centra la traversa con un tiro da fuori area e con Rivaldo che trova i pugni di Taibi. Il Milan a due punte è come la coperta corta di Linus: più peso offensivo ma ancora meno copertura difensiva. Ancelotti così manda dentro Helveg al posto di Kaladze, con Costacurta spostato a sinistra per contenere Gautieri.

L'Atalanta però non ha più la brillantezza del primo tempo e pensa solo a difendersi. L'atteggiamento degli ospiti è sbagliato, perché l'Atalanta non approfitta delle debolezze difensive del Milan, pur evidenti. La punizione arriva puntuale al 25' della ripresa, con Tomasson che porta i suoi sul 2-3.

Vavassori risponde togliendo Vugrinec e buttando nella mischia un difensore, Foglio. L'Atalanta da questo momento si ritira completamente nella sua area, provando a contenere la marea rossoneria. Ma la diga crolla al 33', quando Rui Costa pesca in mezzo a l'area Inzaghi, bravo a girare di testa la palla del pareggio.



Inzaghi stretto nella morsa dei difensori atalantini Natali, Siviglia e Dabo cerca la via del gol

I giocatori di Cosmi si fanno raggiungere per due volte, ma alla fine sono i biancazzurri a recriminare

Perugia-Lazio, pari con pentimento

Antonello Menconi

PERUGIA Sembrava esser giunto il momento di veder cadere l'imballabilità esterna della Lazio ed invece, la squadra di Mancini ci ha creduto sino alla fine e dal Curi ha anche rischiato di portarsi via i tre punti. Di fronte ha trovato un buon Perugia, disinvolto, brioso ed efficace, anche se, con i troppi errori commessi non solo in fase di finalizzazione, ha consentito ai biancazzurri di non trovarsi in particolari difficoltà tattiche. Ma la Lazio, che ha onorato la memoria di Alberto Sordi giocando con il lutto al braccio e con i tifosi che hanno applaudito durante il minuto di raccoglimento, ha veramente tremato, soprattutto dopo che al primo affondo la squadra di Serse Cosmi è passata in vantaggio. A causa del terreno scivoloso, Stam non è riuscito ad intercettare una palla che pareva essere la sua, favorendo l'inserimento dalle spalle di Tedesco, che è penetrato in area e Marchegiani lo ha inesorabilmente steso. L'arbitro ha esitato prima di concedere il rigore, poi ha dato uno sguardo al suo assi-

stente ed ha assegnato la massima punizione, scatenando le ire dei giocatori e dello stesso Mancini. «Ho protestato perché dalla mia panchina ritengo di aver visto l'azione da una buona angolazione - ha spiegato il tecnico nel dopo partita - e per questo dico che il rigore era inesistente». La tanta rabbia accumulata per il gol subito ha indotto la Lazio a rituffarsi subito in avanti e la sua determinazione è stata premiata con il gol di Corradi, che su un calcio d'angolo di Oddo ha anticipato di testa l'incerto portiere Kalac ed ha mandato la palla in rete. Ma il Perugia non si è scomposto e dopo un tentativo fallito da Miccoli, ieri apparso meno brillante del solito, ha trovato il gol del vantaggio con Grosso prima di andare al riposo, che, su calcio d'angolo dello stesso Miccoli, ha approfittato di un non efficace tentativo di liberare di Oddo controllando con il petto, prima di tirare rasoterra e depositare in rete. Il secondo tempo è stato quasi totalmente appannaggio della Lazio, che prima di trovare il gol della definitiva parità ha avuto il tempo di colpire subito un palo con un colpo di testa dello stesso Corradi, con

Kalac rimasto immobile in porta e poi di vedere infrangere nuovamente le proprie speranze sul legno verticale, in questo caso su un calcio d'angolo di Chiesa deviato da Vryzas in seguito a maldestro tentativo di rinvio. Alla fine però il tecnico Serse Cosmi ha accolto favorevolmente il risultato di parità, «che accettiamo come buono per la classifica, visto il valore della squadra che avevamo di fronte», mentre il presidente Luciano Gaucci non ha nascosto la propria delusione, attaccando ancora una volta la direzione arbitrale. «Ritengo che la Lazio debba ringraziare anche l'arbitro - ha tuonato - visto che nel secondo tempo ci sono stati fischietti molti falli a sfavore, che sinceramente non ho notato. Non capisco i motivi, ma è a tutti evidente che da un po' di tempo a questa parte gli arbitri ci danno chiaramente contro». Gaucci ha poi confermato che il prossimo anno il Perugia giocherà le gare interne a Firenze, non essendo stato raggiunto un accordo con il Comune per la gestione dello stadio Curi. «Per me si tratta di una vicenda ormai chiusa, anche se non per mia volontà».

Lo stadio giallorosso ricorda Alberto Sordi E attacca Speroni

ROMA Uno stadio in festa per ricordare Alberto Sordi. L'Olimpico è stato raccolto, composto e silenzioso solo per quel minuto iniziale, con le squadre a circolo in mezzo al campo e la Roma con la fiaschetta nera al braccio. Poi l'esplosione di fantasia, d'amore per il «genio col sorriso... maestro di goliardia». Come tavole scenografiche le curve hanno salutato «er sor marchese», l'hanno chiamato come un protettore buono: «Albertone, da lassù a sta Roma pensate tu». Poi, impeccabili, le delicatessen in salsa romanesca contro il leghista Speroni, che aveva bollato Sordi come un «fenomeno locale»: ed ecco «Speroni sei come la lira, nun vali un c...» e ancora «Speroni, tu me provochi e io me te magnò». Fino al sillogismo politico: «Speroni=Lega=Polo... A maggio vota Alberto Sordi».

Roma-Empoli

Anche all'Olimpico la vena di Valencia

Edoardo Novella

ROMA C'era ancora lui, Albertone, all'Olimpico ieri pomeriggio. Striscioni, cori, battute, tutte per il «poeta del romanismo» che no, non se n'è andato: «s'è addormito». La Roma s'è tolta il cappello, e ha replicato l'omaggio già regalato al grande attore a Valencia in Champions. Stavolta è l'Empoli a crollare 3-1, piegato da un 11 giallorosso che prosegue la ripresa, o la rincorsa. La rotta la segnano sempre Totti e Emerson: qualcuno li segue e rema a tempo (Cafu, Montella e Samuel), qualcuno ancora si trascina (Candela, Lima e Dacourt). Qualcun'altro rimane al molo: Cufre doveva sostituire Panucci con l'influenza, è stato bersagliato non solo da se stesso ma anche dai toscani che, pur in formato zattera, nei primi 20' l'hanno circondato tenendo in scacco tutta la Roma. Ma a Baldini non serve vincere la sfida tattica con Capello. L'Empoli viene risucchiato al quart'ultimo posto dall'Atalanta, la B è fin dentro le scarpe.

In partenza la curva sud inscena contro i giallorossi una contestazione di strano tempismo: proprio dopo il successo del Mestalla... Tant'è. Poi ci pensa di nuovo Sordi a mettere le cose a posto: e tutti a gongolare sornioni con «bella hawaiana». Capello sceglie un 4-4-2 elastico, con Cufre «basso» e Candela «alto» in difesa, mentre Lima si piazza proprio davanti ad Aldair e Samuel. L'Empoli lascia Giampieretti su Totti e punta su un attacco agile con Carparelli a destra, e Rocchi e Di Natale a scambiarsi centro e sinistra. Il primo brivido è per Antonoli, che si vede sfilare davanti un cross di Cappellini, sul fondo. Al «Curi» segna il Perugia sulla Lazio, ma il ghigno romanista contro i cugini non diventa risata ma smorfia: contropiede di Rocchi, Aldair intralcia poco il traffico e la palla finisce dritta a Di Natale, Cufre è in terra di nessuno ed ecco l'1-0. Baldini nota, appunta e comanda: tutti da quella parte, addosso al giovane difensore argentino. La Roma esce dall'assedio al 23', ma Bertì sbroglia su tentato colpo di testa di Emerson. Che prende improvvisamente il pallino della gara, per non mollarlo più. Al 30' il brasiliano si infila a sinistra e crossa per Montella. Bertì non trattiene il colpo di testa e Totti pareggia. Al 47' ancora Emerson dà a Totti, di prima per Montella che s'avvita tra Lucchini e Belleri ma tocca fuori. Un minuto ed è sorpasso. Samuel lancia per la prima avanscoperta di Candela, il francese non aspetta e di esterno volo trova Montella in area, sinistro in rete. Squadre lunghe ed arriva il tris. Emerson lascia sul posto Grella, illude Lucchini e recapita il pallone giusto per Montella, Bertì sbaglia il tempo: 3-0.

Finisce con un fuoriprogramma: coro di «barbera e champagne» in curva sud, mai sentito. Chissà che ne pensa Gaber.

sabato

BRESCIA	0	PARMA	1
BOLOGNA	0	MODENA	1
BRESCIA Sereni; Martinez, Petrucci (85' Mareco), Bilica, Pisano; A. Filippini (88' Schopp); Matuzalem, Appiah, Seric; R. Baggio, Toni (83' Tare)			
BOLOGNA Pagliuca; Paramatti, Falcone, Castellini, Vagnoli (68' Zaccardo); Nervo, Olive, Colucci, Locatelli (68' Signori); Bellucci, Cruz.			
ARBITRO: Ayroldi			
NOTE: Ammonizioni: 36' Filippini; 42' Paramatti; 60' Castellini/BO; 71' Facone Espulso: 46' Bilica			
PARMA Frey, Cardone, Bone- ra, Ferrari, Junior, Nakata, Lamouchi, Barone (25' st Bresciano), Filippini, Adriano, Gialdino (46' st Rosina). (Taffarel, Pierini, Cannavaro, Benarri- vo, Porcari).			
MODENA Ballotta, Ungari Cevoli, Moretti, Pozzo, Milanetto Scoponi, Balestri, Colucci (29' st Sculli), Vignaroli (29' st Fabbrini), Kamara (41' st Mauri sv). (Zancopè, Campedelli, Albino, Ferrari).			
ARBITRO: Rodomonti			
RETI: nel pt 26' Adriano, 28' Scoponi.			
NOTE: Angoli: 4-3 per il Parma. Ammoniti: Ungari, Cevoli, Milanetto, Lamouchi per gioco scorretto, Colucci e Filippini			

ieri pomeriggio

CHIEVO	3	MILAN	3	PERUGIA	2	PIACENZA	0
TORINO	2	ATALANTA	3	LAZIO	2	COMO	1
CHIEVO : Lupatelli, Moro, Legrottaglie, D'Anna, Lanna, Pellissier (28' st Beghetto), Corini Perrotta Franceschini (41' st Passoni), Cossato, Bierhoff (8' st Nalis). (Ambrosio, Mensah, Risp, Bjelanovic).							
TORINO :Bucci, Comotto (28' st Franco), Delli Carri, Fattori, Mezzano, De Ascentis, Donati (12' st Balzaretti), Vergasola, Castellini, Sommesse (10' st Frezza), Ferrante (Sorrentino, Marinelli, Galante, Mantovani).							
ARBITRO: Rizzoli							
RETI: 16'pt Sommesse, 30'pt Pellissier, 38'pt Donati, 14' st Cossato, 17' st D'Anna							
NOTE: Ammoniti: Sommesse, Mezzano e Comotto							
MILAN : Dida, Costacurta, Nesta, Maldini, Kaladze (11' st Helveg), Seedorf (1' st Tomasson), Gattuso, Rui Costa (34' st Pirlò), Serginho, Rivaldo, Inzaghi. (Abbiati, Simic, Redonda, Brocchi).							
ATALANTA : Taibi, Siviglia Natali, Sala, Tramezzani (16' st Bellini), Gautieri, Zenoni, Dabo, Doni, Vugrinec (26' st Foglio), Rossini. (Calderoni, Rustico, Carrera, Bianchi, Rantier)							
ARBITRO: Farina							
RETI: nel pt 1' aut. Maldini, 29' e 30' Rossini, 34' Inzaghi; nel st 25' Tomasson, 34' Inzaghi.							
NOTE: Ammoniti: Helveg, Tramezzani, Siviglia, Guatieri, Doni							
PERUGIA : Kalac, Sogliano, Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Tedesco (1' st Pagliuca.), Obo- do, Blasi, Grosso, Miccoli (38' st Caracciolo), Vryzas (Tardio- li, Rezaei, Baronio, Fusani, Ber- rettoni).							
LAZIO : Marchegiani, Oddo, Negro, Stam, Favalli, Fiore, Li- verani (35' st Lazetic), Simeone, Cesar (24' st Chiesa), Cor- radi, Lopez (45' st Castroman). (Concetti, Pancaro, Couto, Baggio).							
ARBITRO: Trefoloni							
RETI: nel pt al 12' Ze Maria su rig., 16' Corradi, 43' Grosso: nel st al 40' Negro.							
NOTE: ammoniti: Negro, Gros- so e Blasi							
PIACENZA : Orlandoni, Cri- stante (29' st Zerbin), Lamac- chi, Mangone, Tosto, Mar- chionni (19' st Patrascu), Mare- sca, Baiocco, Ferrarese, De Cesare, Hubner. (Franzone, Abbate, Gurenko, Cois, Campa- gnaro).							
COMO : Ferron, Padalino, Jua- rez (1' st Tomas), Stellini, Ros- si, Corrent (24' st Allegretti), Pecchia, Cauet, Music, Amoru- so, Caccia (16' st Binotto). (Brunner, Gregori, Benin, Anaclerio).							
ARBITRO: Nucini							
RETE: nel pt 7' Amoruso.							
NOTE: ammoniti: Baiocco, To- mas, Hubner Spettatori: 5.000 circa.							

flash

SCHERMA, COPPA DEL MONDO
Vezzali, regina d'Oriente
Dopo Seul vince a Shanghai

Nuovo trionfo in Cina per il fioretto azzurro in Coppa del Mondo. Valentina Vezzali (nella foto), tornata ai massimi livelli, ha replicato la recente vittoria di Seul bissando in Cina il successo ottenuto l'anno scorso. Il campione europeo Andrea Cassarà si è classificato secondo nella gara individuale maschile (battuto in finale dal tedesco Andre Wessels) firmando un altro risultato di grande prestigio dopo la vittoria di due settimane fa a La Coruña.



A Piacenza lampo di Amoruso, per il Como sognare non è più vietato

Preziosa vittoria dei lariani al "Garilli" con prodezza dell'attaccante ex-Juve. Annullato un gol a Hubner

Simonetta Melissa

PIACENZA Il Como alimenta la sua rincorsa salvezza, con la seconda vittoria in campionato, prima in trasferta. Il Piacenza la stoppa bruscamente. Lariani penultimi in classifica con 15 punti, uno solo in meno degli emiliani, cui Gigi Cagni ha portato soltanto una vittoria. La sensazione è che entrambe alla fine siano destinate alla retrocessione, ma in questo momento il Como sta un po' meglio. Nove giorni fa aveva fatto tremare la Juve, ieri pomeriggio è riuscito a portarsi subito in vantaggio e a conservarlo sino alla fine. La zona salvezza è distante 8 punti dal Piacenza e 9 dal Como, a undici giornate dal

termine. Anche soltanto sperare in uno spareggio, per entrambe, pare eccessivo, eppure è bello che continuino a lottare. A giocare anche benino. Giocando in casa e tantopiù essendo in svantaggio, il Piacenza ha fatto la partita e il Como si è affidato al contropiede. Sono uscite tante palle gol e lo spettacolo è stato all'altezza delle aspettative. Biancazzurri in vantaggio al 7', dunque: Amoruso riceve palla al limite dell'area, aggira un difensore e dalla lunetta infila. La reazione dei biancorossi al 29', trascinati dal solito Ferrarese. Che lancia Hubner, il Bisonte è bravissimo a battere al volo di sinistro nonostante la marcatura stretta, para Ferron in angolo. Dieci minuti più tardi, grandissima azione di Music che parte nella sua metà campo, al limite triangola

con Amoruso ed è solo davanti ad Orlandoni, conclusione di poco a lato. Nel secondo tempo, al 6' palo del Piacenza. Calcio di punizione, batte Maresca, la traiettoria a girare colpisce l'incrocio dei pali ed esce. A metà ripresa gol annullato al "Piacè". Hubner segna di testa su cross di Patrascu, ma era in fuorigioco. La migliore occasione per raddoppiare il Como la costruisce al 32' della ripresa. Contropiede di Music dalla propria area al limite di quella ospite, traversone per Binotto e parata eccellente di Orlandoni, sostituito di Guardalben, infortunato. Nel recupero il Piacenza coglie una traversa con Hubner, ancora su calcio di punizione, al 47', con deviazione determinante di Ferron.



Una Signora illuminata oscura l'Inter

Al Delle Alpi Nedved trascina la Juve al primo posto in classifica, Cuper va in bambola

Juventus

Massimo De Marzi

Nedved grande ispira e realizza

Buffon s.v.: non è quasi mai impegnato. Thuram 7: non soffre le incursioni di Recoba e quelle saltuarie di Cordoba. Nel primo tempo toglie una palla a Batistuta con un gesto tecnico straordinario. Ferrara 6,5: il tempo passa, ma lui è sempre all'altezza. Partita pulita, senza sbavature. Esce dopo un tempo, ma la sua firma sulla partita c'è. Dal 1' st Iuliano 6: poco impegnato, si può dedicare all'ordinaria amministrazione. La sua partita è lo specchio della pochezza interista davanti. Montero 6,5: dirige bene la difesa, ma poi ha degli improvvisi cali di tensione. Nel primo tempo si lascia scappare Recoba e per poco non sono guai. Zambrotta 6: in fase di spinta è uno dei migliori, qualche limite quando si tratta di marcare. Camoranesi 6: non accende mai la luce. Sulla sua corsia c'è Recoba, quindi anche gli spazi, ma lui non ne approfitta. Cresce nel secondo tempo ed alla fine trova anche la rete dell'umiliazione interista e un cartellino giallo evitabile. Dal 41' st Tudor sv. Tacchinardi 5,5: si fa notare più per i falli che per le giocate. Nonostante la buona prova della Juventus, non riesce a convincere. Davids 7: corre e combatte senza sosta. È la diga della Juventus in mezzo al campo. Una certezza. Nedved 8: il migliore in campo. È su tutti palloni, ispira la prima rete e mette a segno la seconda. Una partita da grandissimo per l'uomo chiamato a sostituire Zidane. Trezeguet 6: fa il suo lavoro, anche se da uno come lui ci si aspetterebbe qualcosa di più e di meglio. I compagni lo cercano con frequenza, ma senza fortuna. Di Vaio 6,5: ha buoni spunti ma non trova la via del gol. Dal 35' st Pessotto sv.

gi.ca.

TORINO Stavolta nessuno potrà tirare in ballo gli errori arbitrali. La Juve batte, anzi tritura l'Inter, saluta e va in fuga per lo scudetto. La squadra di Lippi dimentica la notte da incubo col Manchester, tornando implacabile nelle sfide che contano: un autogol di Guly, il raddoppio dello scatenato Nedved e il tris di Camoranesi ridimensionano le ambizioni dei nerazzurri, incapaci di vincere gli scontri diretti. Punita la scelta di Cuper di una formazione a trazione anteriore, gli interisti sono stati dominati in mezzo al campo da una squadra che viaggiava al doppio della velocità.

In un Delle Alpi esaurito, prima del via vengono trasmessi sui megaschermi le immagini del video "Il mio canto libero" di Battisti, reinterpretato dai giocatori juventini per raccogliere fondi a favore dell'ospedale Gaslini. Poi è tempo di coreografie: il settore ospiti incita l'Inter a riscattare la delusione dello scorso maggio, mentre la curva nord replica ironicamente: "Again 5/5/2002". La Scirea, cuore del tifo juventino, prende invece in giro lo striscione esposto dal pubblico nerazzurro in occasione della sfida dell'anno passato. "Lippi a Milano carta bianca... a Torino tricolore".

Proprio Lippi recupera Ferrara e lascia in panca Iuliano, Cuper risponde varando il tridente Recoba-Vieri-Batistuta appoggiato sugli esterni da Guly ed Emre. Pronti via e dopo nemmeno cinque minuti la Juve è già in vantaggio. Guly commenta una veniale fallo ai danni di Zambrotta sulla tre quarti: Nedved calcia una punizione velenosa, Toldo respinge di pugno addosso a Di Vaio e Guly, con la sfera che carambola in rete in modo beffardo. La formazione di Cuper cerca di rispondere con Batistuta, ma l'argentino tenta un diagonale che non è né un tiro né un cross. La Juventus, trovato subito il vantaggio, giostra prevalentemente di rimessa ma quando Nedved accelera sono dolori per la difesa nerazzurra: al quarto d'ora da una fuga dell'ex laziale nasce un mischione gigantesco, con Di Vaio che spara alto. L'Inter tiene il pallino ma si espone in maniera scriteriata ai contropiedi bianconeri, con Materazzi che salva su Trezeguet innescato da un lancio di Tacchinardi. Al 21' la retroguardia nerazzurra rischia di combinare la frittata, con Cannavaro che sbaglia il rinvio centrando Di Vaio, la palla finisce sui piedi di Trezeguet che sbaglia un gol già fatto. Per vedere l'Inter (quasi) pericolosa occorre un eccesso di sicurezza di Montero. La squadra di Cuper, però, non sonda mai sulle fasce, con Emre che fa poco e Guly neppure quello. Vieri è così abbandonato al suo destino, Batistuta più che un Re Leone sembra un gatto di piombo e giusto Recoba combina qualcosa di

«Grande vittoria a beneficio del morale»

«Una grande Juventus», Nedved fa trasparire ampiamente la sua soddisfazione, il rotondo successo con l'Inter, unitamente alla sua bella prestazione, gli ha regalato un nuovo sorriso dopo le deludenti prestazioni in Europa. «Ho visto una squadra in forma, convinta, determinata che non ha lasciato spazio agli avversari, tanto che abbiamo corso pochissimi rischi». Ve ne sono motivi per essere soddisfatti, per questo l'assenza tra i dichiaranti di Marcello Lippi risalta ancora di più. La protesta

per le accuse alla Juve europea, con lui Moggi che polemizza con i detrattori dei bianconeri: «Per noi parla il campo, non facciamo polemiche. La vittoria di questa sera dimostra che la sconfitta di Manchester è stato un singolo episodio». Amarezza ovviamente tra le file dell'Inter, il tre a zero finale suona pesante e per Cuper mette la squadra «in difficoltà psicologica». Il campionato è lungo ma speriamo di riuscire a recuperare questo brutto colpo».



Un duello tra Vieri e Davids. A sinistra Pavel Nedved migliore in campo contrastato da Okan

buono. Anche se per vederlo pericoloso occorre attendere 29 minuti. La Juve, sospinta da un Davids indemoniato e dalle accelerazioni del solito Nedved, fa decisamente male quando arriva dalle parti di Toldo. Alla mezz'ora l'Inter viene messa alle corde: Camoranesi e Nedved sparano alto, chiudendo male due contropiedi, ma poi il ceco pesca il jolly, indovinando un sinistro da venticinque metri, Toldo si tuffa in ritardo ed è 2-0 per la Juve. L'unico segnale di vita dell'Inter prima dell'intervallo è una telefonata di Cristiano Zanetti, cui Buffon risponde

con sicurezza. Nell'intervallo Lippi lascia negli spogliatoi l'acciaccato Ferrara inseguendo Iuliano, mentre Cuper prova la carta Okan al posto del disastroso Guly. Sugli spalti si iniziano a vedere striscioni poco oxfordiani (in particolare uno all'indirizzo di Materazzi), in campo l'Inter prova a farsi vedere dalle parti di Buffon. Ma il primo portiere impegnato è Toldo, poco sicuro sul tentativo del solito Nedved. Il grande ex Vieri ci mette tanto impegno ma non ne azzecca una manco per sbaglio, mentre solo un intervento alla di-



Inter

Emre si salva Recoba "stecca"

Toldo 5: ha sulla coscienza due gol della Juventus. Sulla punizione di Nedved respinge su Guly e condanna l'Inter ad una partita ad handicap. Sul secondo tiro del ceco è in ritardo. J. Zanetti 6: lotta, ma soffre la spinta di Zambrotta. In fase offensiva non fornisce il solito apporto e ce ne sarebbe molto bisogno, visto che il suo compagno di corsia è l'evanescente Guly. Cannavaro 5,5: incerto in troppe situazioni. Pecca in fase di appoggio e non dà mai la sensazione di essere sicuro. Nella partita dell'anno è una colpa. Materazzi 6: sempre presente nel gioco aereo, è una delle poche certezze della retroguardia nerazzurra. Il pubblico bianconero lo becca di continuo, ma lui non si scompone.

Cordoba 6: marca bene Camoranesi e non soffre la scarsa presenza di Recoba in difesa. Si sacrifica in un ruolo non suo, ma serve a poco. Guly 4,5: semplicemente imbarazzante. Il problema non è lui, ma chi lo ha fatto giocare in una partita come questa. Dal 1' st Okan 6: rispetto a Guly sembra Caudio. Fa il suo, ma la squadra ha già mollato. C. Zanetti 6: in mezzo non molla mai. Davids è un brutto cliente, ma il mediano nerazzurro riesce a non sfigurare.

Emre 6,5: è il faro del centrocampo. Si propone di continuo e salta l'uomo con grande facilità, ma i compagni non lo seguono. Recoba 5: dribbla Thuram con facilità, ma non riesce a dare la zampata giusta. Nella ripresa cala assieme a tutta l'Inter.

Vieri 5: come gli capita un po' troppo spesso sbaglia la partita che conta. Da uno come lui ci si aspetta molto di più. Quando si lamenterà perché la squadra non vince, fargli rivedere la cassetta di ieri sera.

Batistuta 4,5: il pallone per lui è ormai un nemico. Bati lotta, sbuffa, impreca, ma non ne azzecca una nemmeno per sbaglio. L'impressione è che i bei tempi se ne siano andati per sempre. E gli interisti rimpiangono Cre-spo.

gi.ca.

ieri sera

Ai granata non basta cambiare la terza panchina dell'anno. Il Chievo prima insegue, poi vince 3-2 ricordando Mayelè

Zaccarelli non frena la caduta del Toro

REGGINA	3
UDINESE	2

REGGINA: Belardi, Jiranek, Vargas, Torrisi, Diana, Cozza (22' st Mozart), Paredes, Nakamura (32' st Morabito), Falsini, Bonazzoli, Di Michele

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Sottili (30' st Janker), Almiron, Pinzi, Pizzarro, Pieri, Iaquineta, Muzzi, Alberto (6' st Gemiti).

ARBITRO: Racalbuto

RETI: nel pt 1' Bonazzoli, 9' Pizzarro su rigore, 12' Di Michele, 44' Iaquineta; nel st 19' Cozza su rigore.

NOTE: Espulso Iaquineta. Ammoniti: Jiranek, Cozza, Bertotto, Sottili, Mozart, Sensini, Iaquineta, Pizzarro

ROMA	3
EMPOLI	1

ROMA: Antonoli, Cufre, Aldair (38' st Guigou), Samuel, Candela, Cafu, Dacourt, Emerson, Lima, Montella (36' st Marazzina), Totti. (Zotti, Ferronetti, Fuser, Tommasi, De Rossi).

EMPOLI: Berti, Belleri, Ficini, Lucchini, Cupi, Giampieretti, Grella, Carparelli (24' st Grieco), Cappellini (16' st Buscè), Di Natale (19' pt Borriello), Rocchi. (Cassano, Raggi, Padoin, Vannucchi).

ARBITRO: Bolognino

RETI: nel pt 11' Di Natale, 30' Totti; nel st 4' e 23' Montella

NOTE: ammoniti: Lucchini, Borriello, Ficini e Samuel per gioco scorretto

JUVENTUS	3
INTER	0

JUVENTUS: Buffon; Thuram; Ferrara (dal 1' st Iuliano), Montero, Zambrotta; Camoranesi (40' st Tudor), Tacchinardi, Davids; Nedved; Di Vaio (35' st Pessotto), Trezeguet

INTER: Toldo; J. Zanetti, Cannavaro, Materazzi, Cordoba; Guly (1' st Okan), C. Zanetti, Emre, Recoba; Vieri, Batistuta

ARBITRO: Paparesta

RETI: nel pt 5' Guly (autogol), 34' Nedved, nel st 38' camoranesi

NOTE: ammoniti Cannavaro, C. Zanetti e Camoranesi

VERONA Non basta al Toro il terzo cambio di panchina della stagione. L'esordio di Zaccarelli è bagnato dall'ennesima sconfitta e dall'ennesima contestazione dei tifosi. Granata sempre più al buio, ultimi in classifica, con la salvezza ormai lontana di 12 punti. Ma al Bentegodi il Chievo si deve dare per strappare i tre punti. Sempre in rincorsa sui granata, alla fine i veneti vengono premiati (3-2) soprattutto per la convinzione. Segno che Del Neri, anche quando le geometrie del gioco "grattano", è capace di cavare dal sacco mentalità e determinazione. E spirito di squadra, vero. Perché un anno fa moriva in un incidente d'auto Jason Mayelè, e i ragazzi del Chievo non hanno dimenticato: a fine partita hanno mostrato una maglia nera con il numero 30, quello del loro giovane compagno.

La partita vive su un pentagramma rigido: Chievo in avanti e

Toro in attesa, pronto a pungere in ripartenza. Programma rispettato, perché al 16', alla prima occasione, Sommesè sfrutta la sua rapidità e fa secco Lupatelli. I gialloblù si rimettono a testa bassa. Ma Bierhoff è quasi nullo, mentre Pellissier e Cossato si alternano sulle fasce senza però riuscire a dare continuità all'attacco. Corini non trova il tempo della regia e così ci vuole l'eurogol di Pellissier al 30' per mettere il conto in pari: gran destro dalla distanza, Bucci è battuto. Il Toro non s'abbatte e continua di rimessa, cercando un Ferrante, unica punta ma tutto guizzi. E le intenzioni di Zaccarelli vengono premiate. Azione veloce. Sommesè lancia nello spazio Donati che fa 2-1. Ancora una volta costretta ad inseguire, la formazione gialloblù accusa il colpo. E prima della fine del tempo non riesce a rendersi nuovamente pericolosa.

Anche il secondo tempo ripren-

de con lo stesso leit motiv. Il Chievo che pressa e il Torino che si difende, non disdegnando una puntatina in avanti. Ma la strategia rinunciataria dei granata non paga, complici anche le scelte tattiche di Zaccarelli, che sostituisce nel giro di 3 minuti uno dopo l'altro proprio Sommesè e Donati, i migliori in campo. Il Chievo ringrazia e passa all'incasso. Al 59' Perrotta conquista un ennesimo pallone a centrocampo, si incunea e spara sul palo, Bucci si incanta e Cossato è pronto al pari con il tap in. Il Toro sente la botta, resta imbambolato ed il Chievo innesta le marce alte. La pressione diventa insostenibile e al 63', su un calcio d'angolo, il capitano gialloblù D'Anna si trova liberissimo al centro dell'area per spingere di testa il pallone in rete. Per i granata si spegne definitivamente la luce. Zaccarelli prova anche con l'inserimento di Franco, ma è solo fumo.

Ottavi Coppa Uefa Wisla-Lazio mercoledì a Cracovia

Si giocherà dopodomani a Cracovia il recupero della gara di ritorno degli ottavi di Coppa Uefa tra Wisla Cracovia e Lazio. La partita era stata rimandata lo scorso 28 marzo perché il terreno di gioco del Wisla era completamente ghiacciato. Per precauzione, le due squadre, su disposizione della Uefa, non potranno effettuare l'allenamento di rinfittura della vigilia sul campo dove si disputerà la partita. Per mercoledì intanto Mancini potrebbe recuperare Stankovic e Mihajlovic, ma non Peruzzi che dovrebbe essere pronto per il derby contro la Roma sabato prossimo.

flash

ATLETICA

Nuovo record italiano 200 indoor per la regina della velocità azzurra

La regina dell'atletica azzurra rimane Manuela Levorato (nella foto), che agli italiani indoor a Genova ha stabilito il nuovo primato nazionale nei 200 metri al coperto correndo in 23"14. «Potevo correre anche sotto i 23 secondi» ha spiegato al termine della gara. «La percentuale di correre i 200 ai prossimi mondiali di Birmingham - ha aggiunto - è aumentata». In una giornata esaltante, con il quinto tempo italiano e decimo al mondo di sempre di Marco Torrieri nei 200 metri (20"78), è arrivato il nuovo record della Levorato.



Calcio dilettanti: aggredita la squadra del Forano che lascia lo stadio

La partita con la Napoletana Calor non si è disputata e cinque giocatori ischitani sono finiti in ospedale

Una storia emblematica, una storia di ordinaria violenza in un calcio che ha ormai poco dello spirito sportivo. Una domenica di violenza, con una squadra del campionato dilettanti di prima categoria, il Foriano, che ha lasciato lo stadio prima ancora di scendere in campo, dopo aver subito due aggressioni - una fuori l'impianto sportivo, una negli spogliatoi - e che fa registrare un bilancio finale di cinque calciatori costretti a ricorrere alle cure dei sanitari e soprattutto un confronto che non è stato possibile disputare. Tutto ciò è accaduto in Campania, a San Sebastiano al Vesuvio, dove era in programma il match di ritorno tra la Napoletana Calor ed il Foriano.

La comitiva del Foriano, squadra di Forio d'Ischia in testa alla classifica nel girone C del torneo regionale di prima categoria, è giunta in mattinata a San Sebastiano. All'andata gli isolani aveva-

no sconfitto sul proprio terreno la Napoletana Calor, squadra del quartiere Ponticelli, per 4-0: alla fine c'era stato qualche momento di tensione, perché gli ospiti avevano accusato la tifoseria casalinga di scorrettezze nei loro confronti. Niente di particolarmente grave e che, di più, lasciava presagire quanto accaduto ieri. Appena scesi dal proprio autobus, i giocatori del Foriano sono stati avvicinati da tre sconosciuti, tifosi della Napoletana Calor, che li hanno insultati e malmenati. Nella concitazione degli scontri sono stati mostrati, dagli aggressori, anche un paio di coltellini a serramanico. Il Foriano si è allontanato, e quando la situazione è tornata tranquilla giocatori e dirigenti sono entrati nello stadio. Qui, poco dopo, è scattata la seconda aggressione, quando tra gli spogliatoi e il bordo del campo, nuovi sconosciuti hanno aggredito alcuni uomini del Foriano, tra cui Giovanni Mendella, colpito

con una mazza. Ne è nato un parapiglia, una maxirissa durante la quale - sostiene la comitiva del Foriano - anche giocatori della Napoletana Calor si sarebbero scagliati contro gli ospiti. Il commissario di campo ha chiamato i carabinieri, ma il clima è rimasto teso e il Foriano ha preferito lasciare il campo. «È stato lo stesso commissario - sostiene il segretario della squadra ischitana, Vito Pero - a consigliarci di andar via, visto quello che era successo, nel timore che durante la partita potesse succedere di peggio». E uno degli aspetti da chiarire, secondo il Foriano, c'è anche l'assenza delle forze dell'ordine dallo stadio di San Sebastiano: normalmente la squadra di casa deve chiederne la presenza 48 ore prima della gara, ma a San Sebastiano, prima che il commissario di gara chiamasse il 112, non ce n'era traccia, assicura la comitiva ischitana.

La Coppa America va in montagna

Alinghi surclassa ancora New Zealand e riporta in Europa il trofeo assente da 152 anni

Segue dalla prima di sport

E ha vinto, Coutts, quattordici regate consecutive in questa 31ª edizione della manifestazione. Troppo facile il paragone con Michael Schumacher. Che pure ci sta, perché Alinghi ricorda la F2002 di Maranello non solo per le abbondanti dosi di rosso sulle fiancate.

Coutts come Schumi, l'uomo da battere per chi si mette al timone di uno scafo da 90 milioni di dollari. Solo che Coutts, a differenza di Schumi, quando sorride è sincero, e non posa per una marca di chewingum o un marchio di abbigliamento. Parla pochissimo, il signore delle boline che da tre anni domina la coppa del mondo della vela. Un ingegnere che cura se stesso e il suo equipaggio in modo maniacale. Tira di boxe e gioca a golf nel tempo libero. E sul prato, con mazze e palline, per la verità da un po' di soddisfazione a chi cerca sempre il pelo nell'uovo e vuole trovare crepe anche nei miti.

L'impresa di Alinghi ruota su di lui, il neozelandese trattato come un Giuda dai suoi connazionali che non gli hanno perdonato l'arruolamento sotto lo stemma di Alinghi. Lui che fa girare la coppa tra le dita, da quando è arrivato sulla scena. L'ha presa agli americani, l'ha difesa contro Prada ridicolizzando Francesco De Angelis, e adesso l'ha di nuovo afferrata. Passata da sé a sé, in un certo senso, perché era nella bacheca (nera anche quella, forse) di New Zealand. Ce l'ha messa lui timonando Black Magic. Tre cappotti consecutivi nelle ultime finali della manifestazione, con la sua regia: 5-0 a Conner, De Angelis e Barker, il suo pupillo. Il giovane talento che alla fine di questa agonia era l'immagine del suo paese: frastornato, gli occhi lucidi, la faccia più scura delle vele, le mani tra i capelli in modo nervoso.

L'altra faccia della coppa infatti, il trionfo di Bertarelli che ha comprato l'anima di New Zealand (oltre a Coutts, anche il tattico Brad Butterworth) e l'ha aizzata contro il corpo svuotato dei kiwi, sono proprio i neozelandesi. Da psicodramma le immagini notturne delle loro regate. Una fila di Caporetto diluite dagli estenuanti rinvii, in attesa forse di una spugna da lanciare come resa. La barca nera che tutti temevano e tutti aspettavano con rispetto ridicolizzata come uno scafo di dilettanti alle prime armi. Fantozziane le scene della prima regata, quella finita a svuotare il pozzetto a colpi di secchio mentre le onde riempivano New Zealand e svuotavano l'orgoglio dei suoi tifosi. Tre anni di allenamenti a porte rigorosamente chiuse, un velo ancora più scuro dello scafo su un team che difendeva la sua coppa come un pezzo di vita, spazzati



Le due facce dell'America's Cup dopo la quinta regata: l'euforia a bordo di Alinghi (a sin) e la disperazione di Dean Barker, skipper neozelandese che è rimasto al palo nella sfida contro Coutts



in breve

- F1: tra una settimana il via in Australia**
Si aprirà a Melbourne domenica prossima la nuova stagione della formula 1, che oltre alla consueta caccia a Schumi e Ferrari, vedrà l'esordio delle nuove regole: 8 punti al secondo, solo due meno del primo, una sola vettura per qualifica e gara, un giro solo di qualifica. Obiettivo abbassare i costi e aumentare lo spettacolo, ma fino ad adesso ad aumentare sono state solo le polemiche. Tra una settimana parola ai motori.
- F1/2: la Ferrari a Melbourne con le "vecchie" 2002**
Mentre le nuove Ferrari F2003-GA sono rientrate tutte a Maranello dopo le prove svolte in settimana a Jerez, le "vecchie" F2002 sono sbarcate ieri a Melbourne, dove domenica prossima parteciperanno al gran premio d'Australia. Le auto inviate dalla Ferrari oltreoceano sono tre, più una completamente smontata, e nove motori.
- Sci: Rocca 2' in slalom Ceccarelli quarta in SuperG**
Trasferita sudcoreana positiva per Giorgio Rocca, che nello slalom di Yongpyong ha conquistato la seconda piazza dietro il finlandese Palander e davanti l'austriaco Reich. Buona anche la prova di Daniela Ceccarelli, che nel SuperG di Innsbruck, in Austria, nonostante guai fisici ha chiuso quarta a soli 33 centesimi dalla vincitrice Obermoser.
- Superbike: dominio Ducati sul circuito di Valencia**
Cinque Ducati ai primi cinque posti, dieci su undici, e doppia doppietta per la Ducati ufficiale che ha dominato con Hogdson davanti a Xaus sia la prima che la seconda manche. Insomma il campionato del mondo Superbike ricomincia parlando Ducati.
- Tennis: allo svizzero Federer il torneo Atp di Dubai**
Lo svizzero Federer si è aggiudicato il Torneo di Dubai. La testa di serie numero 1 del torneo, ha avuto la meglio in un'ora e un quarto del ceco Jiri Novak, testa di serie numero 3, con il punteggio di 6-1/7-6. Con il successo di ieri Federer ha smorzato le polemiche con gli organizzatori che l'anno precedente avevano criticato la sua sconfitta al primo turno, "utile" soltanto a intascarsi l'ingaggio di partecipazione.

Telegrammi

Zurigo e Roma quanti applausi

Il presidente della Confederazione svizzera, Pascal Couchepin, ed il ministro dello sport, Samuel Schmid, si sono congratulati oggi con tutto l'equipaggio di Alinghi per la storica vittoria della Coppa America. «A nome del Consiglio Federale e del Popolo Svizzero» i due hanno raggiunto telefonicamente l'armatore di Alinghi, Ernesto Bertarelli.

Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha inviato un telegramma a Ernesto Bertarelli, patron del team Alinghi, per congratularsi, a nome della città, «per lo straordinario successo ottenuto con la conquista della Coppa America. Roma e i romani sono orgogliosi di un proprio concittadino che entra nella storia sportiva della vela».

via con inquietante facilità da Alinghi.

Un buco nell'acqua, è il caso di dirlo, la "hula" appesa sotto alla chiglia dei "difender", i padroni di casa nel linguaggio compassato e asettico della manifestazione. Un siluro lungo sei metri che doveva dare una marcia in più alla barca, e invece le ha tolto ogni equilibrio. Anche agli occhi profani di chi ha seguito le regate a orari da metronotte, dopo l'ultimo tiggì e pri-

Mediterraneo

Tutti vogliono l'edizione 2005

La vittoria di Alinghi ha aperto una vera e propria corsa nel Mediterraneo per ospitare la prossima edizione dell'America's Cup. Fioccano decine di richieste per ospitare l'edizione 2005. La concorrenza è agguerrita. Solo in Italia hanno già avanzato le loro candidature: Napoli, Venezia, Trieste, Genova, Trapani, Punt'Ala e l'isola D'Elba, oltre a Porto Cervo e a Cagliari. Poi ci sono Marsiglia in Francia, Barcellona e le Baleari in Spagna. La palla insomma passa a Bertarelli che dovrà decidere quale sede scegliere per mettere in palio il trofeo. «Come defeder voglio organizzare una grande manifestazione in Europa con regate spettacolari» ha detto il patron della Serono.

ma di qualche "B movie" da rete privata, quello scafo nero era goffamente abbassato a livello dell'acqua da quella zavorra invisibile che da arma segreta si è trasformata in arma letale (per sé).

Nelle poche occasioni in cui New Zealand si è fatta sotto, tenendo presente anche la rottura di un albero che ha lasciato l'equipaggio sconsolato in balia della pioggia e della delusione, la ditta Coutts-Butterworth ha dato una

lezione di vela a Dean Barker. Fosse cemento, e non mare, si potrebbe dire che Alinghi ha asfaltato i kiwi senza nemmeno sudare più di tanto. E anche vero che nella campagna di Coppa America i rossi di Svizzera hanno perso in tutte tre regate. Tre sconfitte in 29 prove, dai quarti di finale in poi solo Oracle è riuscito a mettere dietro Coutts e la sua ciurma.

Mostruosa insomma la superiorità della barca di Bertarelli, e terribile la

Cico Rapetti

Un po' di Italia con i vincitori

Francesco "Cico" Rapetti, figure di Portofino, 37 anni, è l'unico italiano a bordo di Alinghi. È il "mastman", l'addetto all'albero, ed ha precedenti esperienze col Moro di Venezia. Nel '97 ha lavorato con Prada, poi ha partecipato alle Admiral's Cup prima di incontrare Coutts.

Ma non solo per lui Alinghi ha una macchia tricolore: c'è anche la firma di Alfio Quarteroni, docente di Analisi Numerica e direttore scientifico del Laboratorio di Modellistica e Calcolo Scientifico (MOX) al Politecnico di Milano, nonché docente di Modelling and Scientific Computing presso l'Ecole Polytechnique Federale di Losanna.

figuraccia vista in mondovisione dei neozelandesi che avevano vissuto questa sfida di mare come le altre due. E cioè come veri e propri cimenti di Stato in cui mettere in palio non una barca di un metro d'altezza, ma l'orgoglio e l'onore nazionale. Un po' come gli antichi che mandavano ai giochi i propri campioni affidando loro la missione di non poter fallire. Ce l'avevano anche Dean Barker e gli altri, invece, che però sono sprofondati

Cervino

Un club di tifosi lassù tra le nevi

La Coppa America ha contagiato anche l'alta montagna. Nei giorni scorsi infatti ai 3500 metri del Plateau Rosa, sul Cervino si è costituito un "Fans club Alinghi" che ha sede nel rifugio delle guide. Si tratta probabilmente del più alto club di tifosi per una barca da regata.

Presidente del club è Sabrina Carrel che gestisce il rifugio. I membri d'onore del sodalizio sono personaggi conosciuti tra i quali Kenzo Takada, stilista, Guy Ligier, già proprietario del team di F1 e Antonio Carrel, nota guida alpina. Dopo la vittoria un bandierone con lo stemma di Alinghi è stato issato sulla sede del neonato club di sostenitori.

come la linea di galleggiamento della barca nera, il peggior erede della meroziosa Black Magic. Da invincibili a inguardabili, nel golfo di Hauraki. Fantastici rivoluzionari invece, sul lago Lemano, dove ha sede la Società nautica di Ginevra. Non avendo il mare, ad Alinghi hanno dato una pozza d'acqua come culla. Da lì all'oceano, poi. Come un keniano sulle piste di Kitzbuehel.

Salvatore Maria Righi

Lo statunitense batte il campione del mondo Wba Ruiz, ed entra nella storia della boxe, con un triplo salto di categoria (quasi) mai riuscito: unico precedente nel 1897

La leggenda del medio Roy Jones, campione dei massimi

Ivo Romano

La storia era lì, a portata di mano. O di cazzotti, per meglio dire. Un unico ostacolo si frapponeva fra lui e l'ingresso nei libri sacri del pugilato mondiale. John Ruiz il suo nome, "quiet man" l'appellativo, che per un peso massimo non è proprio il...massimo. Era il campione del mondo Wba, l'uomo da sconfiggere per entrare di diritto nei libri dei record della "noble art". E Roy Jones non ha fallito, non poteva proprio. Malgrado gli 8 centimetri e i 15 chili di differenza, un handicap non da poco per chi non abbia le stimmate del fuoriclasse. Il fatto è che Roy Jones quelle stimmate ce le ha im-

prese da una vita. Da quando quei furfanti dei giudici gli scapparono la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Seul per consegnarla nella mani sporche di un pugile di casa. Poi per farsi perdonare gli assegnarono la palma di miglior pugile del torneo olimpico. Magra consolazione per lo statunitense. Che si sarebbe rifatto con gli interessi da professionista: un titolo mondiale dietro l'altro, dai pesi medi a salire su, un record praticamente immacolato, se non fosse per quella singolare sconfitta per squalifica con Griffin. Cosa chiedere di più a una carriera così brillante? Non è che ci fosse molto. Così per anni il buon Roy, il pugile con la passione per i galli da combattimento, s'è dato anche ad altro: ha fatto il cantante rap, il



Una fase del match tra Jones (a destra) e Ruiz (a sinistra)

giocatore di basket, per un po' anche l'attore. E intanto difendeva le sue corone, magari stando lontano dai rivali potenzialmente più pericolosi, tanto da attirarsi un coro di critiche. Poi ha deciso. Poteva fare il suo ingresso nella storia dalla porta principale, la versione Wba del titolo dei massimi era alla sua portata, contro un avversario dal valore assoluto nettamente inferiore, John Ruiz appunto. Il modo migliore per entrare nel club degli immortali, lui che se fosse nato un paio di decenni prima avrebbe fatto il giro del mondo con la fama acquisita e che invece aveva dovuto accontentarsi di essere riconosciuto a lungo come il miglior pugile "pound for pound", senza per questo avere il pianeta sportivo ai suoi piedi. Alme-

no fino a ieri. Perché l'impresa di Roy Jones non ha eguali nella storia recente, un ex peso medio issatosi fin sul trono dei massimi c'era stato, ma qualcosa come 106 anni fa, sul finire dell'800, precisamente il 17 marzo 1897, quando Bob Fitzsimmons si cinse della corona iridata della categoria più prestigiosa, battendo per ko al 14º round James J. Corbett sul ring di Carson City. Ieri in quell'angolino di storia che si era guadagnato lo ha raggiunto Roy Jones, che ha conquistato il 4º titolo in diverse categorie, è il secondo campione in carica dei massimi leggeri a conquistare la corona tra i massimi (dopo Michael Spinks nel 1985), è il campione dei massimi più leggero dopo Floyd Patterson nel 1956. Numeri da campio-

ne, cui nulla poteva opporre John Ruiz. Sul ring del Thomas & Mack Center di Las Vegas Jones ha disorientato il campione uscente col suo gioco di gambe, è entrato nella sua guardia con colpi rapidi, saettanti, quasi invisibili, lo ha scosso a ripetizione, lo ha segnato duramente in viso, ha resistito al tentativo di ritorno finale. E si è meritato il largo e unanime verdetto dei giudici. Che gli hanno tributato il trionfo: «Solo il grande Ali poteva scioccare il mondo come ho fatto io. Qualcuno credeva facessi un match girando al largo. Invece non ho corso intorno al ring, ho combattuto alla grande per entrare nella storia. Il futuro? Non so se resterò nei massimi». Ormai non conta. Roy Jones è già una leggenda.

il festival

SE BARBIE BALLA CON BARBIE, SE JENNIFER HA LA BARBA LUNGA... LESBOCINEMA FUORI DAI CLICHÉ

Delia Vaccarello

«Dimmi qual è la tua biancheria intima e ti dirò chi sei»: dal motto di Joan Nestle, figura di spicco del movimento lesbico americano, nasce uno dei cortometraggi più colorati e attraenti tra quelli proiettati nei giorni scorsi al cinema Nosadella di Bologna in occasione di Immaginarium 2003, la rassegna internazionale di cinema lesbico giunta all'undicesima edizione. «Dopo dieci edizioni ci sentiamo più forti», dice Marina Ceno-ve, anima appassionata di questo festival che riunisce ogni anno migliaia di donne spinte dalla necessità di sentire parlare di sé attraverso le immagini. Più forti per cosa? Anche per guardarsi con autoironia. Le immagini sono le vere «compagne» di Marina, che ogni anno finiva un festival ne riorganizza subito un altro, insieme a Debora Guma e Cristina Zanetti e a uno stuolo di volontarie e di valide spalle che nel tempo si sono succedute e alternate. Il segreto di Marina è guardare.

Dunque, proviamo a seguire la sua strada e narriamo della rassegna citando le immagini forti. In mostra gesti di libertà di una, tre, cinque, sette, quindici, trenta donne che si ritrovano tra prati verdi assolati a stendere la loro variopinta lingerie - si va dai reggiseni di pizzo, ai mutandoni rosa, alle proposte un po' spinte - di Ciliegie nella neve di Melissa Levin, titolo che prende il nome dal rossetto della Nestle. Gesti che fanno da contraltare all'immagine di tante donne. Dietro le sbarre (documentario di Liwanag Aquila). In tuta rosso fucsia, i volti prevalentemente dalla pelle scura, le recluse cantano liberando il desiderio di abbattere le barriere che le dividono dal mondo esterno, ma anche le une dalle altre. Il loro canto a più voci diventa armonia collettiva ed espressione di sé, e si leva sulle potenti note di No woman, no cry e di We shall overcome. Libertà e prigionia sono elementi evocati da un'ico-

na davvero fuori dal comune: la donna barbata. Jennifer Miller, vestita di amaranto con un abito di foggia assolutamente femminile, occupa in alcune sequenze lo schermo con la sua faccia assorta o sorridente, i lunghi capelli che le circondano il volto, lo sguardo liquido e attento a studiare nuove performance e la sua prepotente barba, folta, lunga almeno cinque centimetri, scura. Una barba da uomo. All'insegna di chi sa enfatizzare le particolarità e i segni, più che nasconderli, Jennifer non tace nel suo circo Amok la povertà e la nobiltà del Bronx e delle periferie degli esclusi. Anzi li soccorre. Il suo gruppo facendo leva sul repertorio degli artisti di strada diffonde elementi di estetica gay e di critica sociale (Un cirque a New York di Frederique Pressmann, premiato). Ancora, l'immagine unita alla voce, diventa gioco intrigante tra sogno proibito e sogno lecito. Generazioni di bambine sono cresciute

giocando con la loro Barbie, ma quante bambine si sono permesse di fantasticare un proibito fatto di autoerotismo e di favola a due, in cui, una delle due Barbie taglia i capelli all'altra e la coppia balla una danza dell'amore eterno che ha il sapore della favola e della malinconia? La breve sequenza dello sperimentale Blue Tuesday di Lisa Nielsen (premiato) unisce all'immagine che attinge al repertorio infantile un canto di sottofondo a volte aspro, incalzante, suadente, che dà lo spessore dell'età adulta a questa insolita fiaba. Niente di scontato neanche in The ten rules di Lee Friedlander, che scandisce le dieci regole per poter sopravvivere nel mondo delle relazioni safiche e vede la protagonista dichiarare a voce alta: «Se sei lesbica non cambiare chi sei». Giù dalla finestra i cliché, dunque, che a nulla servono e procurano danno. E l'ironia culmina nel liberatorio You 2 di Pascale Simons

(premiato): il coming out, non drammatico come erano in prevalenza quelli delle prime edizioni di Immaginarium, ma ben calibrato ed elettrizzato da humour, che vede una ventenne di colore alla fine rivelarsi alla madre parrucchiera. Le scene, ambientate in buona parte nel negozio della madre, mostrano gli atteggiamenti di madre e figlia enfatizzati da un «coro» di clienti, tutte donne, che con battute ed esclamazioni mette in risalto di volta in volta il climax emotivo delle sequenze. La figlia ha i capelli lunghi, a boccoli, bellissimi. Ma sembrano, quei capelli, un ingombro più che un dono, un territorio erotico da sottrarre alle mani della madre, che vorrebbe acconciarli quasi la figlia fosse una sua replicante. Il destino dei riccioli sarà inedito. Ma annunciato da uno smagliante sorriso. Così come le strade del libero desiderio e della sensualità della testa che incorniciano.

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

CINEMA

America, candida e innocente

Roberto Brunelli

Un uomo si pulisce il sangue dai pantaloni. Intorno c'è un tappeto di cadaveri, bambini con le budella per terra. Un attentato. Realizzato con la complicità dei servizi segreti degli Stati Uniti d'America. Saigon, 1952. Un altro uomo, da poco in pensione, piange. Ha appena ricevuto per lettera un disegno. Di un bambino in Africa, Ngubu, che il signore ha adottato a distanza. Il disegno mostra un adulto che tiene la mano di un bambino. Nebraska, 2003.

Due facce di una nazione. Quella dei quiet americans. Americani tranquilli. Carini, affabili. Corretti, idealisti. Innocenti, diretti quasi, soprattutto e proprio quando parlano di ideali. Gli ideali sono il loro forte: la libertà degli altri paesi è una loro passione, anche quando viene brandita come una clava. L'innocenza americana è uno dei grandi totem della cultura e dell'immaginario collettivo degli Stati Uniti: l'innocenza perduta è uno dei temi ossessivi dell'America e del cinema americano, che parli di Vietnam o dell'assassinio Kennedy, che parli delle guerre indiane (Piccolo grande uomo di Arthur Penn) o del seme della violenza su cui è fondata la nascita dello Stato americano (vedi Gangs of New York, l'ultimo Martin Scorsese). Un'innocenza di cui l'America si nutre e di cui bombarda il mondo. Un'innocenza - che ama rappresentarsi come candida, infantile, ingenua - che non è mai esistita.

Ma quest'innocenza idilliaca affonda le sue radici nell'immagine che ha di sé la grande, immensa, provincia americana. È fatta di piccole cose: la candida casetta con il garage, l'hamburger, gli affetti familiari, la dedizione per il lavoro. È lì, nella provincia, che trova la sua somma celebrazione, lì trova linfa vitale, lì inizia a fluttuare dalla dimensione personale a quella collettiva, da quella collettiva fino a quella mondiale. Ora, capita che le due facce dell'innocenza americana siano perfettamente rappresentate da due film che attualmente sono nelle sale italiane e americane: *A proposito di Schmidt*, di Alexander Payne, con Jack Nicholson, e *The Quiet American*, di Phillip Noyce, con Michael Caine e Brendan Fraser. Apparentemente, non potrebbero sembrare più distanti. Il primo è un viaggio nella profonda provincia americana, ma anche un «viaggio dell'anima» di un americano che più medio di così non si può: vedovo da poco, ha smarrito il senso della propria vita. Anzi, ha il sospetto che la propria vita un senso non lo abbia mai avuto. Il lavoro come assicuratore, quarant'anni di matrimonio, un'esistenza fatta di niente, di piccole manie e di riti quotidiani, dal toast



A sinistra, Jack Nicholson in «A proposito di Schmidt». A destra, Michael Caine e Tzi Ma in «The Quiet American».

del mattino alla birra al pub: tutto sembra sgrigliarsi. Il secondo è un duro (e dolente) viaggio alle radici dell'interventismo Usa: non solo e non tanto quelle, per così dire storiche (siamo nel Vietnam del '52, quando il paese era ancora sotto controllo francese, e l'«ingerenza» statunitense è appena agli albori), ma anche e soprattutto «ideologiche», nel senso più squisitamente culturale del termine.

L'imbarazzo della Miramax
Ambedue i film sono, per così dire, di marca «democratica», ambedue gli attori protagonisti sono candidati all'Oscar. Il primo è accompagnato da una vibrante campagna promozionale, sostanzialmente incentrata sull'immensa prova d'attore di Jack Nicholson. Il secondo è stato bloccato, congelato per oltre un anno, dopo il crollo delle Twin Towers: troppo imbarazzante, per la casa produttrice, la Miramax di Harvey Weinstein, perché racconta con grande efficacia e franchezza le radici dell'interventismo a stelle e strisce nel Vietnam. Troppo, per il prudente Weinstein, le analogie con l'imminente tragedia irachena: il «quiet american», l'americano tranquillo cui fa riferimento il titolo, è nientemeno che un agente della Cia (Brendan Fraser)... costui si finge un volenteroso idealista venuto a Saigon per «motivi umanitari», e usa le stesse parole - le stesse - che oggi rimbombano dalla Casa Bianca: noi siamo chiamati a liberare questo paese, è nostro dovere. Allora era la «lotta al comunismo», oggi è Saddam il dittatore, ma la sostanza non cambia. È un uomo che mostra sempre di essere corretto,

valoroso, anche per le strade di Saigon porta sempre a spasso il suo cane, vestito con la camicia simil-hawaiana: pure quando annuncia al suo rivale che sta per soffiargli la donna, sempre tranquillo e ragionevole, anche mentre complotta con un losco generale vietnamita in barba ai militari francesi, ancora impantanati tra le risaie vietnamite. Tutta farina del sacco di Graham Greene, per la verità, che scrisse il romanzo da cui è tratto il film negli anni cinquanta. Profetico.

Questo film ha avuto vita difficile, s'è detto. È stato ad un passo dal boicottaggio: Michael Caine e Sydney Pollack, qui nelle vesti di produttore esecutivo, si sono dannati non poco per salvare la pellicola, aiutati in questo da un nutrito gruppo di critici cinematografici, convinti dell'importanza del progetto. Facile riconoscere nel film i «semi» del presente, il fantasma dell'Iraq. Lo dice a chiare lettere lo stesso Pollack: «*The Quiet American* mostra come andammo a cacciarsi in una situazione politica e militare impossibile, avendone sottovalutato complessità e rischi. Quello era il Vietnam, ma non mi sorprende che oggi il pubblico vi riconosca il presente».

Eppure (o probabilmente proprio per questo) negli Stati Uniti fanno la fila per vederlo. Attualmente è diciottesimo nella classifica dei film più visti in America. *A proposito di Schmidt*, annunciato come una delle più straordinarie interpretazioni di Jack Nicholson, è sedicesimo. Forse non è troppo temerario «leggerlo» i due film in parallelo: perché ambedue ci raccontano la (presunta) innocenza americana. L'educatissimo agen-

Due film, due ritratti di una nazione: «A proposito di Schmidt» e «The Quiet American». Segreti e bugie degli ideali che hanno fatto grande gli States

confronti

Jack contro Michael Due giganti in corsa per l'Oscar

Sfida tra giganti all'ultimo Oscar. L'inglese Michael Caine in corsa con *The Quiet American* e Jack Nicholson col favoritissimo *A proposito di Schmidt*. Sarà una bella battaglia, non c'è dubbio, perché sia il settantenne Caine che il sessantaseienne Nicholson con i loro volti hanno segnato la storia del cinema, salendo meritatamente nell'Olimpo delle star. Figlio di uno scaricatore di pesce di Billingsgate e di una domestica Michael Caine - nome d'arte di Maurice Joseph Mickelwhite - nasce in un sobborgo di Londra nel marzo 1933. La sua carriera inizia negli anni Cinquanta, ma il successo arriva con *Ipress* di Sidney J. Furie nei panni dell'agente segre-

to che vestirà a più riprese, da *Funerale a Berlino* fino a *All'inseguimento della morte rossa*. Nel '66 Michael conquista la prima nomination all'Oscar per *Alfie* e via la strada diventa in discesa: *Fuga per la vittoria* di John Huston, *Vestito per uccidere* di Brian De Palma e poi due Oscar, uno per *Hanna* e le sue sorelle di Woody Allen e l'altro per *Le regole della casa del sidro* di Hallstrom. Ma se tanti e vari sono stati i «volti» di Michael, Jack Nicholson, invece, ha sempre preferito i ruoli «maledetti», quelli del cattivo, del pazzo o perlomeno dell'antieroe come quello dell'avvocato tossico e alcolizzato di *Easy Rider* che nel '69 lo portò al successo. Nato a Neptune, nel New Jersey il 22 aprile 1937, Jack debutta con *La piccola bottega degli orrori*, per proseguire con altri B-movies di genere horror. Ma dopo la rivelazione con Dennis Hopper arrivano i grandi ruoli: *Chinatown* di Roman Polanski, *Professione reporter* di Antonioni, il primo Oscar per *Qualcuno volò sul nido del cuculo* e ancora *Shining* di Stanley Kubrick. Il secondo Oscar arriva con *Volgia di tenerezza* e il terzo per *Qualcosa è cambiato*.

te della Cia Adrian Pyle viene dallo stesso brodo culturale dell'assicuratore in pensione Warren Schmidt: anzi, il «dovere dell'ingerenza» di Adrian Pyle si nutre di tutti gli Schmidt sparsi negli Stati Uniti. L'ingenuità - ottimistica e sentimentale, culturale fino ad essere «politica» - dei tanti Schmidt è il fondamento su cui poggia l'interventismo complottario dei Pyle: crede a Pyle chi non ha dubbi sull'ineluttabilità, unicità e indubitabilità dell'american way of life. La quale è fatta delle certezze degli Schmidt: la carriera, la famiglia, la purezza del sogno a stars & stripes (un estasiato - e ingenuo - Schmidt ad un certo punto visita un museo che celebra le immortali gesta dei pionieri).

Segreti e bugie
Non a caso, ambedue i film raccontano con attenzione quasi «antropologica» i tratti dell'americano cosiddetto «medio»: la passione per piccoli nnolini di ceramica per Schmidt, la sua insistita gentilezza, la distanza siderale (ancora una volta: culturale) che lo separa dal resto del mondo; la camicia hawaiana, il cane da passeggio, le coloratissime cartoline dalle cascate del Niagara, l'insistente «correttezza» nei modi e nei rapporti per Pyle.

Soprattutto, i due mentono allo stesso modo: il primo alla figlia, al bambino adottato a distanza della Tanzania, e soprattutto a se stesso; il secondo all'opinione pubblica, e cioè al corrispondente del *London Times* (un grande Michael Caine), apparentemente cinico, britannico, e perduto in innamorato di una bellissima vietnamita («l'ho iniziata alla musica di Bach...» dice all'avversario) che Pyle il sempliciotto gli soffierà col sorriso sulle labbra, sempre con l'aria di chi ti sta dicendo «è tutto normale, è tutto giusto, siamo sempre animati dalle migliori intenzioni», sempre con quell'espressione imperturbabile che ti dice «non c'è dubbio, siamo noi i buoni». Finché non iniziano ad emergere i traffici di Pyle, sei portato a volergli pure bene, come sei portato a voler bene al meschino Schmidt, con tutte le sue paure e le sue bugie: ambedue sono talmente compresi nella loro visione del mondo da non concepire altra possibilità che imporla. Il primo alla figlia (Schmidt non vuole che si sposi con un tale che lui considera un idiota), il secondo nientemeno che al Vietnam. Ovvero, al resto del pianeta.

Bugie che *The Quiet American* disvela un bel giorno, quando due autobombe esplodono al mercato di Saigon. Le immagini corrono impazzite da un ferito all'altro, da un cadavere carbonizzato ad un bimbo mutilato. L'«americano tranquillo» Adrian Pyle con un lindo fazzolettino bianco si pulisce il sangue dai lindi pantaloni. È stato lui ad aver fatto avere agli attentatori il materiale esplosivo. «L'ho fatto per dare un futuro a questo paese», dirà al reporter del *London Times*. Ma la verità è un'altra. È quella che al giornalista sussurra l'informatore vietnamita: «Arriva un momento in cui devi schierarti, se vuoi continuare a considerarti un essere umano». Non c'è spazio, in questa storia, per l'innocenza.

Il «tranquillo pensionato» Nicholson è il simbolo di quell'America ingenua che non si è mai chiesta cosa sia stata la sua storia...
Cia compresa

La pellicola con Michael Caine sulle origini dell'interventismo Usa in Vietnam: congelato per un anno, ricorda troppo l'Iraq

scelti per voi

7.00 FUGA PER LA VITTORIA. Regia di John Huston - con Michael Caine, Max Von Sydow, Sylvester Stallone. Usa 1981. 113 minuti. Drammatico.

7.00 FORTY LICKS ROLLING STONES - 40 ANNI...SUONATI AL MASSIMO. Hanno da poco festeggiato i 40 anni di carriera e Tele+ rende omaggio ai mitici Rolling Stones con uno speciale da non perdere.



6.00 L'ULTIMO BACIO. Regia di Gabriele Muccino - con Stefano Accorsi, Giovanna Mezzogiorno, Stefania Sandrelli. Italia 2001. 115 minuti. Commedia.

6.00 LAVAGNE. Regia di Samira Makmalbaf - con Bahman Gomad, Behnaz Jafari. Iran 2000. 90 minuti. Drammatico.

da non perdere da vedere così così da evitare

RAI Uno. 6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. 6.30 TG 1. 9.00 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ. 6.45 UNOMATTINA.

RAI Due. 7.00 GO CART MATTINA. 9.00 QUELL'URAGANO DI PAPA'. 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE.

RAI Tre. 6.00 RAI NEWS 24. 8.10 LA STORIA SIAMO NOI. 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE.

RADIO. RADIO 1. 6.00-7.00-7.20-8.00-10.00-12.10-13.00-19.00-22.00-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30.

RETE 4. 6.00 I DIECI VOLTI DELL'AMORE. 6.25 LIBERA DI AMARE. 7.10 T.J. HOOKER.

CANALE 5. 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. 7.55 TRAFFICO. 7.57 METEO 5.

ITALIA 1. 6.00 METEO. 6.00 OROSCOPO. 6.00 TRAFFICO.

giorno. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL CASTELLO. 20.55 LA CITTADELLA.

RAI Sport. 20.00 RAI SPORT TRE. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE.

RADIO 2. 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-13.30-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30.

RETE 4. 21.10 FUGA PER LA VITTORIA. 21.00 ATLANTIS.

CANALE 5. 20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

ITALIA 1. 20.00 SARABANDA. 21.00 DARK ANGEL.

20.00 SPORTRAI. 20.30 8 E MEZZO. 20.55 LA CITTADELLA.

cinema. 15.15 C'ERA UN CINESE IN COMA. 17.00 AL CINEMA CON... 17.15 VIVA SAN ISIDRO!

cinema. 13.55 BLUE IN THE FACE. 15.15 LE MONTAGNE DELLA LUNA. 17.15 VIVA SAN ISIDRO!

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. 15.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE.

TELE+. 14.00 GIORNALE DEL CINEMA. 14.15 SPORT NEWS.

TELE+. 14.15 SPORT NEWS. 14.30 US@SPORT.

TELE+. 15.20 ANOTHER COUNTRY - LA SCELTA. 14.00 AZZURRO.

12.00 AZZURRO. 13.00 COMPILATION. 14.00 CALL CENTER.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

cinema

USCIRÀ NELLE SALE IL 28 MARZO IL FILM SU ILARIA ALPI
È pronto, ha trovato una distribuzione (Istituto Luce e Lantia) e dopo una gestazione lunga e contrastata, finalmente uscirà il 28 marzo nelle sale italiane *Il più crudele dei giorni*, il film su Iliara Alpi, la giornalista Rai uccisa in un agguato a Mogadiscio insieme al cameramen Miran Hrovatin il 20 marzo 1994. Giovanna Mezzogiorno è la Alpi sul grande schermo, diretta da Ferdinando Vicentini Orgnani che lo ha scritto insieme a Marcello Fois. Erica Blanc e Giacinto Ferro sono i combattivi genitori Alpi che mai hanno smesso di cercare la verità sulla sua morte. Alla produzione del film ha partecipato anche Rai Cinema.

a teatro

RICCARDO III, UN SANGUINARIO CLOWN CON LA FACCIA STRAVOLTA DI FLAVIO BUCCI

Aggeo Savioli

Quando a Shakespeare, gli spettatori romani non ne rimarranno digiuni, nel pieno d'una stagione di prosa che non ha abbondato, peraltro, di novità o rarità. Si sono appena concluse, al Teatro Greco, le repliche della commedia forse più popolare del Nostro, Le allegre comari di Windsor, al cui titolo si è voluto anteporre il nome del ben noto protagonista, Falstaff. Ed ed è ancora in cartellone, per poche sere, al Piccolo Eliseo, un'edizione ragguardevole di Amleto, regista Antonio Latella. Si sono intanto avviate le rappresentazioni, al Ghione, d'un nuovo allestimento, a cura di Nucci Ladogana, del Riccardo III, che appartiene al novero delle Storie, ovvero dei drammi imperniati su vicende e figure dei secoli precedenti quello, il Cinquecento,

nel quale visse e operò il genio shakespeariano, ma è da considerarsi, a tutti gli effetti, una vera tragedia. Tanto che l'illustre Francesco De Sanctis, scrivendone al tempo suo, avrebbe confuso, ad un dato punto, l'inglese Riccardo di Gloucester con lo scozzese Macbeth; un re, quest'ultimo, parzialmente immaginario. Certo, i due sinistri eroi si somigliano, nell'ambizione smodata e nella spietatezza del loro agire. Ma in Riccardo si è rilevata pure una componente istrionica, tale da farne, a tratti, quasi il clown di se stesso. Aspetto che riscontriamo, adesso, nella studiata, penetrante interpretazione di Flavio Buccì, il quale sottolinea bene la demagogia del personaggio, sino a conferire alla sua oratoria, prima e

dopo l'ascesa al trono, accenti mussoliniani. Ma la crudeltà dei suoi atti non è davvero sorvolata: adulti e bambini cadono, volta per volta, sotto i colpi suoi o meglio dei sicari da lui assoldati. Del resto, tante nefandezze (l'Autore lo sapeva, tenendone conto) avevano alle spalle una guerra feroce, detta delle Due Rose, dai simboli delle avverse casate. Un conflitto che avrebbe insanguinato tutta l'Inghilterra, presagendo disastri futuri. Così, nella contesa dinastica che ha Riccardo al suo centro, si proietta l'ombra di uno strazio collettivo, coinvolgente il destino di un intero popolo. Ciò, almeno, ha avvertito il vostro cronista assistendo allo spettacolo, ammirevolmente concentrato nella misura di un paio d'ore, grazie anche

all'agevole traduzione del testo, firmata dalla mano esperta di Angelo Dall'Agia. La compagnia riunita per l'occasione (produttori associati i Cantieri teatrali del Terzo Millennio e il Comune di Cerignola) è di valore sostanzialmente adeguato al non lieve impegno: si apprezzano, talora in più ruoli, Luigi Mezzanotte, Libero Sansavini, Giorgio Carminati, Antonio Conte, Massimo Lello, Carmine Balducci, Alessandro Buccì (parente dell'ottimo Flavio, supponiamo); e, in evidenza nelle decisive parti femminili, Diana De Toni, Gioietta Gentile, Daniela Monteforte. Da segnalare il contributo di Daniele Trevisi per l'impianto scenico, Santi Migneco per i costumi, Domenico Clemente per la colonna musicale.

Ranieri: sì, ritorno al cuore di Napoli

È uscito il cd «Nun è acqua»: bando ai violini, e ricordiamoci la cultura araba, francese, spagnola...

Giancarlo Susanna

ROMA Uscito da pochi giorni, *Nun è acqua* si aggiunge idealmente a *Oggi e dimane*, la raccolta di canzoni napoletane che nel 2001 aveva inaugurato la collaborazione fra Massimo Ranieri e Mauro Pagani. Con la sua voce inconfondibile e la sua grande sensibilità, Ranieri ha realizzato un vecchio sogno: liberare un repertorio di straordinaria bellezza dagli orpelli e dai manierismi che l'hanno sovente offuscato e soffocato. Classici come *Fenesta vascia*, *Luna rossa*, *Malafemmena* o *l' te vurria vasà!* sembrano in queste nuove interpretazioni ancora più emozionanti. Per non parlare di canzoni meno note come *E ceccese o Giacca rossa...* «Nun è acqua», «non è acqua, sono lacrime d'amore», dice il protagonista di *Fenesta vascia*. Di questo si tratta davvero. Di un lavoro fatto con immenso amore su una parte vitale della nostra cultura popolare.

Di «Oggi e dimane» e di «Nun è acqua» ci siamo letteralmente innamorati...

Io parlo sempre da lavoratore e posso dire, dopo venticinque o ventisei anni che non cantavo canzoni napoletane, che sono due dischi molto onesti. C'è tanta onestà, tanta sincerità, tanta gratitudine per la mia terra e per queste canzoni, che come dico spesso ci danno da mangiare da tanti anni. Non solo a me... per Caruso, Gigli, Pavarotti, Carreras, Domingo o Bocelli questo è un pozzo che sta sempre lì e da cui andiamo a prendere in continuazione. Ogni tanto qualcuno ruba. Qualcuno non sa neanche come trattarle o non le tratta come andrebbero trattate. Con rispetto.

Che differenza c'è tra questi due dischi e quelli che lei ha dedicato in passato al repertorio della canzone napoletana?

Quelli che ho fatto prima erano «voluti» dalla mia casa discografica, nel modo più convenzionale. Non canonico, perché canonico sarebbe un'



Nella foto grande Massimo Ranieri. Qui sopra Roberto Murolo

Com'è nato il progetto con Mauro Pagani?

Avevo voglia di tornare a cantare soprattutto in napoletano, ma al pensiero di rifare quello che avevo già fatto, non avevo nessuno stimolo... i soliti violini, i soliti arrangiamenti. Piano piano mi sono costruito un'idea di come avrei voluto fare il disco. Se fossi stato un musicista, sicuramente mi avrebbero capito subito, ma non potendomi esprimere, ero come

ne qualsiasi, ma non fermiamoci, perché dietro ce ne sono altre due, altre tre, altre mille. Non si può non tener conto che ogni autore napoletano era influenzato da una corrente etnica e culturale precisa. In ogni canzone c'è un po' di arabo, ci sono gli africani, ci sono i greci, c'è la Spagna... Pagani ha pensato in un primo momento che io volessi fare la solita cosa con l'orchestra e le tarantelle... Io gli ho detto che volevo portarlo in barca, una barca a remi non un motoscafo, e fargli vedere tutti i posti in cui sicuramente sono nato, in cui sono nati i miei avi. Non a caso il mio cognome, Calone, viene dal greco, da «kalos»... io vengo da lì e non posso non tenerne conto. Quando parlo, mi esprimo in spagnolo, in arabo, in francese, perché nella mia lingua napoletana ci sono queste componenti, queste inflessioni, queste dominazioni, nel bene e nel male. I violini sono un fatto borghese che ci hanno messo sopra per renderla canzone cantabile in tutto il mondo. L'essenzialità, il ventre, come direbbe Matilde Serao, non sono i violini.

E a questo punto Pagani si è convinto...

Quando ho parlato con Mauro, lui ha capito la mia esigenza, che forse sotto sotto era anche la sua. La mia proposta è stata uno sprone a tentare questa impresa. Si trattava di cominciare a lavorare su qualcosa di già esi-

stente, che dovevamo soltanto spogliare. Come gli ho detto tante volte, io mi sentivo in quel momento come Chance il giardiniere, il protagonista del film di Hal Ashby che stava lì con le forbici e toglieva le foglie secche. Ero stanco di vedere questa quercia secolare ingiallita. Volevo portarla. Non volevo fare nulla di straordinario, volevo riportarla alla sua vera natura. Non potevo sopportare di vedere questa regina, quest'antica bellissima donna imbrattata in quel modo... Tutto questo mi ricorda una frase di Amleto, che dice alla madre che si truca, «perché frapponi una maschera fra te e il volto?» Questo, solo questo. Lo dico con molta naturalezza, non voglio mettermi un fiore all'occhiello. Non si può dare sempre al pubblico quello che vuole per farlo contento.

Io e Mauro Pagani abbiamo fatto come Amleto, che dice: «Perché frapponi una maschera fra te e il tuo volto?»

Non volevo fare il solito disco: perché ognuna di queste canzoni ne nasconde dietro altre cento



altra cosa. Essendo canzoni popolari, la loro canonicità dovrebbe essere, a mio modestissimo parere, chitarra e voce oppure pianoforte e voce. Come sono state composte... o addirittura proprio solo voce... «Scusate, don'Antò, avete detto... quella frase comm'è?...» le componevano così le canzoni. Io le facevo nel modo più convenzionale e non a caso, quando l'ho capito, ho smesso di cantarle. Non mi piacevano più, non mi suscitavano nessuna emozione. Certo, se l'avessi fatto, ora avrei un po' più sol-

di in banca, ma io dico sempre che nel momento in cui hai un tetto in testa, i soldi hanno un valore diverso: servono per darti la libertà di scegliere. Sapevo che mancava qualche cosa, sentivo che quella non era la canzone napoletana che andava cantata, perché dietro a questa canzone, dentro a questa canzone, c'erano duemila di storia.

Qual era il modello da seguire? Sergio Bruni? Roberto Murolo?

Io ho amato molto Sergio Bruni...

non a caso ho fatto una tournée con lui, quand'ero ragazzino. L'ho amato come l'ha amato il novanta per cento dei napoletani. Poi tutto a un tratto, un giorno ho scoperto Murolo... Ho scoperto l'essenzialità della canzone napoletana, senza orpelli, senza tanti ghirigori, senza tante cose cucite addosso. Murolo è un signore che canta lo spartito, che canta come nasce la canzone, ed è una fonte strepitosa per lavorare, perché da lì puoi veramente inventarti tutto. L'essenza della canzone è quella.

In Usa e in altri 38 paesi attori celebri leggono brani dalla commedia di Aristofane. Per l'Italia, appuntamento a Roma e a Trieste

Tutto il mondo recita Lisistrata. Contro la guerra

ROMA Il vecchio, grande, Aristofane contro la guerra: è in continua crescita, grazie alla collaborazione di un vasto stuolo di attori celebri, il «progetto Lisistrata». Fino a oggi sono in programma 620 letture sceniche in 38 paesi e in tutti i 50 stati Usa della commedia di Aristofane, per dar voce all'opposizione alla guerra in Iraq. E ora il progetto sbarca in Europa e in Italia, oggi a Roma e Trieste. Sull'iniziativa, Julie Christie, che sarà Lisistrata a Los Angeles, ha detto: «Anche solo per lasciare un segno nella storia dobbiamo far sapere che milioni e milioni di persone si oppongono a questa guerra». Contemporaneamente a New York protagonista del testo di Aristofane sarà Mercedes Ruehl con un contorno d'attori di primo piano. I reading servono anche per raccogliere fondi destinati a enti che lavorano per la pace e aiuti umanitari in Medio Oriente. A Roma ha aderito il Teatro Vascello che oggi ospiterà un reading della Lisistrata con un cast composto, tra gli altri, da Carla Cassola, Tiziana Bergamaschi, Caterina Casini, Lydia Biondi (che coordina il tutto), Nicola Pistoia, Paolo Triestino, Edoardo Sgobba. Il ricavato della serata romana andrà a Emergency. A Trieste il reading va in scena al

Teatro Miela. La scelta di *Lisistrata* per protestare contro la minaccia degli Usa di muovere guerra all'Iraq nasce dal suo singolare soggetto. Nella commedia di Aristofane le donne di Atene e di Sparta - prive di potere e con figli e mariti che si massacrano in battaglia - decidono di usare l'unica arma che hanno: quella di rifiutarsi di andare a letto coi loro uomini, finché questi non acconsentano a deporre le spade. Gran parte del mondo dello spettacolo americano ha aderito al progetto. A New York «The Lysistrata Project» presenterà sempre oggi una serata al Brooklyn Academy of Music's Harvey Theater con appunto Mercedes Ruehl nei panni di Lisistrata, contornata da F. Murray Abraham, Kevin Bacon, Peter Boyle, Kathleen Chalfont, Delphi Harrington, Kyra Sedgwick, Lori Singer, e David Strathairn. In California, invece, protagonista sarà Julie Christie insieme a Alfre Woodard, Christine Lahti, Mary McDonnell, Barbara Williams, Eric Stoltz, Roscoe Lee Browne e Jose Zuniga al The Los Angeles Filmmaker Cooperatives Powerhouse Cultural Space. Alla serata partecipa anche, alle percussioni, John Densmore dei Doors. Chi voglia saperne di più si può collegare al sito: www.lysistrataproject.com.

Roma in memoria di Sordi

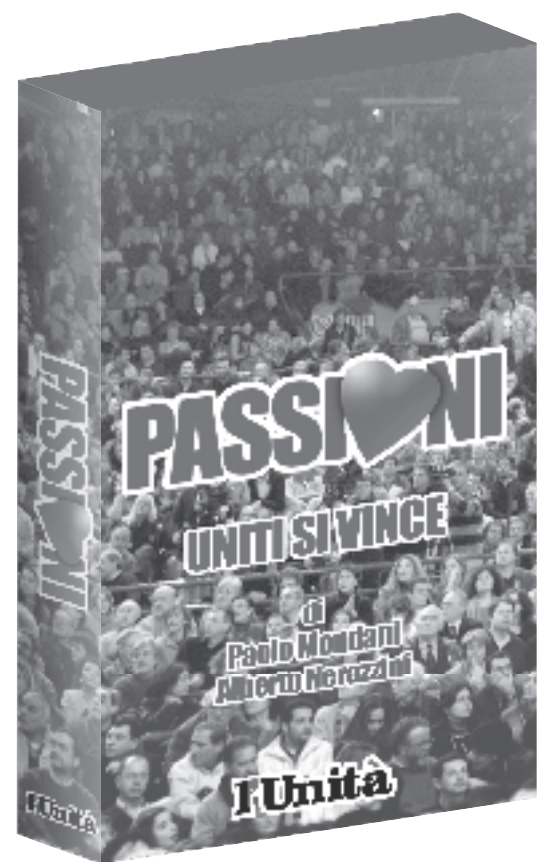
ROMA Sarà intitolata ad Alberto Sordi la galleria Colonna di Roma. Lo ha annunciato il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Dopo la morte di Alberto - ha detto Veltroni - abbiamo pensato al modo di ricordarlo. C'è sembrato giusto dedicargli questo luogo dove ha cominciato a fare spettacolo con *Fanfulla* ed al quale sono legati i suoi esordi». Veltroni ha anche annunciato che altri due luoghi della città saranno dedicati alla memoria di Vittorio Gassman e di Marcello Mastroianni. Anche la risposta di Roma alla morte di Sordi, per Veltroni, ha rispecchiato in pieno il carattere dell'attore. «Roma in questi giorni è stata triste, ma divertita - ha spiegato - Alberto non avrebbe voluto funerali tristi e c'è stato un clima che credo gli assomigliasse molto».

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione



















Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

Con:
Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria



In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 	
Riposo	
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 	
Chiuso	
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	
1	Riposo
2	Two weeks notice
380 posti	16.30-18.30-20.22.30 (E 7.50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 	
Cinema La finestra di fronte	
460 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 	
1	The quiet american
450 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
2	Prova a prendermi
225 posti	14.50-17.25-20.00-22.30 (E 7,00)
3	L'importanza di chiamarsi Ernest
115 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
4	Il Signore degli Anelli - Le due torri
115 posti	15.00-18.15-21.30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 	
Riposo	
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 	
Sala Federico Riposo	
Sala Giulietta Riposo	
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 	
Riposo	
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 	
438 posti	The ring
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 	
Riposo	
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 	
Riposo	
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 	
362 posti	Il ladro di orchidee - Adaptation
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 	
Riposo	
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 	
1150 posti	Concerto
	21.00 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757757 	
600 posti	The ring
	15.35-18.00-20.25-22.40 (E 7,50)
223 posti	Chicago
	15.25-17.50-20.15-22.35 (E 7,50)
198 posti	A proposito di Schmidt
	14.20-17.00-19.40-22.15 (E 7,50)
198 posti	La finestra di fronte
	15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,50)
198 posti	The quiet american
	15.55-18.05-20.20-22.25 (E 7,50)
198 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	14.45-18.20-22.00 (E 7,50)
198 posti	Two weeks notice
	15.50-18.00-20.10-22.25 (E 7,50)
198 posti	Ricordati di me
	15.05-17.35-20.05-22.50 (E 7,50)
223 posti	007 - La morte può attendere
	15.00-17.35-20.10-22.45 (E 7,50)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 	
980 posti	Ricordati di me
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	
Sala 1	Il gioco di Ripley
620 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
Sala 2	Ricordati di me
350 posti	15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7,00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	
350 posti	Il cuore altrove
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
150 posti	A proposito di Schmidt
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
100 posti	L'appartamento spagnolo
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,50)
90 posti	Essere e avere
	16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	
Riposo	
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 	
1	Il fiore del male
300 posti	16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,00)
2	Sweet sixteen
128 posti	16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 	
208 posti	La finestra di fronte
	16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,00)
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 	
600 posti	The ring
	20.10-22.30 (E 7,00)

IL NOSTRO FILM

La finestra di fronte, la forza del sentimento attraverso le vite intense dei quattro protagonisti

Dopo lo straordinario successo de *Le fate ignoranti*, il regista italo-turco Ferzan Ozpetek torna con una pellicola drammatica bella e toccante: *La finestra di fronte*. Che verrà ricordata anche per l'ultima interpretazione, prima della morte, di Massimo Girotti. Amore e memoria sono i due temi che s'intrecciano attraverso tutto il film, sgusciando via leggeri ma intensi tra le vite dei quattro protagonisti: la coppia formata da Giovanna Mezzogiorno e Filippo Nigro, l'amante di lei Raouf Bova, e il vecchio smemorato che fa da collante: Girotti. Non è difficile commuoversi: il cinema di Ozpetek è una pennellata di sentimento che in un certo senso riesce a dare maggiore significato alla vita di tutti.



The Ring

horror
Di Gore Verbinski con Naomi Watts, Martin Henderson, David Dorfman, Brian Cox, Jane Alexander, DAVEIGH CHASE

Che guardare troppa televisione faccia molto male alla salute, è cosa risaputa. Ma che addirittura una videocassetta - per quanto ributtante - possa uccidere, francamente sembra un po' troppo. Ed è invece quanto accade ai protagonisti di *The Ring*. Il risultato in qualche modo questo film lo pagura li crea veramente. E visto che si tratta di un horror, si può ben dire che abbia mantenuto le promesse. Non c'è da aspettarsi molto, comunque.

Il pianista

drammatico
Di Roman Polanski con Adrien Brody, Thomas Kretschmann, Emilia Fox, Frank Finlay, Jessica Kate Meyer

Un film che grida emozioni, che instilla dolore e rabbia, di cui è difficile non innamorarsi. Gonfio di sensazioni che esplodono da una regia che non risparmia nulla alla tragedia, all'assurdità, alla brutalità dell'Olocausto. Una grande opera cinematografica - tratta dall'autobiografia di un eccezionale musicista ebreo polacco, Wladyslaw Szpilman - firmata dal maestro Roman Polanski e che a Cannes ha meritatamente conquistato la Palma d'Oro. Capolavoro.

Essere e avere

documentario
Di Nicolas Philibert
Un concentrato di dolcezza, un ritratto asciutto e sereno, uno sguardo pulito su una piccola comunità della campagna francese attraverso le vite dei bambini di una scuola - una classe unica che comprende tutto il percorso scolastico dall'asilo alla fine delle elementari - e del loro maestro. *Essere e avere* è solo questo, ma è già molto. Nicolas Philibert gira un documentario veramente interessante: partendo dai piccoli, dai loro sentimenti, allargano la visuale alle loro famiglie e al loro ambiente sociale e culturale.

a cura di Edoardo Semmla

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/685253

Riposo


VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940

Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533

Riposo

ANTONIANO Via Guinizzelli, 3 Tel. 051/3940212 

Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408

Riposo

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403

Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051241241

Riposo

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417

Riposo

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/6 Tel. 051/523812

Tetsuo

(E 5,50)

Francisca

Metropolis

20,00 (E 5,50)

Le avventure di Denchu Kozo


22,40 (E 5,50)

BARICELLA

S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104

Riposo

BAZZANO


CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 

Sala 1 Ricordati di me

150 posti 20,10-22,30 (E 7,00)


Sala 2 The ring

150 posti 20,30-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 

510 posti La finestra di fronte


20,40-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 

560 posti A proposito di Schmidt

20,20-22,30 (E 7,00)


CA' DE FABBRI

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 

360 posti Two weeks notice

21,00 (E 6,50)

CASALECCHIO DI RENO

UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 

Sala 1 La finestra di fronte

296 posti 18,30-20,40-22,50 (E 7,50)

Sala 2 The ring

172 posti 17,30-22,50 (E 7,50)

Prova a prendermi

19,50 (E 7,50)

Sala 3 Chicago

217 posti 17,40-20,00-22,20 (E 7,50)

Sala 4 The quiet american

224 posti 16,00-18,20-20,40-23,00 (E 7,50)

Sala 5 007 - La morte può attendere

426 posti 17,00-20,00-22,50 (E 7,50)

Sala 6 Ricordati di me

224 posti 17,10-19,50-22,30 (E 7,50)

Sala 7 Two weeks notice

217 posti 17,20-20,00-22,40 (E 7,50)

Sala 8 Le spie

172 posti 17,50 (E 7,50)

Sala 9 Sala riservata

sera (E 7,50)

The ring

296 posti 17,10-20,00-22,20 (E 7,50)


CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490

Prova a prendermi

21,00


CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 

285 posti Two weeks notice

21,00 (E 6,50)


CASTENASO

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 

150 posti Two weeks notice

21,00 (E 4,50)


CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 

300 posti Two weeks notice

21,15 (E 6,50)

CREVALCORE

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 


486 posti Ricordati di me

21,00 (E 7,00)

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634

Riposo

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 

600 posti Ricordati di me

20,10-22,30 (E 6,70)

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58

Il cuore altrove

22,40 (E 6,20)

LOIANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091

Riposo

MINERBIO

PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510

Riposo

MONTERENZIO

LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002

Riposo

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056

316 posti Two weeks notice


(E 6,20)

LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059

221 posti The ring

21,00 (E 6,20)

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 

Sala 1 Riposo


Sala 2 Riposo

Sala 3 Riposo

Sala 4 Riposo

Sala 5 Riposo

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 

Riposo

GIADA Via Ctrc.ne Dante, 12 Tel. 051/822312

514 posti La finestra di fronte

20,30-22,30 (E 7,00)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100

450 posti Two weeks notice

21,00 (E 7,00)

SASSO MARCONI

MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850

300 posti Ricordati di me

21,00 (E 6,00)

VERGATO

Arte
Una mostra per disimparare il razzismo

BOLOGNA Inaugura oggi la mostra «Io non sono razzista, ma...» al Teatro Testoni che rimarrà allestita fino al 22 marzo. La mostra, prodotta da Coop Adriatica, è pensata per un pubblico di studenti delle scuole superiori, con l'obiettivo di dare un contributo alla comprensione del razzismo e dei suoi meccanismi. Suddivisa in tre percorsi, l'esposizione stimola a riflettere su pregiudizi e stereotipi. Ore 17.

Musica
Omaggio a Mina con la voce jazz di Cheryl Porter

BOLOGNA Per i lunedì del jazz pensati da Teo Ciavarella alla Scuderia (piazza Verdi) oggi in concerto Cheryl Porter e la sua grande voce accompagnata dallo stesso Teo Ciavarella al pianoforte, da Felice Del Gaudio al basso acustico e da Lele Barbieri alla batteria. Il concerto sarà l'occasione per presentare il cd «Mina in black», ovvero un omaggio alla grande Mina in inglese e in chiave jazz. Info: 0516569619. Ore 22.



Teo Ciavarella e Cheryl Porter

Teatro 1
In scena la comicità di Georges Feydeau

RIMINI Una comicità trascinante quella di Georges Feydeau, geniale creatore di "bombe a orologeria" di congegni perfetti ideati per un effetto comico trascinante. È quella dello spettacolo «La palla al piede» che vede in scena Luca De Filippo per la regia di Armando Pugliese al Teatro Novelli (via Cappellini 3). LO spettacolo replica fino al 5. Info: 054124152. Ore 21.

Teatro 2
All'Arena del Sole il mondo plastificato di Delbono

BOLOGNA Un mondo plastificamente assorbito dai media quello descritto da Pippo Delbono in «Gente di plastica», lo spettacolo che verrà presentato oggi all'Arena del Sole (via Indipendenza). Intorno a Delbono attori professionisti e non, persone provenienti dal mondo del disagio e dell'emarginazione, per raccontare di una realtà fatta di rituali plastificati. È un omaggio a Sarah Kane. Info: 0512910911. Ore 21.

MODENA	
ARENA Via Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Multisala Sala 1	The quiet american
500 posti	20.30-22.30
Multisala Sala 2 D'Essai	
Prendimi l'anima	
	20.30-22.30
Multisala Sala 3	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	21.30
Multisala Sala 4	Prova a prendermi
	20.00-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	Chicago
	20.00-22.30
Sala Smeraldo	Ricordati di me
	20.00-22.30
Sala Turchese	007 - La morte può attendere
	20.00-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
	Two weeks notice
	20.30-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	
	Prova a prendermi
	20.00-22.30
EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187	
200 posti	La finestra di fronte
	20.30-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	
250 posti	Cuba felix
	20.00-22.30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	Ricordati di me
	20.00-22.30
Sala 2	The ring
	20.15-22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	
500 posti	The ring
	20.10-22.30
NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	The quiet american
	20.30-22.30
Sala Verde	Ricordati di me
	20.10-22.30
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502	
Multisala Sala 1	007 - La morte può attendere
	20.00-22.30
Multisala Sala 2	Two weeks notice
	20.30-22.30
Multisala Sala 3	Chicago
	20.10-22.30
Multisala Sala 4	A proposito di Schmidt
	20.10-22.30
Multisala Sala 5	Il ladro di orchidee - Adaptation
	20.10-22.30
Multisala Sala 6	La finestra di fronte
	20.20-22.30
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	A proposito di Schmidt
	20.15-22.30
BOMPORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a	
	Ricordati di me
	21.00
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	
816 posti	The ring
	20.00-22.30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna	A proposito di Schmidt
	20.20-22.40
Sala Sole	007 - La morte può attendere
	20.20-22.40
Sala Terra	Two weeks notice
	20.30-22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	
Sala Azzurra	Chicago
	20.30-22.40
Sala Gialla	La finestra di fronte
	20.30-22.30
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/26872	
Sala A	A proposito di Schmidt
	20.15-22.30
Sala B	Era mio padre
	20.15-22.30
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	
201 posti	Prova a prendermi
	21.00 (E. 5, 16)
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
456 posti	Two weeks notice
	20.30-22.30
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
500 posti	Ricordati di me
	20.10-22.30
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	Gangs of New York
	21.00
ROVERETO	
LUX	
	Ricordati di me
	21.00
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
400 posti	Gangs of New York
	21.00
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
739 posti	007 - La morte può attendere
	20.15-22.30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
	La finestra di fronte
	20.30-22.30

SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	
Sala Blu	La finestra di fronte
	20.30-22.30
Sala Rossa	The ring
	20.30-22.30
Sala Verde	A proposito di Schmidt
	20.15-22.30
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
	Ricordati di me
	21.00
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
	Two weeks notice
	21.00
ZOCICA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
	Prova a prendermi
	21.00
PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	007 - La morte può attendere
	20.00-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
422 posti	Il principe di Homburg
	21.00 Rassegna
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	The ring
	20.00-22.30
Sala 2	Prova a prendermi
	19.50-22.30
Sala 3	L'importanza di chiamarsi Ernest
	20.20-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	Ricordati di me
	20.10-22.40
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
120 posti	L'uomo senza passato
	21.00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	Il ladro di orchidee - Adaptation
	20.15-22.30
LUX p.le Barriera, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Chicago
	20.10-22.30
Sala 2	A proposito di Schmidt
	20.00-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	Two weeks notice
	20.30-22.30
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Sognando Beckham
	20.20-22.15
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055	
	The ring
	21.00
PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
	La finestra di fronte
	20.30-22.30 (E. 4, 13)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
	Chicago
	20.15-22.30 (E. 4, 13)
	Prova a prendermi
	20.10-22.30 (E. 4, 13)
	Two weeks notice
	20.30-22.30 (E. 4, 13)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	007 - La morte può attendere
	20.00-22.30 (E. 6, 7, 11)
- Sala Spazio	A proposito di Schmidt
	20.30-22.30 (E. 6, 7, 11)
NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
	Sweet sixteen
	21.30 (E. 4, 13)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
	The ring
	20.15-22.30 (E. 4, 13)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
	The quiet american
	20.10-22.30 (E. 4, 13)
	Il ladro di orchidee - Adaptation
	20.15-22.30 (E. 4, 13)
	Ricordati di me
	20.10-22.30 (E. 4, 13)
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	A proposito di Schmidt
	20.10-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	Two weeks notice
	20.40-22.40
Sala 2	007 - La morte può attendere
	20.00-22.30
Sala 3	Ricordati di me
	20.15-22.30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	Prova a prendermi
	20.00-22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	Sweet sixteen
	20.30-22.30
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Chicago
	20.20-22.35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	The quiet american
	20.15-22.30
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Il ladro di orchidee - Adaptation
	20.30-22.40
ROMA Via Nino Bizio, 19 Tel. 0544/212221	
728 posti	The ring
	20.20-22.30

ALFONSIENE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
	Ricordati di me
	21.00
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
	The ring
	20.30-22.30
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	Ricordati di me
	21.00
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	
	Pinocchio
COMUNALE via Selice, 127	
	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	20.45
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Two weeks notice
	20.30-22.35
2	A proposito di Schmidt
	20.10-22.35
3	The ring
	20.30-22.45
4	007 - La morte può attendere
	20.10-22.40
5	The quiet american
	20.00-22.30
6	Chicago
	20.15-22.30
7	Ricordati di me
	20.10-22.40
8	Il ladro di orchidee - Adaptation
	20.20-22.40
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	
600 posti	Masche da Bar (Trees Lounge)
	21.30 Cult movie
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	
350 posti	Sala riservata
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	
	007 - La morte può attendere
	21.00
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	
	La finestra di fronte
	21.00
PISIGNANO	
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021	
416 posti	Ricordati di me
	20.00-22.15
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	
	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	21.15
REGGIO EMILIA	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	
Sala 1	007 - La morte può attendere
	20.00-22.30
Sala 2	A proposito di Schmidt
	20.00-22.30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	
800 posti	Chicago
	20.00-22.30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	
286 posti	Matrimonio tardivo
	20.15-22.30
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	
210 posti	Uomini duri
	Ariel
	Those were days
	These Boots
	Ombre in paradiso
	L.A. Woman
	20.30
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	
400 posti	A proposito di Schmidt
	20.15-22.30
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	
360 posti	A proposito di Schmidt
	20.30-22.30
CASTELLARANO	

BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	
	Two weeks notice
	20.30-22.30
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	
Sala Rossa	007 - La morte può attendere
	20.00-22.30
Sala Verde	A proposito di Schmidt
	20.00-22.30
136 posti	20.00-22.30
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	
	Two weeks notice
	20.30-22.30
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	
200 posti	Prova a prendermi
	21.00
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	
	Two weeks notice
	21.00
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	
500 posti	The ring
	20.20-22.30
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	
	Prendimi l'anima
	21.00
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	
	The ring
RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	
Sala 1	007 - La morte può attendere
	20.10-22.45
Sala 2	Chicago
	20.10-22.30
Sala 3	Ricordati di me
	20.15-22.45
Sala 4	Prova a prendermi
	20.00-22.40
Sala 5	The ring
	20.20-22.45
Sala 6	A proposito di Schmidt
	20.15-22.30
Sala 7	La finestra di fronte
	20.20-22.30
Sala 8	The quiet american
	20.30-22.30
Sala 9	Two weeks notice
	20.45-22.45
SAINT ILARIO DENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748	
400 posti	La finestra di fronte
SCANDIANO	
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355	
326 posti	La finestra di fronte
	20.30-22.30
REP. S. MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	
	Prendimi l'anima

Stiamo sempre più esposti a minacce e distruzioni dall'interno e dall'esterno e ciò rende la fase postindustriale che stiamo vivendo un momento storico caratterizzato dalla massima precarietà

Jeremy Rifkin
«Economia all'idrogeno»

taz

LA PAURA, VIRUS KILLER CHE SCATENA LA GUERRA

Lello Voce

Il Presidente George Dabliù ha paura: gli oceani non gli sembrano più abbastanza grandi da mettere al riparo l'America, che di guerre ne ha fatte tante, ma sempre ben lontano da casa. E' questo il motivo per cui Dabliù mette sul piatto della bilancia gli americani morti per la libertà europea e si sente autorizzato a dimenticare di metterci quelli morti in Corea e Vietnam. Ed è questo - la paura - anche il motivo per cui - dopo il 9-11, numero infausto che gli ha portato la guerra in casa - oggi questo conflitto prossimo e totale può essere per lui - insieme - una guerra di liberazione dell'Irak, una guerra preventiva contro uno Stato canaglia e anche una guerra per la difesa del Patrio Suol. Perché oggi Dabliù ha paura: e quindi mette paura agli americani e si fa fotografare sotto un cartellone su cui è scritto: Protecting the Homeland. Ma non è solo lui ad aver paura. A pensarci bene le cose sono

ben più intricate. Anche Saddam ha paura degli Usa e ne hanno paura gli irakeni (tutti) che si sono affrettati a mettere in pratica i consigli - diciamo così, apotropaici - del Rais che, contro le portiere, invita i suoi sudditi costruirsi una trincea in casa e a comprarsi un casco. Ma anche i turchi hanno paura: degli irakeni e dei curdi. I curdi, per parte loro, hanno paura tanto dei turchi, quanto degli irakeni e dei siriani e vedrete che tra non molto avranno una fifa nera anche degli americani. E se gli israeliani hanno paura dei palestinesi, dei siriani, dei libanesi, è incontrovertibile che anche costoro provino un certo panico al pensiero degli israeliani. I russi temono i ceceni e i ceceni provano un terrore nero nei confronti dei russi. I coreani del Sud hanno paura di quelli del Nord che sembrano avere paura di tutto il resto del mondo e - conseguentemente - sparacchiano un missile qui e uno là. Nel frattempo - alla



faccia di Enduring Freedom - i pachistani hanno paura degli afgani e degli indiani, mentre gli afgani continuano a temere pachistani, talebani, russi e anche tutti gli occidentali armati che gli vanno su e giù per casa. Né qualcuno di noi può giurare che, nel frattempo, i croati non abbiano più paura dei serbi, né che i serbi non siano più intimoriti da croati, albanesi e truppe Nato. Anche il Berlusconi - tanto per stare all'altezza - ha, si parva licet, le sue paure: teme i no-global e i pacifisti e contro di loro utilizzerà la giusta forza coercitiva. Insomma, sembrano tutti un branco di ragazzetti chiusi in una stanza buia, che per evitare di farsela nelle mutande, urlano come matti e tirano calci a destra e a manca. Io, invece, inizio - per parte mia - ad essere seriamente spaventato da tutto questo spavento collettivo. C'è qualcuno per favore, che abbia il buonsenso di accendere la luce?

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Carlo Lucarelli

Sono le 22 e 30 dell'8 gennaio 1993. In via Marconi, a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, accostata al marciapiede c'è una Renault rossa. È ferma da un po', come se fosse parcheggiata, ma ha il motore acceso, che romba, su di giri. Dallo scappamento, nel freddo di quella notte d'inverno esce una nuvola di gas di scarico che l'ha quasi avvolta, come se avesse preso fuoco. Arriva il 113 e gli agenti vedono che dentro l'auto c'è un uomo, che sembra essersi addormentato contro il sedile, e col piede sta premendo l'acceleratore. Ma quell'uomo non dorme. Quell'uomo è morto, gli hanno sparato in testa tre colpi di pistola.

L'uomo è un giornalista che si chiama Beppe Alfano. Pochi minuti prima era arrivato a casa con la moglie, aveva parcheggiato e l'aveva accompagnata fino al portone, per salire con lei, ma all'improvviso si era fermato, come se avesse visto qualcosa. Senza dire niente, corre fino all'angolo della strada, per guardare verso una piazzetta che si trovava là dietro. Poi torna indietro, dice alla moglie «vai a casa e chiuditi dentro!», corre in macchina e parte, svoltando l'angolo. Fa pochi metri, arriva in via Marconi, e lì gli sparano in testa tre colpi di pistola calibro 22, uccidendolo sul colpo. Perché?

A dire la verità, Beppe Alfano non è un vero giornalista. O meglio, non lo è ufficialmente, non ha il tesserino dell'iscrizione all'ordine, ha 47 anni, è un professore di educazione tecnica in una scuola media di un paese vicino. Ha cominciato con le radio private alla fine degli anni '70, a Messina, poi, negli anni '80, le televisioni locali. E i giornali, anche, da tre anni è il corrispondente locale per un quotidiano di Catania, *La Sicilia*. Politicamente, Beppe Alfano è un militante che viene dall'estrema destra e poi è approdato all'Msi di Giorgio Almirante, anche se ha spesso dei problemi con i vertici perché è troppo indipendente, troppo allergico ai compromessi, tanto che per un periodo viene anche sospeso dal partito. Un giornalista e un politico tutto d'un pezzo, un uomo di destra, di una certa destra, quella di Paolo Borsellino, per esempio, che ha idee precise sull'ordine, sulla legge e sullo stato, e su quelle non scende a compromessi.

Un giorno, però, alla fine del '92, parlando con i familiari di quello che sta succedendo in città, Beppe Alfano dice che succederà qualcosa anche a lui. «Mi uccideranno entro la fine di dicembre», dice. Dicembre passa, passa Natale, passa Capodanno ma l'incubo non svanisce. «Ormai è questione di giorni» dice agli amici. «Non mi hanno ucciso a dicembre, lo faranno prima della festa di San Sebastiano».

Beppe Alfano non poteva saperlo, ma aveva detto la stessa cosa anche Pippo Iannello, un personaggio importante della criminalità organizzata di Barcellona, ad un altro pregiudicato, Maurizio Bonaceto. Beppe Alfano, aveva detto Iannello, era da considerarsi un uomo morto. Ma perché? Solo perché era bravo? Cosa succede a Barcellona in quegli anni?

In quel periodo Barcellona è interessata da una lotta fratricida di mafia. E' la fine degli anni '80, quando inizia Mani Pulite. A Barcellona e nell'hinterland il

Aveva messo gli occhi sul riciclaggio del denaro, sul potere dei boss locali. E diceva: è solo questione di tempo ma mi faranno fuori presto



IL CASO È ANCORA APERTO

Uccidete quel cane sciolto

Il luogo del delitto Alfano a Barcellona Pozzo di Gotto in provincia di Messina

Beppe Alfano, giornalista free-lance eliminato nel 1993 nei pressi di Messina. Un delitto di mafia impunito perché in cella non ci sono i mandanti ma soltanto l'organizzatore dell'agguato

vecchio sistema di potere comincia a scricchiolare. Intanto viene realizzato il raddoppio ferroviario che porta finanziamenti nuovi e finisce di rompere gli equilibri. È un posto particolare, Barcellona, come lo è tutta la provincia di Messina. Dal punto di vista criminale Messina è sempre stata considerata una provincia «babbas», un po' tonta, perché lì la mafia non c'è, non ha saputo organizzarsi per sfruttare illegalmente le risorse del territorio. Ma non è vero. La mafia a Messina c'è, eccome, solo che non si vede molto. E come emergerà dalle indagini successive, dal processo «Mare Nostrum», da quello che verrà chiamato il processo al «verminaio di Messina», da quello che segue all'omicidio di una ragazzina di paese che forse aveva visto troppo e che si chiama Graziella Campagna, la mafia si è anche messa d'accordo con esponenti politici, ha fatto amicizia con magistrati e uomini delle forze dell'ordine per gestire indagini e processi e per garantire una latitanza dorata a boss ricercati. Si è messa in società con imprenditori per inserirsi nell'economia, anche quella illegale. Si è anche fusa con un'altra cosca, quella del boss Nitto Santapaola, che sta a Catania.

Una mafia così ci tiene a far credere di non esistere, a tenere tutto tranquillo e sottotono, a sembrare «babbas». Ma non è vero. Barcellona, per esempio, è un piccolo centro, ha quarantacinquemila abitanti, ma è sempre stato un posto importante per la mafia e fino dagli anni '70. Da lì passavano le rotte del contrabbando di sigarette che poi si sono trasformate in quelle della droga verso il continente, direttamente gestite dalla mafia di Palermo. Lì c'è una raffineria di eroina gestita dal boss Francesco Marino Mannoia, e a sempre lì, a Barcellona, c'è un importante manicomio giudiziario, controllato da Cosa Nostra, in cui, grazie a perizie psichiatriche compiacenti, finiscono boss come Tano Badalamenti, boss della 'Ndrangheta e anche capi della mafia americana. Naturalmente, lì la vita è molto diversa da quella che normalmente ci sarebbe in un manicomio giudiziario, ed è facile anche evadere, quando si vuole. E poi, a Barcello-

na ci sono i soldi, c'è il raddoppio della linea ferroviaria da fare, c'è l'autostrada Messina-Palermo, ci sono gli appalti e i subappalti. Tutto questo, tutta questa tranquillità che sembra avere il suo boss in Francesco Rugolo e il suo simbolo e il suo garante in un ricco imprenditore, Francesco Gitto, presidente della squadra di calcio cittadina, amico di politici come l'allora sottosegretario al Ministero degli Interni, parente di gente importante come Mario Cuomo, il governatore di New York, tutta questa tranquillità apparente viene sconvolta a metà degli anni '80. Nel 1986, a Terme Vigliatore, vicino a Barcellona, torna Pino Chiofalo, detto «U' seccu». «U' seccu» si è fatto tanti anni di galera, ma adesso è uscito e vuole la sua parte. Pino Chiofalo fa parte della piccola mafia che vuole emergere, fuori dalle regole e dal controllo di Cosa Nostra e quello che compie con i suoi 200 uomini, a Barcellona, è un vero e proprio bagno di sangue. Girolamo Petretta, storico referente della famiglia palermitana, ammazzato nel novembre dell'86, Francesco Rugolo nel febbraio dell'87, Franco Emilio Iannello in marzo, Carmelo Pagano in luglio, Francesco Ghitto in dicembre. Quindici giorni dopo la morte di Francesco Ghitto c'è un blitz della polizia. Pino Chiofalo è a Pellarò, in provincia di Reg-

gio Calabria, impegnato in un summit con i suoi luogotenenti, praticamente tutto lo stato maggiore della sua «famiglia». La polizia arriva, a colpo sicuro, e li arresta tutti. «U' seccu» finisce dentro di nuovo, si prende l'ergastolo e resta in carcere fino al '95, quando comincia a collaborare con la giustizia. Ammette la responsabilità di tutti gli omicidi di quella sanguinosa guerra di mafia, ma accusa alcuni magistrati e alcuni esponenti delle forze dell'ordine di essere d'accordo con la cosca avversaria, sostenuta direttamente dal boss catanese Nitto Santapaola, che li avrebbe usati per toglierlo di mezzo in maniera pulita. Tolto di mezzo Chiofalo, la situazione si normalizza. Molti dei suoi passano con lo schiarimento vincente e arrivano gli appoggi della cosca di Santapaola. Il capo dell'ala militare, l'uomo forte di Barcellona, il referente di Nitto Santapaola, diventa un giovane di buona famiglia, Giuseppe Gullotti. Ancora. Dal 25 maggio 1992 anche a Barcellona c'è il Tribunale e c'è un pm che sembra considerarlo una trincea per la lotta alla Mafia. Viene dal nord e ha bisogno di informazioni, così tra il sostituto procuratore Olindo Canali e Beppe Alfano, il giornalista bene informato, il cane sciolto che non guarda in faccia a nessuno

la scheda

Ancora i «misteri d'Italia», i tanti casi aperti della nostra storia recente che Carlo Lucarelli racconta ogni domenica su Raitre nel suo programma «Blu Notte». Ora li racconta anche su le pagine de l'Unità, ogni settimana il giorno dopo la messa in onda. Ha già parlato dell'omicidio di Alceste Campanile e del caso Ustica. Oggi si occupa del «caso Alfano», e cioè di Beppe Alfano giornalista di destra ma all'epoca in viso al Msi locale per il suo atteggiamento indipendente da «cane sciolto» che nel suo lavoro non voleva fare sconti a nessuno. Per questo pagò con la vita l'8 settembre 1993.

e si lancia contro tutti per rispettare il suo ideale di verità e di giustizia, tra il giornalista e il magistrato d'assalto si stabilisce da subito un rapporto molto stretto. Poi, succede qualcosa. Beppe Alfano vuole parlare col magistrato. Ma non c'è tempo. Prima della festa di San Sebastiano, aveva detto. La festa di San Sebastiano si tiene il 20 gennaio. L'8, la sua macchina accosta in via Marconi. Alfano abbassa il finestrino. Un colpo alla mano che si copre il volto, uno in bocca, uno alla tempia destra e uno al torace. Calibro 22, un calibro piccolo, da professionisti, silenzioso e micidiale se saputo usare. Perché? Cosa ha scoperto quel giornalista? Quel «cane sciolto» che sa fare bene il suo mestiere?

In quel periodo Beppe Alfano aveva alcune fissazioni. Una è l'influenza economica di Nitto Santapaola a Barcellona, per esempio. È anche convinto che il boss di Catania sia nascosto lì e ha ragione. Lui non lo sa, perché morirà prima, ma il boss per un po' di tempo è stato nascosto proprio a Barcellona. In via Trento, a pochi metri da casa sua. Un'altra è l'AIAS, un'associazione che si occupa di assistenza agli spastici, ha sedi in tutta la Sicilia e la sede di Milazzo è la più ricca e meglio finanziata, con centinaia e centinaia di dipendenti, un ingentissimo patrimonio immobiliare e un giro di miliardi. Né

suoi articoli, Beppe Alfano scrive di acquisti gonfiati, di assunzioni facili, di interessi privati, provocando un'inchiesta che coinvolge Nino Mostaccio, presidente dell'AIAS. Altra fissazione, Beppe Alfano sembra convinto di aver scoperto una loggia massonica deviata a Barcellona. A Barcellona, però, non c'è una loggia massonica. C'è un circolo, un circolo culturale molto antico che si chiama *Corda Fratres*, di cui fanno parte molti nomi noti di Barcellona, esponenti di tutti i settori della società e di tutte le parti politiche. Della *Corda Fratres* fanno parte molte persone note e rispettate, ma c'è anche un personaggio molto particolare, che al momento della sua iscrizione non è ancora salito alla ribalta della cronaca e almeno ufficialmente è ancora un bravo ragazzo di Barcellona, figlio di una famiglia bene. Il boss Giuseppe Gullotti.

Le indagini sull'omicidio di Beppe Alfano si concludono in fretta. Il 18 novembre 1993 il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Messina emette tre ordinanze di custodia cautelare in carcere. Una è per Nino Mostaccio, il presidente dell'AIAS, accusato di essere il mandante dell'omicidio Alfano. L'altra è per Giuseppe Gullotti, accusato di essere l'organizzatore dell'omicidio. La terza è per Nino Merlino, considerato uno dei killer del clan di Gullotti. Ad accusarlo è un collaboratore di giustizia, Maurizio Bonaceto, che dice di essere passato per via Marconi la sera dell'omicidio e di aver visto Merlino che parlava con Alfano.

Il 15 maggio 1996, la Corte d'Assise di Messina condanna Nino Merlino a 21 anni e 6 mesi e assolve Nino Mostaccio e Giuseppe Gullotti. Bonaceto ha ritrattato tutto e così anche un altro testimone chiamato in causa, Lelio Coppolino. Ricorso in appello da parte di pm e difesa di Merlino e nuovo processo.

Il 6 febbraio 1998 la Corte d'Appello conferma la condanna a Merlino e capovolge la sentenza per Gullotti, condannandolo a trent'anni. Mostaccio esce dal processo, completamente scagionato.

La Corte di Cassazione annulla la condanna di Merlino, per cui deve essere rifatto il processo e il 17 aprile 2002, la Corte d'Assise di Reggio Calabria cambia ancora e assolve Nino Merlino. In carcere resta soltanto Giuseppe Gullotti, condannato a trent'anni per aver organizzato l'omicidio di Beppe Alfano.

Ma non finisce qui. C'è un collaboratore di giustizia, che si chiama Maurizio Avola. È di Catania e fa parte della cosca di Nitto Santapaola. È un uomo importante, che faceva parte del gruppo di fuoco che uccise un altro giornalista, Giuseppe Fava, a Catania, e quando collabora confessa almeno cinquanta omicidi. Parla anche di Alfano. Maurizio Avola dice che Alfano sarebbe stato ucciso su ordine di Cosa Nostra perché aveva scoperto che dietro il commercio degli agrumi si nascondevano gli interessi di Nitto Santapaola e di insospettabili imprenditori legati alla massoneria. Riciclaggio di denaro sporco attraverso i fondi della Comunità Europea, grosse quantità di denaro sparite nel nulla. Un'attività che farebbe capo a Barcellona. Su questo argomento esiste un'indagine della Procura Distrettuale Antimafia di Messina, ancora in corso e di cui non si conoscono gli sviluppi. Il mistero, per adesso, resta ancora. Chi ha ucciso Beppe Alfano? E perché?

Un giudice venuto dal Nord, le inchieste che partono, e l'illegalismo che d'improvviso non sembra più realtà minore o trascurabile

archeologia

EGITTO, GRANDI RITROVAMENTI ALL'OASI DI FAYYUM

La missione archeologica congiunta delle Università di Lecce e Bologna ha annunciato nuove scoperte presso l'antica Bakchias nell'antico Egitto. In particolare le fondamenta di un tempio, nella cui stanza centrale è stata rinvenuta una statua raffigurante un personaggio seduto. Tra i reperti vanno inoltre annoverate molte monete, con amuleti, vasellame di pregio dell'epoca tolemaica. Grazie alla scavo promosso dai professori Sergio Pernigotti e Mario Capasso è stato accertato che il tempio fu fondato in epoca ellenistica, e poi ristrutturato all'inizio dell'epoca romana nel I secolo d.c.

narrativa

SANTOJANNI, L'AMORE TRA I RAGAZZI DEL TERZO MILLENNIO

Andrea Di Consoli

Il romanzo del giovane Andrea Santojanni, *Sono solo mostri* (Feltrinelli, 143 pagine, 12,00 euro), è un libro che lascia una scia profonda, come una rivelazione: avrà tempo per perfezionare il congegno romanzesco, ha solo diciotto anni. Ma il giovane scrittore napoletano ci riesce, eccome, a raccontare una storia che, a saperla leggere, è una vera rivoluzione, la testimonianza di una strana mutazione antropologica in atto nei giovani. I protagonisti sono due: Claudia e Otar, due ragazzi diciottenni. Le loro giornate sono accompagnate dalla musica, perenne colonna sonora, e da una tremenda voglia di cambiare la vita - non di pensare di cambiarla. Sono talmente amici che forse si amano; o forse sono talmente innamorati che sono veramente amici; probabilmente si amano, ma è più esatto dire che si vogliono

bene. Diciamo pure che il bene che si vogliono è qualcosa che assomiglia a una nuova forma di amore: una specie di superamore. L'idea di partenza è geniale: il corpo di un ragazzo che entra in quello di una ragazza e viceversa. Una fusione totale di due persone - pure, una fusione non passionale, non vischiosa, non morbosa e disperata. Questi ragazzi non perdono tempo a lottare contro i padri o contro le madri; il loro scopo è quello di affermare e acchiappare in fretta una nuova vita, una nuova libertà. Sembrano orfani, ma non lo sono, nel senso che valutano i genitori per quello che sono, senza sovraccaricarli di eccessivi simboli. Claudia e Otar sanno vivere fino in fondo il superamento delle barriere sessuali - confine che scaturisce dalla reciproca paura di scoprirsi

altro, e poi ancora altro. Non sono verbosi, non sono utopisti, non sono giovanili, non sono in crisi, non sbratano, non fanno le moine, non vogliono cambiare il mondo. Eppure il loro cambiamento è più di un cambiamento mondiale. Cosa c'è più dell'amore? Ecco, più dell'amore c'è questo bene che porta due persone a fondersi anche nel corpo. Non c'è dubbio che questa mutazione è qualcosa di profondamente rivoluzionario. L'escluso eccellente di tutta questa faccenda è il sesso, quell'arma sublime e terribile con la quale un po' tutti ci siamo confrontati in maniera ossessiva - e certe volte problematica. Il sesso è, spesso, una banale manifestazione di forza e di potenza. Perciò, dopo aver letto "Sono solo mostri", del sesso se ne ricava un'idea mediocre, quasi fastidiosa. A

cosa serve il sesso se c'è una forma di amore che supera se stesso e straripa in un bene che porta alla fusione della testa, allo scambio dei corpi? A niente, verrebbe da dire. Il romanzo sorprendente di Andrea Santojanni ci lascia addosso la sensazione di esserci fermati sulla soglia, di esserci chiusi in un al di qua - ci lascia addosso la fastidiosa sensazione di non aver mai fino in fondo preso (vissuto) il corpo della persona amata. Non si tratta di divorarlo, il corpo, ma di sentirselo dentro, come una magia: di sentirne il piacere, le vibrazioni. Ha ragione Erri De Luca a definire il piccolo Santojanni un mago. Se davvero la sua generazione sta compiendo questa rivoluzione epocale, allora davvero gli allarmismi sui giovani diventano tentativi patetici per trascinarli in un mondo vecchio.

Ipercubo, la mente prigioniera di un incubo al cubo

La geometria reale e quella virtuale dietro i sortilegi matematici descritti dal film di Sekula

Michele Emmer

«Punto è ciò che non ha parti». È la prima definizione di un oggetto matematico. La si trova in uno dei libri più famosi al mondo, gli *Elementi* di Euclide. È praticamente certo che Euclide sia vissuto ad Alessandria d'Egitto intorno al 300 a. C. È molto probabile che molto del materiale contenuto nei tredici libri che compongono il volume sia stato ottenuto da matematici precedenti ad Euclide, ma «la scelta particolare degli assiomi, la disposizione dei teoremi ed alcune dimostrazioni sono sue, così come lo sono la pulizia ed il rigore delle dimostrazioni», scrive Morris Kline nella monumentale *Storia del pensiero matematico* (Einaudi, 1991, 1 volume). Era sicuramente noto a Platone (427-347 a.C.), che ne attribuisce la scoperta al matematico Teeteto, che nello spazio euclideo a tre dimensioni in cui pensiamo di vivere immersi esistono solo 5 solidi regolari: tre che hanno facce che sono triangoli equilateri, tetraedro, ottaedro ed icosaedro, uno con facce che sono quadrati, il cubo ed uno con facce che sono pentagoni, il dodecaedro. Nessuno invece sa chi abbia scoperto che esistono infiniti poligoni regolari: triangoli, quadrati, etc. Da quei solidi originari ne vennero poi realizzati tanti altri intersecandoli e manipolandoli tra loro. I solidi della geometria greca verranno poi riscoperti nel Rinascimento e saranno una delle conoscenze importanti per sviluppare la teoria della prospettiva e la geometria proiettiva. Nessuno si era posto in fondo il problema se effettivamente l'umanità avesse sempre vissuto in uno spazio euclideo a tre dimensioni. Se cioè la geometria così come la studiamo ancora oggi dopo duemila anni a scuola sia la «vera» geometria dello spazio. Finché ad un certo punto alcuni matematici, in modo indipendente, mettono in dubbio che la geometria dello spazio sia quella euclidea e che noi viviamo in un mondo a tre dimensioni. E se fossero di più?

Alla metà dell'ottocento viene pubblicato un libro, un piccolo romanzo, destinato a diventare famosissimo. Racconta dell'incontro di un piccolo Quadrato che vive nel mondo piatto a due dimensioni, che un giorno ha l'occasione della sua vita ed incontra una sfera tridimensionale, che lo fa diventare un Cubo. Il libro in questione si chiama *Flatland: a Romance of Many Dimensions*, pubblicato a Londra nel 1884, autore Edwin A. Abbott (ed.it, Adelphi, Milano). Per convincere il Quadrato che esiste la terza Dimensione la Sfera utilizza il metodo che usavano i matematici che credevano che la geometria fosse euclidea tridimensionale. Usa l'analogia la Sfera: se un segmento si muove parallelo a se stesso si ottiene un quadrato, se un quadrato si muove in altezza si ottiene un cubo. Insomma esiste il lungo, largo, alto, tre dimensioni. Ma il Quadrato che ha studiato matematica si lancia ed arriva ad affermare che allora è possibile che ci si possa muovere in un'altra direzione perpendicolare ad un cubo ed ottenere, già ottenere cosa? Un cubo nella «Divina Terza della Quarta Dimensione»! Era apparsa su una rivista specializzata di matematica pochissimi anni prima del libro di Abbott la



nel «Divino Cubo» di cui sogna il Quadrato. La storia inizia in modo analogo: ci sono dei personaggi che via via si presentano e che non capiscono perché sono rinchiusi e che cercano di uscire. Si capisce che devono essere stati trattati in qualche modo (drogati?) e messi nella struttura. In un ipercubo appunto o tesseract, parola tradotta nel film tesseract, che non mi risulta esistere in italiano. Problema: nel film precedente i personaggi erano rinchiusi in una sequenza infinita di cubi, oggetto a tutti noi molto familiare, dai tempi di Platone. E si capiva abbastanza presto che i cubi si muovevano e che la struttura esterna era quella di un cubo di Rubik. Ora come si fa a far svolgere

Eagle pictures. Hypercube: Cubo II, di Andrey Sekula

re un film in un ipercubo, in un solido cioè a quattro dimensioni? Insomma che aspetto ha un ipercubo ammesso che io lo possa vedere? Chiariamo subito che noi non possiamo vedere un oggetto a quattro dimensioni, su questo non ci sono dubbi. Però possiamo usare l'analogia: se proiettiamo l'ombra di un cubo su un foglio otteniamo per esempio un quadrato, o un esagono a seconda di come proiettiamo. E possiamo anche fare l'operazione inversa e dalle ombre proiettate possiamo cercare di ricostruire la figura a tre dimensioni. Ebbene possiamo fare lo stesso per un cubo a quattro dimensioni: proiettarlo nello spazio a tre dimensioni dove viviamo noi e vedere le sue diverse proiezioni, le ombre che lascia nel nostro spazio. Già, ma come sono fatte queste ombre del passaggio dell'ipercubo nel nostro spazio? Nel 1976 il matematico Thomas Banchoff e l'informatico Charles Strauss riuscirono ad animare con la computer graphics le proiezioni tridimensionali di un ipercubo. Un film che si chiamava ovviamente *Hypercube*, un film che fece epoca: era la prima volta che si «vedeva» un oggetto a quattro dimensioni muoversi davanti ai nostri occhi. Quelle immagini sono state la fonte di ispirazione per l'ambiente in cui far svolgere il nuovo *Hypercube*. Tanto era meccanico, solido, duro l'ambiente di *Cube*, tanto è rarefatto, tutto di colore bianco, quasi trasparente quello di *Hypercube*. Si pensa subito ad una costruzione virtuale in cui si è immersi. Nessun matematico consulente questa volta ma esperti di animazioni al computer. Sono presenti nel film molte delle immagini che i matematici hanno realizzato con il computer in questi ultimi anni. Si vedono i solidi, quelli di cui parlava Platone, sino al famoso ipercubo che si muove nello spazio. Qualcuno si chiederà: ma la quarta dimensione è il tempo? Se lo chiedono anche nel film. La risposta è no! La relatività che fa una breve comparsa nel film non c'entra nulla. Le quattro dimensioni di cui si parla sono puramente spaziali. Anche se nel film si parla di fisica quantistica e di relatività del tempo. Poteva mancare un matematico tra i personaggi? Certo che no, ancora una volta una donna. Questa volta però una vecchia in pensione incapace di ragionare, capire. Le hanno probabilmente tolto le capacità mentali dato che ha partecipato alla costruzione dell'incubo a quattro dimensioni. Pronuncerà solo ogni tanto della frasi sensate come «Ma questa è solo una costruzione virtuale teorica!». Film interessante per gli effetti visivi, che certo risente un poco della situazione identica del film precedente. In cui forse si vuole spiegare un po' troppo. Insomma la matematica continua a colpire anche dopo «A beautiful Mind»!

prima immagine dei sei solidi regolari della spazio a quattro dimensioni. E come si chiama questo Divino Cubo a Quattro Dimensioni, ammesso che esista? Se volete saperlo potete andare a vedere un film appena uscito nelle sale cinematografiche: *Hypercube*, ovvero *Cubo 2*. Il seguito a quattro dimensioni di *Cube* film del 1997 diretto da Vincenzo Natali, regista italo-canadese. Un vero incubo in un cubo il film di Natali. Una brillantissima prova di regia dato che come spiegava lui stesso avendo pochi soldi la grande sequenza di cubi in cui si dibattono i sette personaggi sono in realtà un solo cubo ripetuto. Per chi non lo avesse visto *Cube* narrava la storia di sette persone rinchiusi in una specie di enorme cubo di Rubik fatto di tanti cubi. Muovendosi da un cubo all'altro cercano di sfuggire a delle morti atroci e di trovare l'uscita. Tra loro una matematica che riuscirà a capire il codice che identifica le porte dei diversi cubi. Un codice basato sui multipli di numeri primi, un codice messo a punto da un matematico americano, David Pravica (si veda *La matematica di Cube* di D.Pravica, in «Matematica, arte, cinema», a cura di M. Manaresi e M. Emmer, Springer, Milano, 2002). Se il Quadrato di Flatland sogna il Divino cubo a Quattro Dimensioni, alcuni hanno pensato ad un seguito nelle quattro dimensioni di *Cube*. Altro regista, Andrey Sekula, sceneggiatori Sean Hood e Eernie Barbarash, quest'ultimo anche produttore. Avrete capito a questo punto che il nuovo film *Hypercube* si svolge

Tutto comincia con i famosi Elementi di Euclide e continua con la storia di un quadrato che volle espandersi

Che la quarta dimensione sia proprio il tempo nell'enigma in questione? No, è da escludersi

2010, i prigionieri del libro a tempo

Una direttiva europea rischia di introdurre seri limiti alla diffusione del sapere attraverso i computer. Anche per questo la sinistra deve fare propria la battaglia per il software libero

PIETRO FOLENA

Carlo e Francesca sono fidanzati. Carlo è un po' distratto, e non si è accorto che oggi è il 14 febbraio, giorno di San Valentino (siamo nell'anno 2010). Sullo schermo del suo computer, un formidabile Sextium a 100 gigahertz su cui gira il sistema Doors 2010, compare improvvisamente un avviso: «Attenzione, oggi è San Valentino, ricordati di fare un regalo a Francesca». Questa nuova versione di Doors (prodotta dalla nota casa americana Microhard), prima di installarsi sul PC di Carlo, gli aveva chiesto una immensa mole di dati personali, di hobby e di passioni, non solo sue, ma anche dei suoi amici e familiari. «È una comodità - spiega l'help in linea del software - potrai personalizzare il tuo computer e fargli ricordare appuntamenti ed eventi al posto tuo». Carlo in realtà pensava che fosse una violazione della privacy sua e dei suoi conoscenti, ma il software non ne voleva sapere di installarsi in mancanza di quei dati.

All'apparire del messaggio Carlo entra nel panico. «Accidenti - pensa - a quest'ora tutti i negozi sono chiusi, cosa posso fare?». Ma è sempre il suo fedele

PC a dargli una mano: «Se vuoi regalare un libro, ricordati che preferisce quelli di Giovanni Barocco. Puoi acquistarlo con un clickando su questo link».

«Caspita, vediamo cosa c'è nel catalogo». Carlo scorre le pagine del sito della nota libreria on line «Incas.com» e finalmente trova l'ultima fatica di Barocco. «Ma non arriverà mai in tempo, ci vorranno diversi giorni per la spedizione». Carlo si accorge però che il libro è disponibile anche in versione elettronica, come e-book. Decide quindi di scaricarlo: non ha bisogno di inserire i suoi dati e quelli della sua carta di credito, ci pensa Doors 2010 ad inviare al sito della libreria tutte le sue informazioni personali. L'e-book si scarica sul suo PC in un baleno (ha una connessione XDSL molto veloce) e Carlo decide di riversarlo sul un Cd tramite il suo potente masterizzatore, che impiega meno di un secondo per eseguire il compito. Prova l'e-book, che funziona perfettamente, quindi Carlo stampa (a colori e con una immagine olografica) una copertina per il suo Cd che riproduce la copertina del libro. Insomma, un

bel regalo, confezionato in pochi secondi e che sembra del tutto identico alla versione che si vende nella software-teca aperta da poco in centro. Alle dieci di sera di quello stesso giorno, Carlo incontra Francesca e le regala il Cd-Libro, per il quale Francesca lo ringrazia con un bacio appassionato.

Il giorno dopo però Francesca lo chiama, piuttosto adirata, facendogli notare che quell'aggiungendo non vuol saperne di funzionare sul suo computer. Al posto del libro di Barocco, infatti, compare un messaggio strano: «Questo libro elettronico è stato concesso in licenza fino al 14 ottobre 2010 al signor Carlo Berti e non può essere utilizzato da altri utenti. Si prega di contattare il proprietario dei diritti per ulteriori informazioni». Questo è quello che potrà accadere a

ciascuno di noi se il governo varerà, senza alcuna modifica, il recepimento della direttiva europea sul diritto d'autore 2001/29/CE, famigliarmente nota come EUCD. La direttiva infatti, tra le diverse disposizioni, introduce quella di messa a disposizione di opere (di qualsiasi genere: libri, musica, film, software, ecc.) limitatamente nel tempo e nello spazio, producendo potenzialmente gli effetti subiti dal povero Carlo e dalla sua sfortunata fidanzata. Ma c'è di più: la direttiva legittima il progetto denominato «trusted computing», sviluppato da alcune grandi case di software e di produzione di contenuti, che permetterà di dotare ogni software, ogni contenuto multimediale, ogni documento e persino le e-mail di una chiave che permetta solo al «legittimo» destinatario di utilizzare il contenuto in questione, e per un dato

tempo. Pensate a questo: siete il ragioniere di una azienda e il vostro capo vi spedisce una e-mail in cui vi ordina di falsificare il bilancio. Voi non volete ubbidire, anzi, pensate di denunciarlo (ok, il falso in bilancio non è più reato, ma questo adesso non c'entra) e quindi inviate l'e-mail alla polizia che però non riesce ad aprirla (non è indirizzata al commissario, ma a voi!). La polizia quindi viene da voi, ma sul vostro Pc il messaggio è sparito. Più in generale, il tentativo di assegnare l'esclusività del controllo dei contenuti ai titolari dei diritti (di copia, di diffusione, ecc...) rischia di diventare un muro invalicabile per chi invece, in modo pienamente legittimo, intenda diffondere i saperi. Ad esempio, la brevettabilità del software, anch'essa caldeggiata dalle grandi compagnie, impedirà a chiunque di utilizzare una

procedura inventata da altri per realizzare un proprio programma. È come se si brevettasse una formula matematica. Oppure, per andare più sul materiale, è come se Henry Ford avesse impedito ai concorrenti di usare la catena di montaggio nelle loro aziende: evidentemente sarebbe diventato il monopolista mondiale dell'automobile.

Insomma, la libertà di diffondere nuovi saperi, nuove scoperte, contenuti innovativi, deve essere considerato un diritto che bilanci quello degli autori e dei produttori. In mancanza ognuno di noi sarà meno libero e vi sarà in concreto pericolo di bloccare il progresso culturale, scientifico e tecnologico. La sinistra ha il compito di difendere il diritto alla libera circolazione delle conoscenze, senza per questo negare i diritti degli autori. Una sinistra che si facesse interprete di una sola parte, quella dei titolari del copyright, lasciando che questi possano estendere il loro controllo oltre quello che è legittimamente necessario alla tutela delle loro prerogative, non sarebbe una sinistra che interpreta il suo ruolo di forza progressiva.

La battaglia per la libertà di conoscere e di trasmettere il sapere è un elemento fondante per il socialismo dei nostri tempi. Nell'800 il socialismo significava dare la terra ai contadini, le officine e i cantieri alle cooperative di operai. Oggi significa dare a tutti e a ciascuno la possibilità di acquisire i mezzi per accrescere il proprio bagaglio culturale, per riempire la cassetta degli attrezzi con cui poter lavorare, studiare, produrre contenuti e innovazione. Purtroppo questa capacità della sinistra appare appannata. Il tema del «diritto del fruitore» - non in antitesi ma come contrappeso al diritto d'autore e ai diritti connessi - non è presente come dovrebbe nella nostra agenda politica. L'atteggiamento del gruppo Ds in Commissione Cultura della Camera rispetto alla direttiva EUCD, che non ci ha visti partecipi di una battaglia per modificarne almeno quelle disposizioni più contestate, ne è un sintomo che deve portarci ad approfondire la riflessione su questi temi. I Ds, l'Ulivo, devono fare propria la battaglia per il software libero, per il sapere libero, per la società libera di sapere e di apprendere.

segue dalla prima

Disobbedienti la differenza morale

Di sicuro è un modo per far sapere cosa succede, rompendo silenzi ambigui su cosa viaggia dentro vagoni, aerei, navi. Trasporti segreti che umiliano la trasparenza. Voler sapere e far sapere per poi decidere quale scelta, sono esercizi di normale democrazia. Inquietante è il vizio del nascondere dietro gli accordi internazionali chissà cosa. Altri ricordi possono far capire dov'è la ragione.

L'8 gennaio 1940, Alceo Valcini, corrispondente da Varsavia del *Corriere della Sera*, scrive una lettera al suo direttore Aldo Borelli. Borelli vegliava sul grande giornale con l'aplomb di vestale del regime. È un esempio non dimenticato che ispira le veline italiane del potere 2000. Se ne va il 25 luglio '43, appena arrestano Mussolini.

Vancini affida certe notizie alla valigia diplomatica di un segretario d'ambasciata. Era tentato di onorare la professione scrivendo articoli. Ma la censura del Governatorato Generale Tedesco non si sarebbe limitata a bloccare le sue righe. Insomma, ha paura. Fa sapere cosa sa, ciò che ha visto e gli episodi dei quali è testimone. Da Milano nessuna risposta. Insiste: «Caro Direttore, vi ho inviato questa lettera in modo segreto perché preoccupato...». Racconta di rioni imprigionati dentro mura costruite per tagliar fuori chi non si può difendere. Persecuzioni e fame travolgono innocenti la cui sola colpa è l'essere ebrei. Fucilazione in massa di chi si ribella al lavoro obbligatorio. Soprattutto, deportazioni. Persone disperate si tolgono la vita nei vagoni piombati. E gli altri continuano il viaggio, stretti ai morti, verso destinazioni che Valcini fa capire fatali. Se qualcuno prova a bloccare i treni «interi villaggi vengono dati alle fiamme. Ma se nessuno fa sapere ciò che a Varsavia tutti sappiamo, i treni continueranno a portar via gli incolpevoli. Sarebbe bene fermarli...». E informare il mondo su carico e destinazione, suggerimento che Vancini lascia trapelare.

Mentre corrono nelle campagne hanno l'aria di con vogli innocenti, invece la tragedia accompagna il viaggio. La lettera affaccia ipotesi sul tipo di disagio che le notizie avrebbero sollevato negli italiani. Era gennaio. In giugno, ignorando i massacri che autorità, giornali e tanta gente conoscevano ma nascondevano, tutti in piazza ad applaudire le decisioni irrevocabili di Mussolini. Finalmente l'Italia sceglie la guerra per dare una mano a Hitler, camerata amico.

Due mesi più tardi Vancini scrive ancora; messaggio meno rispettoso. Si lamenta con Borelli perché gli ha mandato a Varsavia un altro giornalista col compito di tenerlo d'occhio: Paolo Monelli. Più tardi, nel '48, Monelli scriverà una biografia minore ma incantevole: *Mussolini piccolo borghese*, ironia tagliente. Invece a Varsavia tratta Valcini come collega bizzarro bisognoso d'essere rieducato. Vancini protesta. Si sente sorvegliato speciale. Dopo un po' deve tornare a casa. «Resto un buon fascista, ma i massacri degli ebrei sono era cosa. È un dramma che non ci riguarda. Chiedeva se oltre il caso di informarne le nostre autorità». Naturalmente Borelli deve averlo fat-



Maramotti

to, eppure quei treni continuavano a viaggiare. Nessuno se ne preoccupava.

Viaggiavano anche da noi. Nel '43, a Ferrara, Paolo Ravenna, figlio del podestà ebreo che Bassani descrive nelle *Storie Ferraresi*, viene a sapere di parenti romani trascinati verso il lager, da bigliettini che i convogli della deportazione lasciano cadere nelle stazioni. Un fachino gli porta la notizia. I prigionieri affidano l'ultima speranza alle fessure dei vagoni piombati.

Se il non violare le regole che nascondono azioni e oggetti di morte ha ingigantito l'olocausto, negli anni di pace il non tener conto delle leggi spesso aiuta la fortuna dei trasgressori. Sono due mondi diversi con prospettive che non si equivalgono e diverse - purtroppo - le conclusioni. Nell'Europa dell'apocalisse violare il silenzio obbligato è la nobiltà di un giornalista che si mette in gioco non sopportando il dolore degli altri. Nella quotidianità dei nostri mercanti dribblare il codice è esercizio di furberia che funziona come la roulette truccata. Val la pena di capire la differenza morale del secondo tipo di disobbedienza che non fa trasalire ministri così severi verso i no global dei treni.

Riascolto i nastri del racconto di Felice Confalonieri: non era ancora presidente Mediaset, solo numero due. Storia di una violazione a lieto fine. Per la prima volta, 1980, un modesto intrigo di protagonisti P2, della Rai e della Federazione Calcio Calcio, permette a Berlusconi di soffiare alla Tv pubblica i diritti di trasmissione delle partite del Mundialito, in Uruguay, torneo fra squadre campioni del mondo. Ma la legge impedisce al Cavaliere la diretta. Proibiti i ripetitori. Canale 5 registrava i programmi in nastri distribuiti come pacchi postali ad

emittenti seminate lungo lo stivale. Però il calcio non può aspettare il recapito porta a porta del giorno dopo. E qualcuno ha un'idea: ecco l'elogio di Confalonieri ad Adriano Galliani «eroe di quelle notti». È un geometra brianzolo che non conosce ostacoli. Antennista-milanesista, avrebbe continuato a montare antenne sui tetti se non fossero nate le televisioni private. Diventa socio a metà degli impianti. Nelle notti del Mundialito è il protagonista inarrestabile dell'avanzata nazionale di Berlusconi. Si trattava di portare a Milano per la diretta fuori legge, il segnale del satellite raccolto da Telespazio a Colico. Sessanta chilometri da coprire con antenne clandestine per farla sotto il naso a pretori e carabinieri che si ostinano ad applicare le proibizioni del codice. Come gli eroi della banda bassotti, Galliani e i suoi si arrampicano sulle piante. Nascondono le antenne fra i rami, le piantano sui tetti di palazzi amici.

La conquista comincia così. Galliani traccia il solco della disobbedienza alla legge e Berlusconi lo difende con gli avvocati Dotti e Bonanni. Scandalo della signora Ariosto ancora lontano. Tengono a bada le preture d'Italia. Da una sentenza all'altra creano una disciplina con ministri stranamente distratti: contribuisce a regolare il settore proprio come vuole il Cavaliere al quale il presidente Craxi dà la mano decisiva. «Eravamo in una fase di deregulation generale, solo le Tv restavano in punizione? In Europa cadevano le barriere doganali e in Italia si limitava addirittura la distribuzione televisiva». Confalonieri non si trattiene: «Andiamo...». Ed è andata. A volte violare la legge fa bene. Il capo del governo può dimostrarlo.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

segue dalla prima

Se cade il muro di silenzio

A loro e a tutti quelli che svolgono questi compiti preziosi e indispensabili deve andare l'aperto riconoscimento e la solidarietà di un giornale sempre schierato dalla parte dei lavoratori delle istituzioni democratiche. Autori dell'omicidio e del grave ferimento sono un uomo (ferito nella sparatoria e morto ieri sera in ospedale) e una donna, ambedue terroristi delle nuove Brigate Rosse. Il loro arresto conferma il quadro che si era già delineato nelle indagini giudiziarie sugli omicidi D'Antona e Biagi ma apre alcuni seri interrogativi sull'azione di contrasto contro il terrorismo riorganizzato in Italia nell'ultimo decennio. I due terroristi non erano sconosciuti agli inquirenti degli omicidi D'Antona e Biagi e, con ogni probabilità, facevano parte dei gruppi che hanno organizzato ed eseguito i due feroci attentati. Scoperti armati a un controllo della polizia ferroviaria erano forse diretti a compiere un attentato ma ci si chiede se il controllo è stato casuale o effetto di una «soffiata» e, in quest'ultimo caso, è almeno strano che l'arresto non sia stato affidato a corpi specializzati nella lotta al terrorismo.

Un quadro, dunque, preciso e delimitato: i gruppi clandestini che avrebbero lavorato in questi anni a riorganizzare, dopo il 1989, le superstiti Brigate Rosse hanno puntato a una strategia che si concentra, a giudicare dagli attentati già compiuti, sui rapporti di lavoro, sulla nuova legislazione sul mercato del lavoro, sui politici e gli esperti che hanno lavorato in questo campo con i governi di centro-sinistra (D'Antona) e quindi negli ultimi due anni con quello di centro-destra (Biagi) e ora addirittura un sottosegretario in carica del governo Berlusconi.

È ipotizzabile che si tratti di nuclei clandestini che non hanno un retroterra di massa ma che partono dall'esperienza e dalle modalità degli omicidi compiute dalle Br nei secondi anni Ottanta: non si può in questo momento non pensare agli assassini di due intellettuali-politici caduti per mano dei terroristi in analoghe circostanze rispetto a D'Antona e a Biagi: penso a Roberto Ruffilli, deputato democristiano vicino a De Mita, e a Ezio Tarantelli, economista vicino alla Cisl, l'uno e l'altro colpevoli soltanto di aver lavorato con i governi o con organizzazioni sindacali nel campo

della riforma delle istituzioni democratiche.

Ma anche questa, ne siamo consapevoli, è un'ipotesi che sembra derivare dai precedenti storici che saldano la parte finale delle vicende delle Br negli anni Ottanta, dopo la sconfitta politica e militare seguita alla stagione dei pentiti e alla fine della guerra fredda, a una storia nuova e ancora tutta da scrivere.

Certo, non c'è dubbio sul fatto che le indagini giudiziarie sui casi D'Antona e Biagi abbiano finora segnato il passo e abbiano probabilmente incontrato un muro di silenzio e difficoltà legate anche a un non adeguato coordinamento a livello di polizia e di magistratura di varie città coinvolte nell'uno e nell'altro caso.

C'è da sperare che questa volta, dopo l'arresto della terrorista - con ogni probabilità al corrente di molti elementi della riorganizzazione delle Br - il coordinamento delle indagini si realizzi nel modo migliore e che polizia e magistratura lavorino efficacemente per identificare i nuclei che hanno ricostituito le organizzazioni terroristiche. Gli interrogativi, dicevamo all'inizio, sono infatti numerosi e riguardano la localizzazione dei nuclei che finora hanno operato essenzialmente a Roma, almeno per i maggiori attentati, piuttosto che in altre città, la strategia terroristica che è difficile ricostruire soltanto sulla base dei documenti di rivendicazione già noti, il numero e l'entità dei terroristi impegnati in questa nuova, pericolosa offensiva.

C'è quindi il problema delle complicità eventuali negli apparati dello Stato: anche per quanto riguarda questo capitolo, gli assassini di D'Antona e di Biagi hanno condotto a ipotizzare che si tratti di un aspetto da non trascurare ma finora nulla di preciso sembra essere emerso dalle indagini. Si tratta, insomma, di fronte a questo nuovo, tragico episodio della sanguinosa storia del terrorismo interno, di fare un effettivo passo avanti in grado di identificare finalmente i nuclei clandestini e bloccarne nuove iniziative.

In una situazione di forte tensione internazionale come quella che percorre ormai l'Europa e tutto l'Occidente e che non sembra destinata nei tempi brevi a diminuire né a cessare, è assai importante per il nostro paese una difesa efficace da attentati terroristici, a cominciare da quelli che provengono dall'interno, da frange pericolose come quelle che hanno condotto negli ultimi tre anni alla morte di Massimo D'Antona e di Marco Biagi e ora al sacrificio di altri servitori dello Stato.

Nicola Tranfaglia



cara unità...

Le vittime non sono tutte uguali?

Cesare Gaddi, Latina

Mezzanotte e cinque a Bhopal, come alcuni ricorderanno, è il titolo di un volume pubblicato nell'autunno del 2001 da Mondadori. Si tratta di un bel libro che due autori, D. Lapiere e J. Moro, hanno dedicato alla storia della progettazione, costruzione ed attività produttiva di un impianto che doveva essere «innocuo come una fabbrica di cioccolato» e che un tragico incidente, verificatosi nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1984, trasformò nella più grande catastrofe industriale della storia. Lo stabilimento indiano della Union Carbide era stato pensato per la produzione massiva di un potente pesticida, il Sevin. I dati ufficiali indicano in 16/30mila il numero dei morti ed in circa tre quarti della popolazione di Bhopal le vittime a vario livello del disastro (oltre 520mila persone). Perché ripensare oggi ad un avvenimento di cui, a me pare, pochissimi conservano memoria? Il fatto è che, ogni momento in cui si parla della tragedia dell'ignobi-

l'attentato terrorista alle Torri Gemelle, non posso fare a meno di tornare con la mente a quanto accaduto oltre 19 anni fa a Bhopal. Ciò accade anche se, a livello razionale, mi rendo conto dell'assurdità di un tale accostamento. Forse l'unico elemento in comune sono i protagonisti che, se pure a ruoli drammaticamente invertiti, sono in ambedue i casi gli americani. Mi appare personalmente «mostruoso» che tutti sappiano, vedano continuamente, piangano quanto avvenuto a New York e solo una sparuta minoranza sia consapevole di quel che accadde nelle prime ore del 3 dicembre 1984 a Bhopal. Con brutale ingenuità cerco di esprimere il mio personale disagio. Non ce la faccio ad accettare a cuor leggero un sistema in cui è normale che 30 mila morti innocenti in India non meritino neppure un millesimo dell'attenzione, dello spazio, della pietà giustamente dedicate ai 3 mila morti innocenti di New York.

Una precisazione... sulla giustizia negata a Sofri

Nando Dalla Chiesa

Nel suo fondo sulla giustizia negata a Sofri, Antonio Tabucchi ha scritto ieri su l'Unità che quando Gherardo Colombo rilasciò la sua celebre intervista sulla ricattabilità del Parlamento, si scandalizzarono tutti «i nostri rappresentanti in Parla-

mento, dall'ultimo seggio di sinistra all'ultimo di destra». Non è esatto. È vero che i leader risentirono tutti. Ma l'affermazione estrema di Tabucchi fa torto a chi, pur in quel contesto infuocato, si prese subito la responsabilità di difendere il senso della denuncia di Colombo. Sicuramente, tra questi, ricordo Elio Veltri e il sottoscritto. Diciamo il penultimo e l'ultimo seggio di sinistra. Ma quelle voci ci furono, e alla fine non furono le sole.

La solita guerra per appropriarsi delle risorse altrui

Giovanni Quagliariella, Milano

In tutta l'Europa occidentale, la gran maggioranza dell'elettorato è ormai consapevole della necessità di confrontarsi per capire se la democrazia, oltre che libero consumismo, possa essere anche responsabilità. Tutti gli organi d'informazione, giornali e televisioni, potrebbero stimolare il dibattito al fine di decidere se nel terzo millennio è ancora concepibile che la scelta di un governo, sia una delega per decidere il sì o il no alla guerra, anche contro la volontà degli stessi elettori. A mio parere, non c'è alcuna differenza tra la guerra decisa dal dittatore Saddam contro la volontà degli iracheni

e quella decisa dal primo ministro Blair contro la volontà del popolo britannico, ciò vale anche per i governi di Spagna, Italia e Turchia. Si può obiettare che mentre i vari Blair, Aznar e Berlusconi alle successive elezioni è possibile non votarli, Saddam invece lo ritroveremo. Risolvere i problemi attraverso il dialogo, pur di salvaguardare la pace, è cosa troppo difficile per chi, scegliendo la strada più facile, accetta la prospettiva della guerra, specialmente se a farla sono gli altri.

In tutte le società umane e no, in ogni organizzazione religiosa - dal confucianesimo al panteismo, fino alla più intima religiosità dell'individuo - non esiste condanna per chi, difendendo la propria esistenza, arreca danno alla vita altrui. Nell'attuale situazione, la legittima difesa non esiste e forse neppure la vendetta (pur condannabile) poiché ad oggi non c'è prova che leghi Saddam ad Osama. Bush ha dichiarato che la guerra è preventiva: in altre parole una condanna senza processo per ipotetiche intenzioni. Ma forse è la solita guerra per appropriarsi delle risorse altrui.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini, voglio essere breve ed ironico perché il tema che tratto è residuale rispetto ai venti di guerra e alle tragedie incombenti che dovremo affrontare.

Ho qui, davanti a me, l'elenco della consulta degli operatori e degli esperti delle tossicodipendenze che dovrà supportare in termini di strategie e di pensiero (si auspica scientifica) le politiche governative in tema di droghe.

È il trionfo dei don e delle comunità confessionali: finalmente si ritornerà all'elaborazione della cristoterapia, del trionfo della vita sulla morte, del volontariato sulla professionalità. Le poche associazioni scientifiche italiane non sono rappresentate. Anzi, non sono proprio presenti.

In compenso abbiamo ben sette associazioni delle famiglie (non si riesce a capire chi rappresentino e a che titolo) che in alcuni casi risultano propagandine delle predette comunità. Di laico è sopravvissuto poco. La chicca però, lasciamelo dire, è sui Servizi pubblici che si occupano di dipendenze. Roma (megapoli italiana con problematiche devastanti rispetto al carico di utenza e alla compresenza di due carceri ad altissima densità tossicomana) non ha un esperto. Palermo, Napoli, Bari, Torino, nulla di nulla.

Pare quasi che questa consulta abbia scoperto la piacevolezza di vivere da tossicodipendenti in provincia. Ed allora vai con il Sert di Palestrina, di Porto S. Giorgio, di Modena, Avezzano, Frosinone e, poteva mancare, Canicattì.

Una consulta ben equilibrata composta, probabilmente, da amici degli amici, dove il confronto e il dibattito non avrà motivo di esistere perché, tutti (quasi tutti) sono da anni perfettamente d'accordo. La politica del gambero a fronte di una Europa che cerca nuove soluzioni. Per fortuna che inizia Sanremo.

Saluti.

Achille Galetti
Presidente Comunità Saman

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La Consulta degli operatori delle tossicodipendenze è l'ennesima prova di inefficienza da parte di una destra che nel sociale vuole soprattutto non fare

Il governo, la droga e la strategia del silenzio

LUIGI CANCRINI

La cosa più interessante, di fronte a questa ennesima prova di cattivo gusto da parte di un governo che pomposamente si richiama ad una casa delle libertà, è il tempo che c'è voluto per parlarne. Ci sono voluti quasi due anni per decidere chi dovevano essere i membri di una consulta incaricati di dare idee ai ministri che si occupano di tossicodipendenza. Due anni che sono stati utili soprattutto per dimostrare come si può decidere di lasciare soli con sé stessi gli utenti e gli operatori, le famiglie e le forze dell'ordine che operano da tanti anni in questo settore. Lasciando che le cose andassero così male, forse, da rendere impossibile la convocazione di una consulta vera, capace di una lettura critica

dei problemi e dei provvedimenti presi da un governo che non ha nessuna voglia di affrontare l'insieme dei problemi collegati alla diffusione delle droghe. C'erano voluti ventenni di battaglie politiche, caro Achille, per rendere difficile quel movimento di capitali da un paese all'altro, dai paesi in cui si pagano le tasse ai paradisi fiscali, cui tanto naturalmente si collega il riciclaggio del denaro sporco. È bastato un anno di governo della casa delle libertà per annullare tutto quello che era stato fatto in questa direzione. Difendendo a spada tratta i soldi che gente come Previti e come Berlusconi stesso hanno trasportato e continuano a trasportare nelle Bahamas o nel Liechtenstein; facilitandone senza proble-

mi il rientro, ostacolando le indagini dei magistrati sui conti esteri, proteggendo dalla legge i buchi di bilancio da cui sono passati e continueranno a passare i soldi sporchi. Discorsi di questo tipo sembrano quasi fuori moda, ormai, ma chi ha letto studi e raccomandazioni dell'Onu sulle strategie da adottare nei confronti dei traffici di droga sa bene l'enfasi posta sul modo in cui la caduta dei controlli sul libero (e sporco) movimento della rendita finanziaria è da sempre l'ostacolo più grande con cui ci si incontra nel tentativo di evitare che l'eroina, la cocaina e le altre droghe illecite invadano un paese. Osservata da questo punto di vista, l'Italia: (a) è di nuovo un paese aperto ai traffici come lo era trent'anni fa, prima

che venissero celebrati i processi voluti da Falcone e decise le norme antiriciclaggio che tanto danno fastidio a chi ci governa oggi; (b) è di nuovo un paese che si muove in aperto contrasto con le indicazioni dell'Onu in tema di lotta al traffico degli stupefacenti. L'Onu, infatti, in quanto organizzazione sovranazionale è l'unico avversario temibile per quello che il pensiero unico occidentale e i fautori del neoliberalismo continuano a considerare il comandamento fondamentale dell'uomo moderno: guadagna più che puoi e non preoccuparti più di tanto del modo in cui riesci a farlo. Dar retta alle indicazioni della «signora Morale» è indizio di ingenuità o di perbenismo, vizio cretino da cattocomunisti.

In tema di politiche nazionali, ugualmente, che altro ci si poteva aspettare da un governo di destra? Se sinistra e governi di progresso democratico vogliono dire in sostanza tentativo di redistribuire il reddito tenendo conto dei bisogni di tutti e dedicando particolare attenzione a chi vive una condizione di emarginazione o di bisogno, destra e libertà di fare i propri interessi vogliono dire da sempre, anche nella cosiddetta casa delle libertà, tentativo di ridistribuire il reddito preoccupandosi di rinforzare il peso, il vantaggio e il potere di chi ne ha di più. All'interno di uno studio proposto da una università australiana, il modo in cui regolarmente il tasso dei suicidi aumenta durante le guerre e con i governi di destra è

stato documentato in modo ineccepibile e chi si occupa di tasso dei suicidi sa bene quanto esso sia influenzato dalla disoccupazione, dal basso reddito, dall'indebolirsi di quell'insieme di interventi che costituiscono, nel mondo di oggi, lo stato sociale. Nel campo della tossicodipendenza, il modo in cui Tremonti ha rastrellato i finanziamenti del Fondo Droga del 2002 per coprire i buchi della sua finanziaria 2003 è un'ottima indicazione del modo in cui ci si preoccupa, nella casa delle libertà, dei problemi di chi di libertà ne ha poca: o meno, comunque, di quella garantita ai Berlusconi, ai Previti, ai Bossi e ai loro tirapie-

di. Il problema, alla fine, è che solo a sinistra si prova un interesse reale per i diritti negati di chi ha meno possibilità di vivere come gli altri. Il che vuol dire, inevitabilmente, che il punto debole delle politiche di destra è sempre lo stesso, quello che riguarda le politiche sociali. Di cui, come avrai notato, non si discute più da quando governa Berlusconi. Che dedica un interesse naturale alle società di calcio e ai condoni fiscali, ai falsi in bilancio e alla possibilità di scegliere i giudici da parte degli imputati eccellenti, alle televisioni e al movimento internazionale dei capitali ma che avrebbe la sgradevole sensazione di perdere tempo (e denaro) occupandosi sul serio di anziani e minori in difficoltà, di tossicodipendenti e pazienti psichiatrici, di immigrati o di gente che sta davvero in carcere.

Di una differenza di questo genere fra il modo di pensare e di governare della destra e della sinistra, tuttavia, ci si accorge davvero poco e di meno di quanto si dovrebbe. Piuttosto poco e comunque meno di quello che sarebbe utile e giusto, a mio avviso. In ragione del modo in cui stampa e televisioni riescono ad oscurare il problema di quello che sta accadendo nel campo dei diritti negati, prima di tutto. Ma in ragione, anche, della debolezza di una sinistra che, su questi temi, fa ancora davvero poco per ascoltare e rappresentare un disagio sempre più diffuso. Per dargli spazio di confronto e voce di proposta. Per contrastare quella che è, di fatto, una strategia fatta di silenzio o di cattiva informazione.

La consulta di cui parla la tua lettera, caro Achille, è figlia naturale e quasi obbligata di questa situazione di fatto. Una destra che nel sociale vuole soprattutto non fare, una sinistra che non riesce a mobilitarsi su questi temi nel modo in cui, utilmente e correttamente, lo fa su altri. La consulta degli operatori delle tossicodipendenze non è il Consiglio d'Amministrazione della Rai ma è, anche lei, un pezzo importante di quel mosaico di funzioni e di responsabilità il cui funzionamento armonico è garanzia naturale di una società democratica. Discutere dei criteri seguiti per nominarla e del modo in cui la sua debolezza sostanziale serve soprattutto a coprire il vuoto degli interventi in questo settore dovrebbe essere compito delle rappresentanze politiche. In Parlamento e nel paese dove non mi risulta, tuttavia, che un dibattito di questo tipo sia stato ancora proposto. «Altre cure sul cielo/alla Vergine Maria» cantava Carducci al povero Teodorico in fuga e altri problemi abbiamo noi oggi di cui occuparci. Di guerra e di pace, prima di tutto, ma anche, per fortuna, di Sanremo e di Rai, di padania e di consiglieri di An per aiutarci a ricordare meglio Marzabotto. Nel nome, sempre, di una grande, grandissima e spesso incontinentemente casa delle libertà o delle licenze.

Atpiciachi di Bruno Ugolini

IL MIRACOLO DI D'AMATO

Un recente saggio di uno studioso come Luciano Gallino parla di «lavoro in frantumi», a proposito di ricorso a forme forsennate di flessibilità. Sono le storie di atipici tante volte riprese in questa rubrica. Quello che mi ha colpito, in particolare, è un'osservazione del sociologo concernente il fatto che questa continua rincorsa a nuove forme contrattuali rischia di finire col nuocere allo stesso sviluppo delle imprese. Tutte quelle nuove figure sociali destinate ad emergere con l'approvazione in Parlamento delle nuove norme sul mercato del lavoro (lavoro a chiamata, lavoro diviso e via elencando), non sono destinate, dunque, ad essere viste come manna dal cielo da imprenditori avidi di profitto ed espansione. Non la pensa così il presidente delle Confindustria Antonio D'Amato protagonista di una biblica intervista al direttore de *Il Sole 24 Ore*. D'Amato osanna, infatti, la prossima riforma del mercato del lavoro, come una riforma epocale destinata a rendere grande e potente l'impresa italiana. Potremo così lasciare al-

le spalle, spiega il presidente, i fasti e i nefasti del «piccolo è bello», dell'economia a cespuglio, per inoltrarci sulle autostrade di una nuova industria manifatturiera. Altro che declino reso evidente dall'agonia della Fiat! Una visione paradisiaca che contrasta con i seri dubbi di Luciano Gallino. Il rischio, dunque, è che il presidente, con la sua ossessione di liberarsi dal gravame del diritto del lavoro italiano, mandi le imprese allo sbaraglio, invece di difenderle. Un'azienda moderna medio-grande ha bisogno, infatti, di manodopera sicura, intelligente, capace, permanentemente formata, in grado di mantenersi aggiornata. Una manodopera «fidelizzata», per usare un aggettivo che torna di moda. Non alle prese con una specie di «legione straniera», composta di lavoratori che oggi ci sono e domani no e sulla cui capacità e affezione al processo produttivo non puoi mai essere del tutto sicuro. La storia industriale di questo Paese e anche di altri, dimostra come ci sia un rapporto tra fortune delle imprese e la presenza di lavoratori legati alle im-

prese stesse. C'è da aggiungere, però, che anche in fatto di storia il presidente della Confindustria sembra avere idee confuse. Come quando ritorna al dopoguerra e lamenta le difficoltà delle aziende dovute alla presenza di un ambiente politico ostile. L'accento è ai «comunisti». Magari quelli dell'Emilia Romagna o della Toscana. C'è da sorridere. Una risposta, su questi temi, viene da un interessante saggio di Alfredo Reichlin, comparso sulla rivista *Italiani-Europei*. Qui si cita un illustre economista, Giacomo Becattini, intento proprio a rievocare il «miracolo economico» del dopoguerra italiano. Un miracolo che nasceva, appunto, anche dal ruolo assunto dai partiti d'opposizione e dai sindacati. Quel miracolo oggi potrebbe ripetersi, rileva Reichlin, se non si puntasse sulle «disuguaglianze», sull'arte dell'arrangiarsi, invece di imboccare la strada della specializzazione in produzioni ad alto contenuto tecnologico e in servizi ad alto contenuto di capitale umano. Se non si puntasse, insomma, sul modello D'Amato.

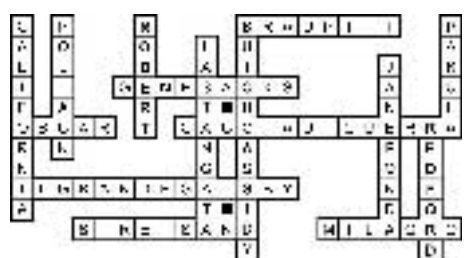
la foto del giorno



La maschera di Stalin esposta in una mostra a Mosca in occasione del 50° anniversario della sua morte

Soluzioni

Pausa di riflessione



F O C P P R E S S O G O D E R E C C I A
I G N O T C A M A L D O L C S I R N
A R E S O M A R M I A M I A N T O N
T A T Z A R B O L A C S O N O
O N C I A G A R E C C I T A C I T I
S I L V O Z L R L U S C N I O A S
C A R L O A Z E S L I O C I A M P I P
S C A R I U I G I S C A I F A R O G I
S S O R L I N E N T E F R I N I R E
C O A R R L I N E A R S I C O I R A
I B E R L I O Z T S E P O T O M A C
A C U M E E R O I C E A A L T

Uno, due e tre?
la risposta esatta è la n. 3

Indovinelli
la lavagna; il peccatore; lo sciopero

Le cinque carte
nell'ordine c'è l'asso seguito dal quattro, dal cinque, dal due e dal tre.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499
Stampa:
Sabo s.t.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Safè Via Carlo Presutti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.t. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

HO DECISO DI COMPRARE CASA.



Grazie al SUNIA ho trovato quello che cercavo.
Grazie alla BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA ho trovato **MUTUO EVENTO**.
Un mutuo che pensa alla mia casa ma anche agli imprevisti: se avrò problemi di lavoro,
se non sarò più in forma come adesso, se ho deciso di sposarmi, se avrò un figlio.

Il primo mutuo che mi dà la possibilità di
rimandare il pagamento delle rate fino a 18 mesi,
senza spese aggiuntive.

HO SCELTO MUTUO EVENTO

Informati in tutte le sedi del Sunia, oppure nelle Filiali e al
numero verde della BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA.

 **800 007 708**


sunia
www.sunia.it


**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472
 **GRUPPOMPS**
www.mps.it

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena • Codice banca 1030.6 • Codice gruppo 1030.6